SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

733ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 15 DICEMBRE 1999

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente ROGNONI,
indi del presidente MANCINO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-57

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta). 59-82

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) . . . 83-102

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 1

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE 2
CASTELLI *(Lega Forza Padania per indip. Nord)* 2

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione:

(4372) ***Conversione in legge del decreto-legge 10 novembre 1999, n. 411, recante disposizioni urgenti per il finanziamento degli oneri di parte corrente del Servizio sanitario nazionale*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

TOMASSINI *(Forza Italia)* 3, 4, 6
MANARA *(Lega Forza Padania per indip. Nord)* 5
DE ANNA *(Forza Italia)* 6
BRUNI *(Forza italia)* 7

Verifiche del numero legale 3, 4, 7

Discussione e approvazione:

(4363) ***Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 25 ottobre 1999, n, 371, recante proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace, nonché autorizzazione all'invio di un contingente di militari in Indonesia ed in Australia per la missione internazionale di pace a Timor Est*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

PRESIDENTE . . . . . 8, 11, 14 e *passim*
NIEDDU *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore* 8, 22, 26
PELLICINI *(AN)* 11, 12
GUBERT *(Misto-Il Centro)* 14
* PORCARI *(Forza Italia)* 15, 16, 26
TABLADINI *(Lega Forza Padania per indip. Nord)* 18
SERVELLO *(AN)* . . . . . 18, 21, 24 e *passim*
PIANETTA *(Forza Italia)* 21
BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa* . . . . . 21, 23, 24 e *passim*
ROBOL *(PPI)* . . . . . *Pag.* 27
TAROLLI *(CCD)* 28
* LORENZI *(Misto-AF)* 29
MANCA *(Forza Italia)* 30
CIMMINO *(UDeuR)* 31

COMMISSIONI PERMANENTI

Integrazione dell'ordine del giorno 32

DISEGNI DI LEGGE

Votazione finale e approvazione:

(4344) ***Misure di sostegno all'industria cantieristica ed armatoriale ed alla ricerca applicata nel settore navale*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Esaminato in sede redigente) (Relazione orale):*

CARPINELLI *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore* . 32
CASTELLI *(Lega Forza Padania per indip. Nord)* 35
GERMANÀ *(Forza Italia)* 36
BORNACIN *(AN)* 37
VEDOVATO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 40
SARTO *(Verdi-L'Ulivo)* 41
RESCAGLIO *(PPI)* 43

Discussione e approvazione, con modificazioni:

(4149) ***Proroga dell'efficacia di talune disposizioni connesse ad impegni internazionali e misure riguardanti l'organizzazione del Ministero degli affari esteri*** *(Approvato dalla Camera dei deputati):*

MIGONE *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore* . . . 44, 47
PIANETTA *(Forza Italia)* 45
SERVELLO *(AN)* 46, 51
TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 48, 51
PROVERA *(Lega Forza Padania per indip. Nord)* 52

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento e la risposta scritta:

PRESIDENTE 54
CASTELLI *(Lega Forza Padania per indip. Nord)* 54
PREIONI *(Lega Forza Padania per indip. Nord)* 54
ROSSI *(Lega Forza Padania per indip. Nord)* 56

PERUZZOTTI *(Lega Forza Padania per indip. Nord)* . . . . . *Pag.* 56

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 4372:

Articolo unico del disegno di legge di conversione 59

Decreto-legge 10 novembre 1999, n. 411:

Articolo 1 ed emendamenti 59

Articolo 2 61

DISEGNO DI LEGGE N. 4363:

Ordini del giorno 61

Articolo unico del disegno di legge di conversione e modificazioni apportate dalla Camera dei deputati 64

Decreto-legge 25 ottobre 1999, n. 371:

Articoli 1, 2, 3, 3-*bis*, 4, 4-*bis* e 5 64

DISEGNO DI LEGGE N. 4344:

Articoli da 1 a 13 67

DISEGNO DI LEGGE N. 4149:

Articoli 1, 2 e 3 77

Articolo 4 ed emendamento . . . . . *Pag.* 78

Articoli da 5 a 10 79

ALLEGATO B

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 83

Assegnazione 83

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 83

Rimessione all'Assemblea 84

GOVERNO

Trasmissione di documenti 84

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 57

Interpellanze 84

Interrogazioni 85

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 102

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente ROGNONI

La seduta inizia alle ore 9,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 10 dicembre.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori in congedo o assenti per incarico del Senato. *(v. Resoconto stenografico)*.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sull'ordine dei lavori

CASTELLI *(LFPIN)*. Invita la Presidenza a sollecitare la risposta del Governo all'interrogazione 3-03316, sul trasferimento di voli allo scalo di Malpensa.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord: LFPIN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Il Centro; Misto-Autonomisti e federalisti: Misto-AF; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR.

PRESIDENTE. La Presidenza si attiverà in tal senso. Ricorda comunque che questi interventi devono essere svolti a fine seduta.

PREIONI *(LFPIN)*. Chiede di intervenire per un analogo sollecito.

PRESIDENTE. Ribadisce l'invito ad intervenire a fine seduta.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(4372) ***Conversione in legge del decreto-legge 10 novembre 1999, n. 411, recante disposizioni urgenti per il finanziamento degli oneri di parte corrente del Servizio sanitario nazionale*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Dopo aver comunicato il parere di nulla osta espresso dalla Commissione bilancio sul disegno di legge in titolo, ricorda che nella seduta notturna di ieri è iniziato l'esame degli emendamenti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passa alla votazione dell'emendamento 1.1.

TOMMASINI *(FI)*. Chiede la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 9,39, è ripresa alle ore 9,59.

PRESIDENTE. Riprende la seduta.

PREIONI *(LFPIN)*. Annuncia l'intenzione di intervenire a fine seduta per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne prende atto.

Passa nuovamente alla votazione dell'emendamento 1.1.

TOMASSINI *(FI)*. Reitera la richiesta di verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 10,01, è ripresa alle ore 10,23.

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. Passa nuovamente alla votazione dell'emendamento 1.1.

Con votazione preceduta dalla verifica del numero legale, chiesta dal senatore TOMASSINI (FI), il Senato respinge l'emendamento 1.1. È altresì respinto l'1.2.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

MANARA *(LFPIN)*. Gli ulteriori finanziamenti garantiti ai fabbisogni del Servizio sanitario nazionale dimostrano la cattiva gestione della sanità da parte dei Governi in questi anni. Il provvedimento merita comunque approvazione per andare incontro alle esigenze delle regioni. *(Applausi dal Gruppo LFPIN. Congratulazioni)*.

TOMASSINI *(FI)*. Il provvedimento in esame dimostra l'incapacità programmatoria del Governo, peraltro confermata da quanto previsto in materia sanitaria dalla manovra finanziaria in fase di approvazione. Forza Italia si asterrà solo per non penalizzare ulteriormente le regioni. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

DE ANNA *(FI)*. In dissenso dal Gruppo, evidenziando come le ASL, nonostante l'ottimo livello di prestazioni erogate, continuino ad indebitarsi a causa degli stanziamenti assolutamente irrisori, dichiara il proprio voto contrario. *(Applausi del senatore Bruni)*.

Con votazione preceduta dalla verifica del numero legale, chiesta dal senatore BRUNI (FI), il Senato approva il disegno di legge n. 4372, composto dal solo articolo 1.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(4363) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 ottobre 1999, n. 371, recante proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace, nonché autorizzazione all'invio di un contingente di militari in Indonesia ed in Australia per la missione internazionale di pace a Timor Est*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Nieddu a svolgere la relazione orale.

NIEDDU, *relatore*. La proroga al 31 dicembre mira a dare continuità alle missioni in corso; si stabiliscono le modalità per l'invio di un contingente a Timor Est, nonché gli adeguamenti degli stanziamenti previsti. La mancanza di un'apposita normativa per questi interventi costringe all'emanazione caso per caso di appositi decreti-legge, spesso con conseguenti differenze di trattamento del personale impiegato. L'Italia si sta comunque ritagliando un ruolo internazionale di responsabilità sempre più significativo, come dimostra l'invio di un contingente di 600 militari a Timor Est, anche al di là dei propri interessi più diretti.

Illustra infine l'ordine del giorno n. 1. *(Applausi dai Gruppi DS, UDeuR e PPI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

PELLICINI *(AN)*. Preannunciando il voto favorevole di AN e del Polo, ricorda il forte impegno militare italiano in varie zone dei Balcani, segno della partecipazione italiana all'obiettivo di salvaguardia della pace nel mondo. Appare grave la continua assenza del Ministro della difesa dai lavori della Commissione, in particolare nel momento storico della possibile definizione di un futuro esercito europeo. Peraltro, l'invio dei soldati italiani a Timor Est è stato deciso dal Governo prima di qualunque pronunciamento del Parlamento e persino dell'emanazione del relativo decreto-legge. *(Applausi dal Gruppo AN).*

GUBERT *(Misto-Il Centro)*. Resta lontana la possibilità di realizzare un governo internazionale delle situazioni di rischio e dei conflitti che si verificano. Occorre quanto prima garantire, con interventi a livello costituzionale e con legge ordinaria, il ricorso ordinario a simili interventi, senza l'obbligo di decretazione d'urgenza. Ritenendo anch'egli grave la scarsa partecipazione del Ministro a queste fasi di decisione, dichiara il proprio voto favorevole.

PORCARI *(FI)*. Illustra l'ordine del giorno n. 2, che sottolinea il ritardo con cui il Governo presenta al Parlamento il decreto-legge, reiterando l'abuso del ricorso a tale strumento e omettendo un confronto preventivo e organico sulla politica estera in materia di missioni umanitarie, onde definire le aree di intervento in base agli interessi geopolitici nazionali. Sarebbe necessario che ogni decisione di politica estera, di sicurezza e di difesa che preveda impegni di carattere militare e finanziario fosse preventivamente approvata dal Parlamento, così da non svilirne le funzioni, anche in considerazione del sostegno sempre assicurato dal Polo agli impegni internazionali dell'Italia. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Pellicini).*

TABLADINI *(LFPIN)*. Si organizzano missioni umanitarie ricorrendo al concetto di tutela di diritti fondamentali solo per alcune regioni del mondo, ignorando tali concetti e strumenti, ad esempio, per la Cecenia. Inoltre, il Parlamento è completamente esautorato e viene a conoscenza delle decisioni del Governo soltanto dai giornali, come nel caso dell'intervento a Timor Est. Per tali ragioni, e quindi non per il merito del provvedimento, il suo Gruppo si asterrà.

SERVELLO *(AN)*. Persino il relatore ha rilevato la proliferazione dei decreti-legge in tema di missioni umanitarie all'estero, sollecitando un confronto parlamentare di carattere generale. Peraltro, l'attività di informazione del Parlamento da parte del Governo viene svolta troppo spesso alla Camera dei deputati, relegando il Senato ad un ruolo di mera ratifica delle decisioni assunte in quella sede e soprattutto svolgendo i

dibattiti nella sede ristretta della competente Commissione; sarebbe invece necessario affrontare un dibattito in Assemblea sul mutamento delle strategie della NATO, nonché sul ruolo del Governo e di quei soggetti che, ricoprendo incarichi governativi nell'ambito delle missioni umanitarie, rischiano di sovrapporsi alla tradizionale azione diplomatica. Infine, invia ai militari impegnati nelle missioni umanitarie gli auguri per le prossime festività. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

PRESIDENTE. Premesso che la 3ª Commissione permanente è una sede autorevole e prestigiosa per svolgere i dibattiti sui temi di politica internazionale, conviene sull'opportunità di una riflessione comune in merito al mutamento di strategia della NATO, materia su cui potrebbe essere presentata una mozione.

PIANETTA *(FI)*. Lo svolgimento di missioni per il ristabilimento delle condizioni democratiche e di pace costituisce una funzione nuova per la politica estera del Paese, che anzi dovrebbe essere rafforzata attraverso un preventivo confronto parlamentare, mentre il Governo si limita a presentare provvedimenti di proroga di termini già sostanzialmente scaduti. Quanto al merito del decreto-legge, sollecita un adeguamento del codice penale militare di pace richiamato dall'articolo 3, che risale al 1941, ed esprime perplessità sull'articolo 4-*bis*. Aderisce infine all'ordine del giorno n. 1 della Commissione. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Servello. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

NIEDDU, *relatore*. Rinuncia alla replica. *(Applausi dal Gruppo DS)*. Esprime inoltre parere contrario all'ordine del giorno n. 2.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Nell'ambito della coalizione tra 19 paesi, di cui 8 europei, cui il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha conferito il mandato a ristabilire la pace a Timor Est, deve essere sottolineato il ruolo attivo dell'Italia, logica conseguenza della politica internazionale promossa dal Paese negli ultimi anni alla ricerca di strumenti efficaci per la tutela dei diritti umani in situazioni di crisi, fino all'ingerenza e al ricorso alla forza; tale impegno è stato ribadito dal Governo anche rispetto alla Cecenia. Pertanto è inaccettabile la svalutazione pregiudiziale e disfattista da parte dei Gruppi di opposizione rispetto all'azione del Governo in politica internazionale, mentre sono condivisibili le osservazioni sull'intempestiva informazione resa al Parlamento. Se il termine previsto dal decreto-legge è quello del 31 dicembre 1999, la presenza militare italiana a Timor Est, in un'area lontana ma rilevante anche per la presenza di numerosi connazionali, non si protrarrà oltre il mese di marzo, per il concomitante passaggio della missione umanitaria sotto l'egida dell'ONU. Infine, il Governo accoglie l'ordine del giorno n. 1, mentre esprime parere contrario all'ordine del giorno n. 2. *(Applausi dal Gruppo DS e del senatore Robol)*.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno n. 1 non verrà posto in votazione.

PORCARI *(FI)*. Insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2, respingendo le critiche del sottosegretario Brutti sull'ingenerosità di talune osservazioni dell'opposizione.

Il Senato respinge l'ordine del giorno n. 2.

PRESIDENTE. Dà lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in titolo. Avverte che non sono stati presentati gli emendamenti al testo del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, e passa alla votazione finale.

ROBOL *(PPI)*. Dichiara il voto favorevole dei Popolari, sottolineando la necessità di un maggior coinvolgimento del Parlamento sui temi della sicurezza internazionale, che anche il prossimo anno vedranno certamente l'Italia protagonista. *(Applausi dal Gruppo PPI).*

SERVELLO *(AN)*. Contesta le affermazioni del sottosegretario Brutti, ricordando la posizione responsabile di Alleanza Nazionale in ordine alle scelte fondamentali di politica estera.

TAROLLI *(CCD)*. I senatori del Gruppo CCD, da sempre sensibili alla tutela dei diritti umani, voteranno a favore del provvedimento in esame, richiamando la necessità di rendere più attuali le norme che regolano le missioni di pace e di ingerenza umanitaria, che per l'Italia hanno ormai assunto i caratteri di ordinarietà.

LORENZI *(Misto-AF)*. Gli interventi delle Nazioni Unite in Kosovo e a Timor Est in difesa dei diritti di autodeterminazione dei popoli sono stati estremamente significativi. Auspicando che tale principio venga rispettato anche in Italia, dichiara un convinto voto favorevole al provvedimento in esame, che si aggancia al diritto internazionale e alle risoluzioni NATO nn. 286 e 287.

MANCA *(FI)*. Le affermazioni del sottosegretario Brutti vanno respinte, poiché l'opposizione ha soltanto chiesto che il Parlamento venga chiamato a condividere, e non soltanto a ratificare, le scelte strategiche di politica estera e militare, in ordine alle quali, peraltro, ha sempre dimostrato grande senso di responsabilità. Dichiara il voto favorevole di Forza Italia al disegno di legge, ritenendolo indispensabile per difendere a livello internazionale la dignità del Paese. *(Applausi dai Gruppi FI e CCD e del senatore Gubert. Congratulazioni).*

CIMMINO *(UDeuR)*. Annuncia il voto favorevole del suo Gruppo.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Precisa che le sue considerazioni critiche non si riferivano all'intervento del senatore Servello. Il Governo ha riconosciuto più volte il rilevante contributo delle opposizioni alla politica estera italiana, ma respinge la svalutazione delle scelte compiute, che corrispondono ai valori fondanti e alle linee strategiche dell'azione italiana nei confronti del resto del mondo, che dovrebbero essere patrimonio comune di maggioranza ed opposizione.

Il Senato approva il disegno di legge n. 4363, composto del solo articolo 1.

Commissioni permanenti, integrazione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Autorizza la 1ª Commissione permanente ad integrare l'ordine del giorno della seduta già convocata per oggi con l'esame in sede referente del disegno di legge n. 4097, rinviato ieri dall'Assemblea.

Votazione finale e approvazione del disegno di legge:

(4344) ***Misure di sostegno all'industria cantieristica ed armatoriale ed alla ricerca applicata nel settore navale*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Esaminato in sede redigente) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Avverte che il disegno di legge è stato esaminato ed approvato, articolo per articolo, dall'8ª Commissione permanente. Autorizza il senatore Carpinelli a svolgere la relazione orale.

CARPINELLI, *relatore*. Il testo approvato dall'8ª Commissione permanente mira a sostenere ed incentivare le imprese operanti nel settore navale sia per quanto riguarda il cabotaggio sia per l'attività armatoriale. È necessario infatti migliorare il grado di competitività internazionale delle imprese italiane del settore, anche per conseguire ricadute sicure sul piano della salvaguardia degli attuali livelli occupazionali e del loro incremento. Il provvedimento fornisce una risposta concreta ed attesa ad uno dei settori trainanti dell'economia italiana. *(Applausi dal Gruppo DS e del senatore Robol).*

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

CASTELLI *(LFPIN)*. Gli aiuti di Stato alle imprese sono generalmente da evitare, tranne nei casi in cui settori importanti come la cantieristica si trovano a dover affrontare da posizioni svantaggiate una dura competizione internazionale. Per tali ragioni, il provvedimento in esame è sicuramente positivo, anche se contiene elementi che inducono il Gruppo LFPIN ad astenersi, con rammarico, dal voto. In particolare, non sono condivisibili l'articolo 4, che privilegia le

aziende cantieristiche del Sud sulla base di una scelta puramente ideologica, e l'articolo 12 laddove trascura i trasporti lacuali.

GERMANÀ *(FI)*. La decisione del Polo di negare l'approvazione in sede deliberante del provvedimento ha voluto essere un atto di protesta nei confronti della maggioranza che alla Camera ha volontariamente ritardato per ben sette mesi l'approvazione di questi interventi a sostegno di un settore estremamente delicato dell'economia italiana. Forza Italia si asterrà poiché non ha avuto la possibilità di proporre ulteriori miglioramenti al testo che inserissero gli aiuti alla cantieristica in un quadro più generale di rilancio delle attività nel settore marittimo. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni)*.

BORNACIN *(AN)*. Ribadisce le motivazioni politiche che hanno indotto anche Alleanza Nazionale a chiedere il passaggio del provvedimento, dalla sede deliberante, prima alla referente e poi alla redigente. Si tratta di un provvedimento molto importante e positivo, poiché affronta i problemi di un settore, quello cantieristico, che ha grandi qualità e capacità, ma che deve affrontare la competizione internazionale e la liberalizzazione europea dei servizi di cabotaggio – avviata il 1º gennaio 1999 – in condizioni di svantaggio, in particolare per quanto riguarda il costo del lavoro e i carichi fiscali sulle aziende. Alleanza Nazionale, tuttavia, si asterrà poiché questo provvedimento giunge in ritardo e contiene lacune ed ombre, in particolare all'articolo 5, in tema di finanziamento alla ricerca applicata nel settore navale. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

VEDOVATO *(DS)*. Il provvedimento in esame, rilevante ed organico, contiene importanti disposizioni di tipo strutturale e provvede a trasferire alle regioni alcune competenze specifiche sul trasporto marittimo. Il Gruppo DS voterà pertanto convintamente a favore. *(Applausi dal Gruppo DS)*.

SARTO *(Verdi)*. I rilevanti stanziamenti a favore della cantieristica e del cabotaggio e le altre disposizioni rendono il provvedimento estremamente importante, soprattutto per le previste garanzie in materia di ricorso al subappalto e di sicurezza dei cantieri, anche se andrebbe prestata maggiore attenzione al cabotaggio ed alla necessità di determinare un riequilibrio intermodale nel generale sistema dei trasporti.

RESCAGLIO *(PPI)*. Il Gruppo PPI voterà a favore di un provvedimento che appare opportuno nelle finalità, nei contributi previsti e nell'incentivo alla ricerca. *(Applausi dal Gruppo PPI e del senatore Carpinelli)*.

Il Senato approva nel suo complesso il disegno di legge n. 4344.

Discussione ed approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(4149) *Proroga dell'efficacia di talune disposizioni connesse ad impegni internazionali e misure riguardanti l'organizzazione del Ministero degli affari esteri* *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

MIGONE, *relatore*. Integrando la relazione scritta, anticipa l'illustrazione dell'emendamento 4.1, che amplia la proroga della durata della Commissione per il contenzioso della cooperazione allo sviluppo, e dà conto delle modifiche apportate dalla Commissione al testo approvato dalla Camera dei deputati sugli Istituti italiani di cultura all'estero e sul periodo di servizio degli insegnanti italiani all'estero.

PRESIDENTE. Propone di prolungare i lavori della seduta antimeridiana per consentire l'approvazione del disegno di legge in esame. Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Dichiara aperta la discussione generale.

PIANETTA *(FI)*. Si tratta di un provvedimento *omnibus* che disciplina, peraltro con ritardo, materie molto diverse, mettendo a rischio qualunque possibilità di efficienza. È opportuno l'emendamento 4.1, anche se il Governo dovrebbe fornire chiarimenti sulla situazione del contenzioso nella cooperazione allo sviluppo.

SERVELLO *(AN)*. La gestione della politica estera è condizionata dal clima di divisione presente nella maggioranza. A livello internazionale non vengono attribuiti all'Italia i riconoscimenti che il suo impegno le dovrebbe garantire. L'azione del Governo italiano appare sempre meno visibile e sempre più improvvisata, in particolare verso i paesi africani; si rende dunque indispensabile una discussione in Parlamento sulla politica estera. Il Gruppo AN voterà comunque a favore. *(Applausi del senatore Pianetta)*.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

MIGONE, *relatore*. Rinunciando a replicare, ritiene opportuno prevedere in futuro un'occasione in cui consentire un proficuo confronto sulla politica estera.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo raccoglie l'invito a prevedere interventi più organici ed a risolvere rapidamente il contenzioso arretrato nel settore della cooperazione. Un confronto sulla politica estera è e sarà sempre interesse costante del Governo, pur non potendosi condividere i giudizi critici espressi dal senatore Servello. È infine favorevole alle modifiche apportate dalla Commissione, nonché all'emendamento 4.1. *(Applausi dai Gruppi DS e PPI e del senatore D'Urso)*.

PRESIDENTE. Passa all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Il Senato approva quindi separatamente gli articoli 1, 2 e 3, nonché l'emendamento 4.1. Sono poi approvati l'articolo 4, nel testo emendato, nonché tutti i rimanenti articoli.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

SERVELLO *(AN)*. Conferma il voto favorevole di AN, precisando di non aver mai sottovalutato il ruolo della Commissione affari esteri; è semmai il Governo a sottovalutare il ruolo del Parlamento in materia di politica estera, e il suo Gruppo insisterà con forza nel chiedere un confronto in Parlamento sulla materia. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

PRESIDENTE. La Presidenza, compatibilmente con la situazione politica in atto, solleciterà la Presidenza della 3ª Commissione ai fini della predisposizione di una risoluzione sulla politica estera.

PROVERA *(LFPIN)*. La Lega si asterrà, non condividendo alcune norme contenute nel disegno di legge. In particolare, la Commissione per il contenzioso di cui all'articolo 4 svolge un'attività di consulenza di cui non si conoscono i risultati, che forse troppo spesso sono svantaggiosi per lo Stato. Non è poi immaginabile di esportare qualcosa della nostra scuola all'estero. *(Applausi dal Gruppo LFPIN)*.

Il Senato approva il disegno di legge n. 4149, nel testo modificato, autorizzando la Presidenza ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni

CASTELLI *(LFPIN)*. Sollecita lo svolgimento dell'interrogazione 3-03316, presentata questa mattina, sulla situazione dell'aeroporto di Malpensa.

PREIONI *(LFPIN)*. Lamentando come ad altri senatori sia stato consentito anche in apertura di seduta di sollecitare la risposta alle proprie interrogazioni, a sua volta sollecita la risposta a tutti gli atti di sindacato ispettivo a sua firma che non hanno ricevuto ancora risposta: 63 rivolte al Ministro dell'interno, 24 al Presidente del Consiglio dei ministri, 17 al Ministro dei trasporti e della navigazione, 16 al Ministro della sanità, 8 al Ministro dell'ambiente, 20 al Ministro dei lavori pubblici, 3 al Ministro degli affari esteri, 4 al Ministro per i beni e le attività culturali, 20 al Ministro della giustizia, 4 al Ministro della pubblica istruzione, 6 al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, 20 al Ministro delle finanze, 8 al Ministro dell'industria, 2 al Ministro per la solidarietà sociale, 4 al Ministro delle comunicazioni, 10 al Ministro del tesoro, del

bilancio e della programmazione economica, 1 al Ministro per gli affari regionali, 2 al Ministro per la funzione pubblica e 7 al Ministro della difesa.

ROSSI *(LFPIN)*. Sollecita la risposta alle numerose interrogazioni rivolte al Ministro dell'interno in materia di arretrati degli affitti delle caserme dei carabinieri.

PRESIDENTE. Nei limiti dei propri poteri, provvederà a sollecitare il Governo a rispondere.

PERUZZOTTI *(LFPIN)*. Sollecita anch'egli la risposta alle numerose interrogazioni rivolte al Ministro dei trasporti, soprattutto sull'Alitalia e sull'aeroporto di Malpensa.

PRESIDENTE. Eventuali risposte alle interrogazioni rivolte al ministro Treu potranno svolgersi in Commissione, tenuto conto del contemporaneo esame della manovra finanziaria da parte del Parlamento.

SPECCHIA, *segretario*. Dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. *(v. Allegato B)*.

PRESIDENTE. Toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,38.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,32).*
Si dia lettura del processo verbale.

SPECCHIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 10 dicembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bertoni, Bo, Bobbio, Carpi, Cecchi Gori, Cortiana, De Carolis, Del Turco, De Martino Francesco, Fiorillo, Fusillo, Leone, Lauria Michele, Manconi, Martelli, Papini, Pellegrino, Rocchi, Taviani, Toia, Viserta Costantini, Viviani, Volcic.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Diana Lino, Lauricella e Turini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Squarcialupi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENZA. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,35)*

Sull'ordine dei lavori

CASTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI. Signor Presidente, ieri è successo un fatto che ritengo molto importante, non soltanto per la Padania, ma un pò per tutta l'Italia, e mi fa piacere che sia presente proprio il rappresentante del Governo che ha la delega per la questione.

Il Governo italiano ha fatto l'ennesima brutta figura a Bruxelles, quella di chi, al solito, dice una cosa e poi ne fa un'altra: mi riferisco al trasferimento dei voli a Malpensa. È una situazione che ritengo estremamente grave: si è trattato di una brutta figura di questo Governo, se c'è ancora un Governo, ma anche di una brutta figura di tutto il Paese, perché l'Italia fa sempre la parte di chi non sa fare i programmi e poi, quando li fa, non li sa mantenere; c'è poi il problema delle compagnie aeree, che stanno subendo gravissimi danni e quello degli utenti, che non sanno più da che parte andare: a questo riguardo, c'è una divertente vignetta su un quotidiano di oggi, che però, purtroppo, diventa tragicomica visto che il tema è estremamente serio.

Ho presentato proprio questa mattina, assieme ad altri colleghi, un'interrogazione urgente sulla materia, la 3-0-3316, e vorrei invitare la Presidenza a sollecitare il Governo affinché venga a riferire in Aula il più rapidamente possibile.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, lei sa che di solito questi annunci li facciamo a fine seduta. Ad ogni modo, mi farò carico di sollecitare la risposta.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, se intende parlare sullo stesso argomento non le do la parola.

PREIONI. Signor Presidente, dal momento che non c'è il numero legale, possiamo parlare per qualche minuto.

Vorrei sollecitare la risposta...

PRESIDENTE. Senatore Preioni, mi dispiace, le devo togliere la parola; può sollecitare il Governo al termine della seduta.

Quando il senatore Castelli ha chiesto la parola, non sapevo cosa volesse, altrimenti avrei chiesto anche a lui di avere la pazienza di rispettare la prassi.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(4372) ***Conversione in legge del decreto-legge 10 novembre 1999, n. 411, recante disposizioni urgenti per il finanziamento degli oneri di parte corrente del Servizio sanitario nazionale*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 4372, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che la 5ª Commissione permanente ha espresso parere di nulla osta sul disegno di legge in titolo.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Ricordo che nel corso della seduta notturna di ieri ha avuto inizio l'esame degli emendamenti riferiti al testo del decreto-legge.

Proseguono le votazioni a partire dall'emendamento 1.1, presentato dal senatore Tomassini e da altri senatori, sul quale il relatore ed il rappresentante del Governo hanno espresso parere contrario.

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 1.1.

Verifica del numero legale

TOMASSINI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 9,39, è ripresa alle ore 9,59).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4372

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PREIONI. Signor Presidente, vorrei che mi fosse concesso di prendere la parola a fine seduta per fatto personale.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, la Presidenza ne prende atto.
Passiamo nuovamente alla votazione dell'emendamento 1.1.

Verifica del numero legale

TOMASSINI. Chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10,01, è ripresa alle ore 10,23).

Presidenza del presidente MANCINO

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4372

PRESIDENTE. Procediamo nuovamente alla votazione dell'emendamento 1.1.

Verifica del numero legale

TOMASSINI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4372

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Tomassini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Tomassini e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che non sono stati presentati emendamenti sull'articolo 2 del testo del decreto-legge.

Passiamo alla votazione finale.

MANARA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANARA. Signor Presidente, prendiamo atto del fatto che il decreto-legge al nostro esame non modifica sostanzialmente la legislazione vigente ma, come è stato affermato nel corso dello svolgimento della relazione, si limita ad autorizzare un ulteriore finanziamento del maggiore fabbisogno del Servizio sanitario nazionale per gli anni 1995, 1996 e 1997, secondo modalità definite da un precedente atto normativo.

L'utilizzo immediato della somma di 3.000 miliardi, previsto per l'esercizio finanziario in corso al fine di sopperire, almeno in parte, alle maggiori occorrenze determinatesi nella gestione del Servizio sanitario nazionale per gli anni suddetti, conferma ancora una volta la sottostima con cui i precedenti e l'attuale Governo hanno determinato i vari capitoli di spesa nell'ambito delle differenti realtà regionali. Quindi, delle due l'una: o le strategie previsionali erano sbagliate, la qual cosa avrebbe dovuto implicare misure severe nei confronti dei responsabili, oppure, giuste le previsioni, i vari Governi non hanno ottemperato ai loro impegni nei confronti delle regioni, secondo una precisa e non tanto occulta strategia politica.

Pertanto, pur dissentendo dal metodo con cui sono emanati tali decreti tampone, siamo favorevoli, rispetto al merito, al provvedimento in esame, che rappresenta pur sempre una boccata di ossigeno per i bilanci delle regioni, anche per quelle meno virtuose, affinché esse non siano

costrette ad alienare parte del patrimonio delle loro aziende sanitarie, sia pure quello non destinato ad attività assistenziali. *(Applausi dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord. Congratulazioni).*

TOMASSINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASSINI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame è veramente intollerabile: non è solo la ripetizione di una liturgia che da molti anni evidenzia l'assoluta impossibilità e l'incapacità programmatoria di un Ministero inefficiente e di una politica statalista dall'asfissiante burocrazia, ma, oltre a tutto ciò, si aggiunge ora la completa sconfessione e la mancata applicazione di tutte le norme che dovevano regolare il ripianamento dei debiti, secondo leggi che questo Governo e questo Parlamento avevano deliberato.

Con il provvedimento in esame si producono discriminazioni applicando criteri arbitrari e assicurando benefici alle regioni amiche, dimenticando, viceversa, quelle avverse e le promesse di una futura normalizzazione sono già menzogne scritte, tanto è sicura la loro assurda irrealizzabilità.

Oltre a tutto ciò, la prossima finanziaria e le conseguenze della legge di riforma sanitaria assicurano nuovi sperperi e voragini di disavanzo, il tutto dimenticando, soprattutto, le necessità della salute, i diritti del cittadino e le future fragilità incombenti.

Sono assicurati, comunque, fondi alle regioni indebitate, ostaggi della politica fallimentare del Governo: solo ed esclusivamente per questo motivo, solo per questo ricatto, Forza Italia dichiara la sua astensione nella votazione del provvedimento in esame. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

DE ANNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

DE ANNA. Signor Presidente, intervengo poiché desidero che tutti capiscano quale sia oggi la situazione sanitaria italiana e perché le aziende continuino ad indebitarsi. Nonostante l'entrata in vigore dei decreti legislativi nn. 502 del 1992 e 517 del 1993, le aziende continuano, infatti, ad indebitarsi e ciò avviene perché la somma che ogni anno viene stanziata per la sanità italiana è troppo bassa, tant'è vero che 120.000 miliardi di lire, rapportati al prodotto interno lordo, non ne rappresentano neanche il 6 per cento.

È impossibile assicurare una sanità pubblica quando lo Stato, o meglio il Governo, non è in grado di stanziare almeno l'8 o il 9 per cento del proprio PIL, che corrisponde a quanto viene stanziato in tutti i paesi con i quali dobbiamo competere, ossia la Germania, la Francia e l'In-

ghilterra; se poi consideriamo la somma stanziata dal Canada o, addirittura, dagli Stati Uniti d'America, questa percentuale sale al 10 o addirittura al 14 per cento. La sanità italiana ha quindi a disposizione, come minimo, dai 20.000 ai 40.000 miliardi di lire in meno del dovuto: è un problema di questo Governo ed è una questione di scelte.

Se poi si verifica come le varie aziende sul territorio nazionale si indebitano, si può constatare che purtroppo in Italia esistono due tipi di sanità, che si collocano al Nord ed al Sud. Al Nord le regioni, per un motivo o per l'altro – è inutile divagare – continuano ad accumulare debiti sanitari. Mi sembra un pò la situazione descritta ne «I promessi sposi» quando, durante la carestia dovuta alla mancanza di pane, gli agitatori di allora attribuivano la colpa ai fornai, sostenendo che imboscavano la farina: la realtà era che la farina non c'era. Allo stesso modo oggi, in Italia, mancano i fondi e, per assurdo, si indebitano proprio quelle regioni che erogano servizi sanitari più elevati: hanno debiti sanitari principalmente l'Emilia Romagna, il Veneto, la Lombardia, il Friuli-Venezia Giulia e il Piemonte, mentre le regioni del Sud non hanno debiti rilevanti.

Ora, io credo che i direttori sanitari non siano degli imbecilli, abbiano fatto tutti i tagli che era possibile operare e che quindi in tutte le regioni in cui si erogano prestazioni sanitarie ad elevato livello non vi siano più grandi sprechi.

Qualche spreco c'è, evidentemente, ma non tale da giustificare l'indebitamento. Quindi, secondo me, richiamare i debiti è giusto, ma non è giusto farlo in questo modo perché non faremmo altro che dar da mangiare ad un affamato per un giorno, senza mettere a sua disposizione le risorse perché possa risolvere il problema cronico della fame. Non ritengo, quindi, che questo decreto sia giusto, per cui voterò contro. *(Applausi del senatore Bruni).*

Verifica del numero legale

BRUNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta, testè avanzata dal senatore Bruni, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4372

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(4363) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 ottobre 1999, n. 371, recante proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace, nonché autorizzazione all'invio di un contingente di militari in Indonesia ed in Australia per la missione internazionale di pace a Timor Est*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 ottobre 1999, n. 371, recante proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace, nonché autorizzazione all'invio di un contingente di militari in Indonesia ed in Australia per la missione internazionale di pace a Timor Est», già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Nieddu, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Nieddu, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno n.1.

NIEDDU, *relatore*. Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame, presentato in prima lettura alla Camera dei deputati, è stato dalla stessa approvato, con modificazioni, lo scorso 25 novembre ed il giorno successivo è stato trasmesso al Senato.

Il decreto ha una duplice finalità: da un lato, assicurare la proroga della partecipazione dei contingenti italiani alle missioni internazionali di pace in corso a Hebron, nei territori della *ex* Iugoslavia, in Albania, in Kosovo e Macedonia; dall'altro, autorizzare la partecipazione di un nostro contingente militare alla missione internazionale di pace a Timor Est, in adempimento alla risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU n. 1264 del 15 settembre 1999.

Preliminarmente all'illustrazione dei contenuti del decreto-legge, vorrei svolgere alcune considerazioni. Innanzitutto, come sottolineato in occasione dell'esame di precedenti decreti, aventi per oggetto analoga materia, va rilevato che la proroga di missioni in corso rientra nell'esigenza di dare continuità al perseguimento degli obiettivi a suo tempo posti a base della scelta di autorizzare le missioni medesime; altresì appare opportuno, ancora una volta, richiamare il fatto che l'assenza nell'ordinamento di una normativa di carattere generale, ovvero di una

organica disciplina legislativa per le missioni militari internazionali, determina l'adozione di una disciplina caso per caso, dunque il ripetersi, volta per volta, di appositi decreti.

L'assenza di una sistemica ed organica normativa ed il conseguente proliferare di decreti hanno creato diversi problemi, tra cui i trattamenti non uniformi del personale impegnato nelle varie missioni e alcune difformità presenti addirittura anche tra partecipanti alla stessa missione.

Più in generale, si può rilevare la singolarità del fatto che, nonostante l'ampiezza e la profondità delle riforme relative allo strumento militare e l'infittirsi dell'impegno del nostro Paese nel partecipare alle missioni all'estero, ancora non sono state recepite le sollecitazioni, più volte avanzate in sede parlamentare, affinché si pervenga a riformare anche questo peculiare aspetto dell'impegno militare, divenuto negli ultimi anni alquanto rilevante, anche per i risvolti di politica estera che lo accompagnano.

È infatti evidente che l'impegno militare all'estero, sia partecipando a missioni decise in ambito NATO che dall'ONU, configura un ruolo nuovo per la politica estera del nostro Paese; un ruolo senza alcun dubbio di maggior peso e responsabilità, allorché veniamo chiamati a sostenere le ragioni della legalità internazionale, del ripristino dei diritti violati e della democrazia.

Questa dimensione di maggior prestigio del nostro Paese sul piano internazionale, come la Commissione difesa del Senato ha avuto modo di riscontrare nelle più recenti visite ai nostri contingenti militari e negli incontri con le autorità parlamentari e di governo estere, non sarebbe possibile senza l'impegno, la professionalità, l'abnegazione e il senso del dovere dell'insieme delle Forze armate: dagli Stati maggiori agli ufficiali, ai graduati, ai volontari.

Credo, una volta di più, che dobbiamo saper apprezzare tutto ciò ed esprimere il plauso e la riconoscenza del Paese all'istituzione militare e a coloro che vi lavorano.

Allo stesso tempo, tutto ciò non sarebbe stato possibile senza una chiara volontà del Parlamento di far assumere all'Italia, nel quadro dell'Alleanza atlantica e dell'ONU, responsabilità adeguate, da un lato, ai suoi interessi strategici, dall'altro, all'impegno per la difesa dei diritti umani.

L'ultimo di questi impegni in ordine di tempo, non certo per importanza, quello di Timor Est, è particolarmente significativo proprio sul piano umanitario ed in quanto si svolge al di fuori dell'area di maggiore interesse geopolitico e strategico del nostro Paese.

L'Italia si è resa disponibile a sostenere le determinazioni dell'ONU, assunte con la citata risoluzione del Consiglio di sicurezza, per porre fine alle stragi e ai massacri indiscriminati perpetrati per settimane da feroci bande paramilitari nei confronti dell'inerme popolazione civile, in particolare donne e bambini, e contro il personale e le strutture della missione ONU a Timor Est, nonché contro altri funzionari rappresentanti di organizzazioni umanitarie internazionali. Ed è dunque in risposta all'invito dell'ONU, a tutela di fondamentali diritti umanitari e per solidarietà con quelle popolazioni perseguitate, che l'Italia partecipa

con un contingente di 600 unità alla missione internazionale di pace per Timor Est, affinché avvenga il rientro dei profughi e dei rifugiati alle loro case in condizioni di sicurezza e pace. Penso che con questa decisione l'Italia dia un contributo concreto al rafforzamento dell'autorità sovranazionale delle Nazioni Unite, al suo potere di iniziativa, di intervento, di coordinamento dell'insieme delle istituzioni internazionali e dunque un contributo fattivo al rilancio del ruolo delle Nazioni Unite.

Ricordo che il 14 settembre scorso il Senato, approvando diverse mozioni dei vari Gruppi parlamentari, sollecitò il Governo a dichiarare la disponibilità del nostro Paese a partecipare, con un contingente militare, all'allora ancora auspicata Forza multinazionale di pace dell'ONU. Come già detto, questo auspicio si è concretato il giorno successivo, il 15 settembre, quando il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha emanato la risoluzione n. 1264, con la quale ha autorizzato la costituzione di una Forza multinazionale sotto un comando unificato, in base all'articolo 53 della Carta delle Nazioni Unite.

Su queste basi e sotto l'egida di tale risoluzione, è stata costituita la Forza di intervento per Timor Est, denominata Interfet.

Lo stesso 15 settembre il Ministero della difesa italiano ha disposto l'avvio della pianificazione e dell'attuazione delle attività necessarie per la partecipazione di un nostro contingente.

L'Italia non ha a Timor Est particolari interessi nazionali, né rilevanti interessi economici ed ancora meno confini nazionali da tutelare. L'Italia interviene per affermare la tutela dei diritti umani, per garantire la pace, presupposto per la stabilità e lo sviluppo.

Come ebbe a dire il 20 settembre scorso il Segretario generale delle Nazioni Unite, intervenendo all'Assemblea generale dell'ONU, «Esiste ed è ormai affermata una sovranità dell'individuo, intesa come il complesso dei diritti umani e delle libertà fondamentali che il diritto internazionale riconosce a ciascuna persona umana e che deve essere fatta valere e tutelata nelle relazioni fra gli Stati». Tali diritti hanno oggi – occorre riconoscerlo – un'attuazione alquanto parziale nell'ordine internazionale e ciò certamente ripropone il problema del rafforzamento delle organizzazioni internazionali, l'ONU innanzitutto.

Tuttavia, la missione internazionale di pace a Timor Est segna un punto a favore in questa direzione e parteciparvi, io credo, è ragione di coerenza e motivo di orgoglio e di onore per il nostro Paese.

Il provvedimento trasmesso dalla Camera consta di sei articoli. L'articolo 1 proroga al 31 dicembre 1999 il termine per la partecipazione italiana alle missioni internazionali in corso nei territori della ex Jugoslavia, in Albania e ad Hebron, confermando la vigenza delle disposizioni dettate dal precedente decreto-legge n. 12 del 1999, che disciplinano il regime giuridico ed economico del personale militare impegnato nelle anzidette missioni. L'articolo 2 proroga al 31 dicembre 1999 il termine per la partecipazione del contingente di 2.650 militari alle operazioni in Kosovo e Macedonia, già disciplinate dal decreto-legge n. 110 del 21 aprile 1999, per fornire assistenza alle missioni internazionali di supporto alla pace e aiuto ai profughi kosovari.

L'articolo 3 autorizza, a decorrere dal 20 settembre 1999 e fino al 31 dicembre dello stesso anno, la partecipazione di un contingente di 600 militari alla missione di pace a Timor Est. L'articolo in questione disciplina, altresì, il trattamento giuridico ed economico del personale impiegato nella missione. L'articolo 3-*bis* dispone la convalida degli atti adottati, delle attività svolte e delle prestazioni effettuate fino alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge.

L'articolo 4 detta le disposizioni di copertura degli oneri finanziari derivanti dall'attuazione del provvedimento. Gli importi degli oneri sono rispettivamente: per l'attuazione dell'articolo 1, lire 55.486 milioni; per l'attuazione dell'articolo 2, lire 71.808 milioni; per l'attuazione dell'articolo 3, lire 28.687 milioni.

L'articolo 4-*bis* autorizza il Ministro della difesa ad emanare, con proprio regolamento, norme volte a semplificare la disciplina delle attività sanitarie e a snellirne le procedure per far fronte alle esigenze di sostegno del personale impiegato nell'ambito delle missioni di cui all'articolo 1, vale a dire nei territori della ex Jugoslavia, in Albania e ad Hebron.

A proposito di tale articolo, introdotto nel corso dell'esame del provvedimento presso la Camera dei deputati, non posso esimermi dall'esprimere perplessità per l'inserimento di tale materia, estranea all'oggetto del presente provvedimento, né dall'esprimere dubbi per una delega al Ministro della difesa su una materia, quale la sanità militare, attualmente all'esame della Commissione difesa del Senato in un apposito, specifico e – aggiungo – complesso provvedimento.

Pur in presenza di tali perplessità, per consentire l'approvazione definitiva del provvedimento, ho ritirato un emendamento soppressivo dell'articolo 4-*bis*, presentato in Commissione, trasformandolo in un ordine del giorno, affinché resti negli atti parlamentari la volontà del Senato di limitare alle necessità sanitarie delle missioni indicate all'articolo 1 del presente provvedimento ed entro il confine temporale di durata delle medesime, nonché nel rispetto della vigente normativa in materia di sanità militare, la possibilità per il Governo di emanare un nuovo regolamento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo in conclusione che il provvedimento rappresenti un ulteriore tassello della innovata credibilità internazionale dell'Italia nel consesso internazionale. Ne sollecito, pertanto, la pronta approvazione da parte del Senato della Repubblica. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Unione Democratici per l'Europa-UdeuR e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pellicini. Ne ha facoltà.

PELLICINI. Signor Presidente, anche se la dichiarazione di voto ufficiale sarà svolta dal senatore Servello, anticipo che questo provvedimento otterrà il voto favorevole del Gruppo Alleanza Nazionale. Una decisione, questa, in linea con l'atteggiamento complessivo che

il Polo nel suo insieme, e Alleanza Nazionale per parte sua, hanno tenuto nei confronti dei problemi della difesa.

Voglio ricordare al Senato che abbiamo circa 9.500 uomini sparsi nei Balcani: 2.000, della brigata Sassari, in Bosnia Erzegovina; 4.500, della brigata corazzata Ariete, in Kosovo; 2.000, tra esercito e marina (con quest'ultimo Corpo che cerca di fermare i flussi di immigrati verso il nostro Paese), in Albania. Ciò sta a dimostrare innanzitutto lo sforzo italiano nel far fronte alle esigenze, purtroppo spesso tragiche, dei Balcani e una nuova concezione della difesa, che vede la partecipazione italiana – una volta caduto il muro di Berlino – proiettata, con altri paesi europei, verso la difesa strutturale del continente.

Questa partecipazione a Timor rappresenta una novità, non tanto perché l'Onu ci ha chiesto di partecipare con una sua risoluzione, quanto per il fatto che è la prima volta che operiamo così lontano dalle nostre basi e in uno scacchiere tanto diverso.

La presenza – massiccia, direi a questo punto – dei nostri militari, tutti volontari – e, per inciso, devo dire che a Timor il nucleo essenziale, costituito da 200 uomini della Brigata Folgore, che ringrazio e della quale dico che è più facile parlarne male che farne a meno, poiché regolarmente, quando si tratta di un certo tipo di imprese, si ricorre a questi soldati di prim'ordine, che avrebbero diritto ad un trattamento un po' diverso da quello che ogni tanto viene loro riservato da alcuni settori anche della maggioranza ...

BORNACIN. Soprattutto della maggioranza.

PELLICINI. Certamente, soprattutto della maggioranza – è stata dettata dal disastro verificatosi in quel paese a seguito del *referendum* che ha proclamato l'indipendenza. Sul punto – ripeto – non mi soffermo, perché credo lo farà il senatore Servello nel corso del suo intervento.

Vorrei, però, rimarcare con rammarico in questa sede l'assenza del Ministro della difesa dalla 4ª Commissione: in tutti questi mesi non lo abbiamo praticamente veduto. Mi rendo conto che si trattava di uno sforzo rilevante, ma il problema della difesa è oggi al centro dell'attenzione; infatti, come sapete, si sta cercando di mettere assieme un esercito europeo di circa 40.000 uomini per avere la possibilità di intervenire come forza europea non sempre e soltanto al seguito degli Stati Uniti, ma con un potere d'intervento autonomo. Allora, in un momento in cui l'argomento delle forze armate è certamente pregnante e importante, noi abbiamo assistito, in sostanza, alla latitanza del Ministro della difesa.

Devo dire che in Commissione affari esteri i sottosegretari Toia e Martelli sono intervenuti in due momenti diversi, in ottobre e poi in novembre, per spiegare di cosa si trattava. Noi abbiamo avuto pochissimi accenni sulla questione di Timor e siamo rimasti completamente all'oscuro di dichiarazioni ministeriali, tranne aver letto il 30 settembre sui giornali della partenza del nostro contingente. Per inciso, gli uomini sono partiti il 30 settembre, mentre il decreto del Governo di autorizzazione alla partenza è del 25 ottobre; quindi, anche in questo caso abbia-

mo assistito, come per l'Albania, ad una partenza di militari italiani disposta dal Governo senza che il Parlamento avesse deliberato. Vorrei ricordare che, se siamo stati in Kosovo, in Albania, eccetera, lo si deve essenzialmente al voto dell'opposizione, altrimenti questo Governo e questa maggioranza non sarebbero stati in grado di mandare alcunché di nessuno, esponendo l'Italia ad una figura internazionale pessima. Quindi, avremmo votato certamente a favore anche della spedizione a Timor, per le ragioni umanitarie che ne sono alla base, ma – ripeto – il Parlamento non è stato informato e il decreto-legge di autorizzazione è di 25 giorni successivo alla partenza dei soldati. A questa situazione abbastanza abnorme si aggiunge il fatto che il Ministro non è mai venuto a riferire in Commissione sulla questione, che solo dai giornali abbiamo appreso che, alla domanda se la partecipazione italiana a Timor fosse pericolosa per le condizioni climatiche, per la presenza di insetti particolarmente pericolosi per gli europei, di serpenti, eccetera, il Ministro aveva risposto che i nostri soldati avrebbero corso, più o meno, i medesimi rischi dei turisti che vanno a Timor (tra l'altro, questa è stata l'unica dichiarazione che abbiamo appreso dai giornali).

Allora, dobbiamo lamentarci duramente nel dichiarare che voteremo a favore di questo atteggiamento, che – guardate, signori – non è stato criticato soltanto da noi. Ho, infatti, a mia disposizione la dichiarazione del senatore Agostini, il quale auspicava una sollecita partecipazione del Ministro all'esame in 4ª Commissione e quella, un pò più *soft*, ma comunque chiara, dell'amico senatore Ucchielli, il quale ora non è più con noi in quanto eletto presidente della provincia di Pesaro.

La Commissione difesa, all'unanimità, aveva chiesto la presenza del Ministro. Il presidente Di Benedetto ha reso noto che il Ministro della difesa, attualmente impegnato negli Stati Uniti, ha assicurato la sua presenza in Senato non appena rientrerà in Italia: devo però dire che non si è mai visto.

Mi auguro che, almeno quando i soldati rientreranno da Timor, il Ministro quanto meno li riceva. Non è infatti ammissibile che il Parlamento, attraverso la propria competente Commissione, sia lasciato all'oscuro di fatti del genere, se non altro per una forma di cortesia parlamentare. Infatti, in presenza di un'impresa di questo tipo, il Governo, attraverso il proprio Ministro, aveva il dovere di informare la Commissione.

In conclusione, ribadisco l'impegno di Alleanza Nazionale a favore di una forte politica volta alla tutela delle forze armate al fine di realizzare la necessaria trasformazione da un esercito la cui formazione è praticamente basata sulla coscrizione di leva ad un esercito professionale e volontario.

Considerate le esigenze dei soldati del nostro Paese, voglio sottolineare che noi siamo sempre presenti, in prima linea, al fine di assicurare al nostro esercito le migliori condizioni. Devo poi stigmatizzare questo tipo di politica, che affronta un tema così importante con grave noncuranza nei confronti del Parlamento. Quindi, certamente appoggeremo questo nuovo nostro sforzo per assicurare la partecipazione italiana alla missione in Timor, ma, nel contempo, ribadisco che la maggioranza e il

Governo devono cambiare, in tal senso, il proprio atteggiamento. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, lungo è ancora il cammino verso un sistema politico globale capace di regolare i conflitti tra i popoli, di impedire prevaricazioni tra Governi, di riconsegnare alla libera volontà popolare la determinazione della configurazione dei diversi livelli di organizzazione politica sul territorio. In queste ultime ore, registriamo l'attacco russo a Grozny, capitale di una Repubblica creata dal popolo ceceno dopo mesi di indiscriminata aggressione armata del tutto sproporzionata rispetto ad eventuali tolleranze del Governo ceceno nei confronti dei terroristi operanti sul territorio russo.

Eppure l'Italia, l'Unione europea, la NATO, l'ONU e altre organizzazioni regionali come l'OSCE si dimostrano deboli ed incapaci di azioni efficaci: deboli con i prepotenti se sono forti, forti solo con i prepotenti se sono deboli.

L'Italia non ha saputo far altro che dire parole, con l'intento di non irritare l'«orso» russo, assumendo lo stesso atteggiamento pavido che alcuni paesi nutrirono alla fine degli anni '30 per non irritare l'«aquila» tedesca. Certamente l'ordinata e giusta convivenza tra i popoli è un obiettivo che si può raggiungere solo gradualmente, ma la sostanziale inattività registrata rispetto alla pressione esercitata dalla Russia sulla Cecenia rappresenta un passo indietro e riconsacra tendenze di natura imperialista dalle quali neppure l'Occidente, per la verità, è immune.

Per questo, signor Presidente, mentre mi permetto di sollecitare il Governo italiano ad essere più deciso e fattivo sulla questione cecena, quanto meno cessando di alimentare di cibo l'«orso» (anche se i venditori italiani di tale cibo dovessero spingere per continuare a nutrirlo), reputo invece altamente positivo che il Governo italiano, rispondendo all'appello australiano e su mandato ONU, abbia deciso di partecipare alla forza multinazionale per garantire una vita pacifica alle popolazioni di Timor Est, che, legittimamente, hanno deciso la propria indipendenza dall'Indonesia.

Il 13 settembre abbiamo presentato un'interrogazione al riguardo, esprimendo preoccupazioni diffuse tra i cittadini italiani, che non considerano positivo adottare comportamenti diversi di tutela attiva della pace in situazioni simili. Bene ha fatto il Governo a partecipare ad altre missioni armate di pace, che, con questo decreto, ulteriormente continuano; tuttavia esse avrebbero avuto un sapore meno positivo se il Governo italiano si fosse disinteressato del rispetto dei diritti di un popolo solo perché quest'ultimo è più lontano di altri dall'Italia.

Forse si poteva intervenire prima, si potevaNO sollecitare prima e con più forza le organizzazioni internazionali ed il Governo indonesiano, ma è apprezzabile che, sia pur limitato, l'intervento sia stato disposto.

Quindi, esprimendo anche la posizione della componente Il Centro-Unione Popolare Democratica del Gruppo Misto, che qui rappresento, preannuncio che voterò a favore della conversione del decreto, anche se ritengo sia giunto il momento – come sottolineava anche il relatore – di porre le premesse costituzionali e legislative ordinarie affinché, a certe condizioni, l'impiego delle nostre forze armate in missione di creazione o mantenimento di pace sia considerato impiego ordinario, non soggetto ogni volta a disposizione legislativa *ad hoc*. Quando le forze di sicurezza, polizia e carabinieri devono compiere operazioni di creazione e mantenimento dell'ordine interno è sufficiente il normale potere amministrativo dell'Esecutivo; a questa condizione dovrebbe avvicinarsi progressivamente, certamente con le necessarie cautele, anche l'impiego fuori Italia delle forze armate italiane in compiti di creazione e mantenimento della pace in azioni di polizia internazionale.

Lo strumento militare più adeguato è certamente la partecipazione ad una forza militare europea nell'ambito della NATO, come recentemente deciso ad Helsinki, e mi permetto di sollecitare in questa direzione il Governo.

Da ultimo, rivolgo al Governo l'invito – avanzato anche dal collega Pellicini – al rispetto delle regole nei suoi rapporti con il Parlamento. Il decreto è tardivo rispetto alle iniziative assunte, e al Senato il Governo non ha riferito neppure in Commissione difesa. Ieri in Commissione difesa il rappresentante del Governo si è giustificato dicendo che i militari impiegano settimane prima di arrivare a Timor Est; a parte il fatto che ciò non è vero per tutti i militari, la giustificazione appare pretestuosa, non essendo realistico che la partenza dei militari per Timor Est sia stata decisa per motivi diversi da quelli dell'intervento in oggetto.

Ritengo quindi che, fin quando le regole saranno quelle che sono, il Governo dovrà rispettarle, anche per poter avere un rapporto adeguato con il Parlamento e rispettare le responsabilità che quest'ultimo ha.

In conclusione, ribadisco, a nome della componente del Gruppo Misto che rappresento, il nostro voto positivo e l'impegno e l'augurio che i nostri militari siano in grado di essere efficaci nei vari teatri d'azione in cui sono impegnati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Porcari, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno n. 2. Ne ha facoltà.

* PORCARI. Signor Presidente, illustrerò anche le motivazioni dell'ordine del giorno sull'argomento, di cui sono firmatario insieme ai colleghi Pianetta, Manca e Maggiore. *(Brusìo in Aula. Richiami del Presidente)*.

PRESIDENTE. Prego, senatore Porcari.

PORCARI. Mi dica, signor Presidente, quando posso continuare.

PRESIDENTE. Più che continuare, può intervenire, visto che non ha cominciato.

PORCARI. Non è necessario ascoltarmi, ma per me non è neanche necessario parlare. Comunque, sarò brevissimo.

L'ordine del giorno n. 2 si illustra da sé.

Premetto poi di condividere le considerazioni svolte dai senatori Pellicini e Gubert, considerazioni che sono state svolte anche da me ieri in Commissione difesa e che erano precedentemente state svolte in Commissione affari esteri ogni qual volta... *(Il Presidente conversa)*. Posso? Dicevo, ogni qual volta si è trattato di invio di missioni cosiddette di pace nelle aree di crisi e laddove i diritti umani erano stati violati, e violati ripetutamente.

Sulla maniera in cui... *(Brusìo in Aula. Il Presidente conversa)*. Signor Presidente, io parlo anche e soprattutto per lei, che è il personaggio più autorevole della nostra Assemblea...

PRESIDENTE. La sto ascoltando, senatore Porcari.

PORCARI. Il fatto che lei non ascolti mi dà l'impressione che quello che io dico sia inutile...

PRESIDENTE. Sto ascoltando, senatore Porcari.

PORCARI. ...e quindi mi invoglierebbe a sedermi, a mettermi al mio posto...

PRESIDENTE. Questo mi potrebbe dispiacere, senatore Porcari.

PORCARI. Sa, i complessi di inferiorità non bisogna svilupparli nei senatori, già ne abbiamo molti in questa situazione.

Vorrei sottolineare che ho delle obiezioni, di carattere procedurale e sostanziale, circa la maniera in cui il Governo ha proceduto e procede in materia di missioni all'estero, premesso ovviamente che l'opposizione ed i Gruppi parlamentari facenti parte del Polo per le libertà hanno sempre fatto il proprio dovere, giacché senza di noi non ci sarebbero state né la missione in Bosnia, né quella in Albania, né quella in Kosovo, ma per questo nessuno ci ha mai rivolto una parola di apprezzamento; tutto è dovuto. Certamente però l'immagine dell'Italia, laddove non avesse potuto mantenere gli impegni assunti, sarebbe stata peggiore o, per esprimersi ottimisticamente, meno buona di quanto sia oggi.

Le obiezioni di natura procedurale che desidero avanzare si riferiscono al fatto che il Governo, con il suo abituale abuso dello strumento della decretazione d'urgenza, non si è preoccupato di avviare immediatamente il provvedimento alle Camere per l'approvazione con procedura d'urgenza. In maniera grottesca, ci troviamo il 14 dicembre a dover approvare la missione di pace a Timor Est – ed è questo il punto focale alla mia attenzione – fino al 31 dicembre; quindici giorni prima di tale data ci si chiede di approvare ciò che è già stato fatto, anche se è vero che ci si è mossi con grande comodità inviando i nostri effettivi via mare e non per aereo, forse nella

speranza che al loro arrivo le ostilità potessero essere cessate e qui ci troviamo di fronte alla solita furberia mediterranea.

Premesse tali obiezioni di carattere procedurale (il ricorso al decreto-legge, l'uso e l'abuso che di questo strumento si fa, il ritardo con cui si chiede la conversione in legge del provvedimento), sul piano sostanziale devo sottolineare la totale assenza da parte del Governo di una progettualità in politica estera. Il Governo naviga a vista; si trova di fronte ad un problema ed in maniera estemporanea e protagonistica, con lo spirito di farsi buona pubblicità in sede internazionale, decide se inviare o meno i propri uomini per le missioni di pace nelle aree di crisi.

Noi non possiamo mandare i nostri militari dappertutto. Il senatore Gubert ci ha detto che siamo, come un po' malevolmente si definisce una regione d'Italia, forti con i deboli e gentili con i forti. Ebbene, rimanendo forti e gentili in Cecenia non abbiamo fatto assolutamente nulla perché nulla potevamo fare. Allora all'impossibilità obiettiva di operare in casi come quello della Cecenia, – e non starò qui ad illustrarne le ragioni perché sono ovvie ed evidenti – si possono aggiungere altre ragioni di impossibilità e quindi altri limiti che dobbiamo imporci.

Mi chiedo se l'Italia, con questo spirito crocerossino, con questo grande amore per i diritti umani, per i diritti sociali, collettivi ed etnici, ma con un assai minore interesse per i diritti individuali (che mi rendo conto fanno parte ormai di una filosofia passata per questo Paese anche se non certo per me, per noi del Polo), debba mandare dappertutto i propri militari o se piuttosto l'opposizione non debba chiedere una riflessione da parte della maggioranza (riflessione di cui il Governo dovrebbe tenere in qualche modo conto) sull'opportunità di stabilire in quali aree, anche sulla base di precisi interessi geopolitici, noi si possa – o meno – accorrere in soccorso delle popolazioni che dolorosamente si trovano in situazioni di grave rischio.

Mi sembra quanto mai opportuno portare tali riflessioni all'attenzione di questa Assemblea affinché da parte del Governo vi sia un progetto di politica estera e non si navighi a vista come per ora viene fatto, prendendo decisioni il cui sapore pubblicitario dà alle medesime un valore più spettacolare che effettivo; perché poi nella realtà i militari sono stati inviati per nave e non per aereo e li si è fatti sostare per addestramento in Australia. Certo, si fa in modo che televisione e stampa possano parlare di questa azione la cui effettiva utilità è però tutt'altro discorso.

Faccio rilevare che, contro i nostri 600 uomini, mi pare che gli Stati Uniti, che sono più direttamente interessati all'area del Pacifico, ne hanno inviati 300. Comunque, questi sono per il Governo dei modesti particolari.

L'ordine del giorno n. 2 tende ad impegnare il Governo a sottoporre all'autorizzazione parlamentare quegli atti di politica estera, di difesa e di sicurezza – tra cui l'invio di missioni – che comportino un impegno militare, un impegno di uomini – dal momento che si mandano degli uomini a rischio – ed un impegno finanziario.

Rivolgo una preghiera l'Assemblea, soprattutto tenendo conto che ieri su queste obiezioni ho registrato un coro di consensi (mi domando se oggi si tradurrà in un voto favorevole a questa mozione), al fine di impegnare il Governo, finalmente e dopo tante raccomandazioni da parte del Senato, a tener conto del Senato e del Parlamento nel suo insieme e non a considerarlo una semplice Camera di registrazione delle sue decisioni. Ciò sarebbe poco male se le decisioni fossero sempre sagge, ben programmate ed inquadrate in un contesto ben preciso di progettualità di politica estera. Va un pò meno bene se si pensa a quel navigare a vista del Governo in politica estera, soprattutto nello specifico settore cui ho fatto riferimento. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Pellicini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tabladini. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, è chiaro che ormai le funzioni della difesa sono votate a missioni che si svolgono prevalentemente all'estero, con funzioni di tipo umanitario, anche se di questo termine si è portati a farne spesso un uso e un abuso. Dovrei chiedere per quale motivo si fa ricorso all'alto concetto dei diritti umani per alcune zone del pianeta, mentre per altre lo stesso alto concetto viene completamente ignorato. La Cecenia ne è un esempio. Quindi, anche le missioni con copertura umanitaria soggiacciono pesantemente ad *input* di tipo economico-politico, con lo stridore di un'etica che si allarga e si stringe. Da noi si dice: «Le braghe de San Lorens, che le se slarga e le se strens».

Per entrare nel merito del decreto-legge, di fatto, questa Camera è venuta ufficialmente a conoscenza della missione di Timor Est leggendo i giornali ed è su questo aspetto che mi sembra valga la pena di riflettere. In altre epoche e con altre maggioranze, si sarebbe gridato ai militari che vogliono sottrarsi al potere politico. Così non è, ma certamente il potere del Parlamento, ed in particolare di questa Camera, è stato assolutamente sminuito. Forse è giusto che sia così, considerati gli innumerevoli decreti che ci giungono blindati e a cui siamo ormai chiamati solo con tardive funzioni notarili.

Noi non siamo contrari in linea di principio al merito del decreto-legge in esame; siamo contrari ai modi e ai termini temporali con cui ci viene proposto. Per questa ragione, preannuncio che il Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord si asterrà dalla votazione del provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è già stata sottolineata da diversi colleghi l'importanza del provvedimento in esame. Mi riferisco, in particolare, all'intervento del collega Pellicini,

il quale ha già espresso il parere, l'avviso e soprattutto l'intenzione di un voto favorevole da parte del Gruppo Alleanza Nazionale.

Desidero sottolineare che si tratta di un provvedimento importante che, comportando oneri a vario titolo, ammontanti ad oltre 170 miliardi, non può essere accolto con leggerezza.

Se volessi spigolare nell'atteggiamento della maggioranza, potrei riferirmi a quanto dichiarato dal relatore in Commissione difesa nella seduta del 14 dicembre scorso. Il senatore Nieddu ha affermato, in quella occasione, che l'assenza di una sistematica e organica normativa, ed il conseguente proliferare di decreti, ha creato numerosi problemi, tra cui trattamenti non uniformi del personale impegnato nelle varie missioni. Più in generale, il senatore Nieddu ha rilevato poi la singolarità del fatto che non sono state ancora recepite le sollecitazioni più volte avanzate in sede parlamentare, affinché si riformi questo peculiare aspetto dell'impegno militare, divenuto negli ultimi anni alquanto rilevante, anche per i risvolti di politica estera che lo accompagnano. Potrei inoltre citare le dichiarazioni di un collega, intervenuto poc'anzi, il senatore Gubert, che ha convenuto con chi ha contestato la lentezza del processo informativo nei confronti del Parlamento. La replica del sottosegretario Brutti, in sede d'esame in 4ª Commissione, non mi ha convinto ma, in ogni caso, mi offre lo spunto per proporre all'attenzione dei colleghi alcune sottolineature. Il Sottosegretario di Stato per la difesa ha precisato che in realtà ha avuto luogo un preciso passaggio parlamentare alla Camera dei deputati, in forza del quale tutte le forze politiche sono state debitamente informate dell'attuazione della citata risoluzione dell'ONU; infatti l'azione italiana si inserisce pienamente nel rispetto dei contenuti di quell'atto e dei princìpi di diritto internazionale.

Onorevole Presidente del Senato, richiamo l'attenzione su questo passaggio del sottosegretario Brutti per rilevare che il processo informativo si svolge troppo spesso presso la Camera dei deputati, mentre il Senato si trova sempre nella situazione di dover pressoché ratificare decisioni assunte tramite decreti-legge o altri strumenti del Governo. Onorevole Presidente – e mi rivolgo anche ai Presidenti dei Gruppi parlamentari – questo sistema deve cambiare perché non è più tollerabile che l'esame di problemi rilevanti, sul piano della difesa e soprattutto della politica estera, debba essere relegato marginalmente in qualche Commissione. Questa Assemblea deve essere investita delle questioni di politica estera, a cominciare dal problema, che ho più volte richiamato, relativo alla nuova strategia della NATO, rispetto alla quale non è mai stata pronunciata una sola parola in quest'Aula. Nonostante stiano cambiando comportamenti, atteggiamenti e direttive, che implicano responsabilità di carattere nazionale piuttosto rilevanti, non dobbiamo interessarci di ciò perché il Governo procede per la sua strada, attraverso l'emanazione di decreti-legge, alla cui conversione, quando essi siano necessari, come nel caso in esame, non possiamo opporci, trattandosi di problemi che investono il mantenimento dei nostri contingenti in ex Jugoslavia, nel Kosovo, in Macedonia, in Albania, ad Hebron e a Timor Est.

Onorevole Presidente, non ci opponiamo a tali iniziative, ma ad un determinato sistema, ad un modo di comportarsi del Governo che sfugge

completamente al controllo parlamentare, come abbiamo constatato durante le missioni in Albania. In quel Paese si sono create posizioni governative che, sovrapponendosi alla diplomazia italiana, hanno messo la stessa in grave difficoltà. Dopo la caduta del Governo albanese i funzionari sono stati richiamati in Italia, ma leggiamo sui giornali che il Presidente del Consiglio ha assorbito nel personale della Presidenza del Consiglio il personaggio che aveva dato luogo a questo tipo di comportamenti presso la nostra rappresentanza diplomatica in Albania.

Si tratta di un personaggio di Milano che viene – anche per sua responsabilità – messo da parte e lascia prima la giunta comunale (mi riferisco a quella precedente l'attuale), poi il suo incarico al policlinico di Milano ed è chiamato a svolgere un ruolo di reggente e di regista di tutto l'intervento finanziario e di assistenza in Albania. È sicuramente una persona che scrive bene e molto, ma non so se a questa sua dote si aggiungano capacità manageriali che certamente non ha dimostrato a Milano.

Vi è un'altra persona buona per tutte le esperienze che è stata catapultata in Kosovo e in Albania: il dottor Franco Bernabé, per molti anni – non si sa come – mantenuto al vertice dell'ENI (nonostante le sue responsabilità nell'affare Enichem e nei rapporti con Gardini), poi chiamato all'Omnitel e successivamente – siccome in tale incarico non ha dato grandi prove, ma bisogna comunque tenerlo in servizio – mandato (non so con quali costi) in Albania per sovrintendere a tutto l'intervento italiano per conto della Presidenza del Consiglio.

Signor Presidente, questi comportamenti la dicono lunga sul modo di gestire il potere e rispetto ad essi il Senato ha bisogno di momenti di confronto con il Governo che non siano limitati ai dibattiti svolti nelle Commissioni, dove tutto è ovattato anche perché la stampa non tratta determinati argomenti e c'è una solidarietà che si avvicina non dico all'omertà, ma certo al disinteresse a fronte di problemi estremamente delicati relativi alla gestione di mezzi come quelli oggetto del decreto-legge che ci accingiamo a convertire. Chiarisco che non ci dispiace affatto che ciò avvenga, poiché condividiamo la necessità di dotare il Ministero degli affari esteri delle risorse necessarie per finanziare le operazioni civili per il mantenimento della pace che si svolgono sotto l'egida dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Ciò ci trova consenzienti poichè invochiamo un più accentuato e visibile ruolo internazionale del nostro Paese e quindi, coerentemente, assicuriamo il nostro sostegno a quanto serve a questo fine.

Le missioni nell'ambito dell'OSCE rispondono all'esigenza di una verifica dei processi democratici e quindi contribuiscono al consolidamento della pace. L'occasione, però, suggerisce una riflessione già da qualche tempo auspicata da Alleanza Nazionale sul ruolo e gli obiettivi di questa organizzazione che, generatasi dagli accordi di Helsinki, all'epoca della guerra fredda, ha assunto negli ultimi anni una configurazione diversa da quella originariamente delineata.

Signor Presidente del Senato, sono queste le ragioni per cui confermo quanto ho detto all'inizio del mio intervento, in maniera assolutamente decisa: il nostro ramo del Parlamento non può essere marginaliz-

zato dalle iniziative e dai comportamenti del Governo; lei, onorevole Presidente, dovrà raccogliere lo stimolo proveniente da tutte le forze politiche che ieri si sono espresse anche in Commissione affari esteri, nessuna esclusa, rispetto al tentativo di vanificare la nostra funzione ed il nostro ruolo, che non è di opposizione pregiudiziale, specialmente nel campo della politica estera e della difesa, ma è di stimolo e di controllo anche per rispondere alle attese ed alle aspettative dell'opinione pubblica italiana.

Chiedo scusa se aggiungo un pensiero, non demagogico: desidero rivolgere alle migliaia di soldati italiani che compiono il loro dovere in tutto il mondo ed alle loro famiglie gli auguri di buon Natale e di un migliore 2000. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Senatore Servello, raccolgo le sue sollecitazioni, come sempre puntuali, però rilevo che la Commissione affari esteri è autorevole e prestigiosa, non soltanto perché è competente sulle questioni di politica estera, ma anche perché vanta la presenza di autorevoli parlamentari membri di quest'Assemblea.

Convengo con lei sull'opportunità di un'iniziativa, che non è stata, però, assunta, riguardante il mutamento di strategia della NATO.

Non possiamo affidarci alla prassi per innovare rispetto agli obiettivi strategici di quell'Alleanza; se ne potrà discutere, si potrà anche presentare in Parlamento una mozione per impegnare il Governo nel senso da questa indicato in modo che si possa tranquillamente discutere, approfondire e realizzare un'intesa, purché con apposita e formale deliberazione.

Per il resto, noto che il senso di responsabilità è sempre presente in questo ramo del Parlamento: sono stati presentati soltanto due ordini del giorno; non vi sono emendamenti e molte volte siamo costretti ad interessarci di modifiche solo parziali provenienti dall'altro ramo del Parlamento, naturalmente nel rispetto della piena autonomia. Ribadisco, però, che denoto comunque la presenza del senso di responsabilità.

Le do pertanto atto, senatore Servello, delle osservazioni da lei rivolte alla Presidenza e trasmetterò anche per iscritto al Governo questa doglianza.

SERVELLO. Ho detto questo anche per vedere almeno una volta il Ministro della difesa in quest'Aula, senza con ciò voler offendere in alcun modo il rappresentante del Governo oggi presente.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Potrei quasi offendermi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pianetta. Ne ha facoltà.

PIANETTA. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, lo svolgimento di missioni di pace per il ripristino o il consolidamento della legalità dei diritti umani violati e della democrazia

rappresentano una funzione nuova ed importante della politica estera e, in particolare, della nostra. L'Italia, con le sue tradizioni e le sue capacità, può contribuire efficacemente alla costruzione ed al mantenimento della pace soprattutto nelle aree di maggior tensione e dove sono precari i diritti umani; non dappertutto, ovviamente, ma dove possiamo con la nostra azione essere efficaci in ragione delle nostre possibilità e delle migliori condizioni geopolitiche per conseguire efficacemente gli obiettivi delle nostre missioni. In ragione dell'importanza e delicatezza degli interventi e delle operazioni che sono tenuti a svolgere, esprimo un grande apprezzamento per i nostri contingenti militari impegnati in queste missioni.

Relativamente al provvedimento, faccio tuttavia rilevare che lo stesso è tardivo: si prorogano termini ormai scaduti e si fa svolgere a questo ramo del Parlamento una funzione meramente notarile. Per la missione a Timor Est il Senato non ha dato la sua specifica approvazione preventiva, anche se, come ha ricordato il relatore, sono state discusse mozioni al riguardo. Diciamo di sì per senso di responsabilità e per valorizzare l'immagine del nostro Paese, impegnato in una missione così delicata, a salvaguardia di tante persone che a Timor Est hanno subìto violenze e soprusi, ma per il futuro sollecitiamo una discussione ed un'approvazione preventiva, come del resto è configurato nell'ordine del giorno che il nostro Gruppo ha presentato. Il senatore Servello, con grande efficacia e passione, è stato molto preciso al riguardo ed ha anzi ampliato lo sguardo e sottolineato l'importanza di prestare maggiore attenzione ai temi di politica estera da parte del Governo in rapporto a questa Assemblea. Faccio riferimento poi al comma 4 dell'articolo 3 del testo del decreto-legge, relativo all'applicazione del codice penale militare di pace. Credo che questa sia l'occasione per ricordare che, trattandosi di un codice risalente al 1941, è necessario un suo adeguamento. Fin dal settembre 1996 abbiamo presentato un disegno di legge che propone un aggiornamento di questo codice; credo valga la pena sollecitarne la discussione.

Da ultimo, per quanto riguarda l'articolo 4-*bis*, mi associo alle considerazioni del relatore, nonché alle perplessità e ai dubbi espressi dallo stesso. Pertanto, esprimo sin d'ora la mia adesione all'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Servello. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

NIEDDU, *relatore*. Signor Presidente, ringrazio i colleghi per il contributo fornito. Poiché nei loro interventi sono state svolte osservazioni critiche e sono stati posti interrogativi cui meglio potrà rispondere il rappresentante del Governo, rinuncio alla replica, sicuro con ciò di riconquistare anche le grazie della senatrice Barbieri. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, colleghi, intorno alla metà dello scorso settembre veniva assunta dal Governo australiano un'iniziativa volta a creare una forza per il ristabilimento della pace a Timor Est. Tale iniziativa mirava a costituire una coalizione di contingenti militari di paesi diversi e ad esercitare funzioni di pacificazione con una specifica catena di comando creata dai medesimi.

L'iniziativa del Governo australiano era parimenti diretta verso l'Organizzazione delle Nazioni Unite e infatti fu approvata, in tempi brevi, una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, la n. 1.264, che conferiva alla coalizione di paesi che l'Australia stava promuovendo ed organizzando un mandato ad intervenire a Timor Est, sulla base dell'articolo 53 della Carta delle Nazioni Unite, che prevede, appunto, la delega da parte del Consiglio di sicurezza, ad organizzazioni regionali per porre in atto azioni militari volte, in condizioni di necessità e di emergenza, a stabilire condizioni di pace.

Il Governo italiano considerava positivamente l'iniziativa dell'Australia e il ruolo che questo paese stava svolgendo nella situazione di crisi verificatasi a Timor Est come un'azione di stabilizzazione da guardare con favore, da assecondare e da sostenere. Questa valutazione del Governo italiano si colloca nel quadro di un tradizionale rapporto di amicizia tra l'Italia e l'Australia che, in questi anni, abbiamo contribuito a rendere più forte e solido. Tale rapporto di amicizia si fonda, tra l'altro, sul fatto, di cui i colleghi sono a conoscenza, che in quel paese esiste una grande e forte comunità italiana: una comunità di lavoratori emigrati in Australia, che, attraverso numerosi suoi esponenti, ha raggiunto nella società australiana un livello di partecipazione alta all'esercizio dei poteri di governo, alle funzioni proprie delle classi dirigenti. Riteniamo, quindi, di avere una significativa relazione diretta con l'Australia.

Il 14 settembre scorso in quest'Aula si è tenuto un dibattito sulla situazione che si era verificata a Timor Est. Voglio ricordare tale dibattito proprio perché da parte di alcuni colleghi è venuta una segnalazione, della quale il Governo prende atto e di cui farà tesoro, circa la necessità di essere più presente al Senato per spiegare e motivare le scelte di politica militare e di difesa che esso assume. Non voglio affermare che il citato dibattito da solo avesse affrontato e risolto un problema che in quei giorni era ancora in discussione; tuttavia, il Governo ritiene di poter interpretare quel dibattito, le mozioni approvate e le conclusioni raggiunte come una richiesta unanime rivolta ad esso affinché in tutte le sedi promuova iniziative utili ed efficaci idonee a bloccare la violenza, a salvaguardare le vite umane e ad impedire i massacri che in quei giorni si stavano delineando nello scenario di Timor Est.

Quindi, noi abbiamo avuto una richiesta unanime da parte dell'Aula del Senato; subito dopo giungevano l'assenso del Governo indonesiano e la decisione del gruppo di paesi guidato dall'Australia. Intorno al 20 settembre cominciavamo a delineare l'ipotesi di un nostro intervento, di una nostra partecipazione a quella missione.

Il Governo comunicava alla Camera, in data 29 settembre 1999, le modalità specifiche della partecipazione italiana all'intervento. Contem-

poraneamente, cominciavano a muoversi i primi gruppi di osservatori – mandavamo i primi ufficiali – per verificare lo stato della situazione e ottenere indicazioni su come ci saremmo dovuti organizzare. Più tardi si assunsero le decisioni operative ed i nostri uomini cominciarono a partire. Lo schieramento delle forze italiane sul terreno risale al 25 ottobre, esattamente negli stessi giorni nei quali venne presentato il decreto-legge e cominciarono ad essere vigenti le sue norme, che ci apprestiamo a convertire in legge.

Nelle scelte del Governo – vorrei dirlo al senatore Porcari e agli altri che sono intervenuti con delle notazioni critiche – c'è una logica consequenziale rispetto a tutto quello che abbiamo fatto negli ultimi anni, alla nostra presenza nello scenario dei Balcani, alla partecipazione alle operazioni militari in Bosnia Erzegovina e a quella nel conflitto in Kosovo, all'operazione «Alba» in Albania. Ripeto: c'è una logica consequenziale, c'è una ricerca continua da parte nostra – come da parte degli altri Paesi europei che fanno parte dell'Alleanza Atlantica e che ne condividono organizzazione operativa, indirizzi di politica internazionale e di sicurezza – di strumenti efficaci per tutelare e garantire i diritti umani negli scenari di crisi, nei paesi in cui questi vengono conculcati e negati. Dunque, la ricerca di strumenti efficaci fino all'ingerenza, ove essa sia possibile e utile, e, in condizioni di emergenza, fino all'uso della forza, ove esso possa produrre effetti utili ai fini della salvaguardia delle vite umane, della stabilità e della pace.

C'è insomma, da parte del Governo italiano, un'assunzione di responsabilità, di fronte a situazioni come quella di Timor Est, che si riproduce, anche sotto forme diverse ogni volta che simili situazioni si verificano. Anche il nostro impegno politico rigoroso e conseguente, ribadito di recente dal Presidente del Consiglio, nei confronti della repressione indiscriminata e inaccettabile che si sta sviluppando in questi giorni contro la Cecenia da parte delle forze armate russe va nella stessa direzione e corrisponde alla stessa logica.

Mi permetto di dire che in alcune osservazioni venute dall'opposizione c'è stata una svalutazione pregiudiziale, aprioristica e per noi in nessun modo accettabile dell'impegno italiano e delle linee di politica internazionale tracciate dal nostro Paese. Conta poco se da parte dell'opposizione vi è – e noi lo abbiamo più volte riconosciuto, ne abbiamo dato atto con lealtà – un contributo, una partecipazione positiva agli indirizzi di politica internazionale dell'Italia, se poi nelle Aule parlamentari, nel momento più solenne e alto del confronto politico di questo Paese, dalla stessa opposizione vengono notazioni così negative e – permettetemi di dire – disfattiste sulle linee, sugli orientamenti e sui contenuti della politica internazionale italiana. Mi domando: ce n'è proprio bisogno?

SERVELLO. Il disfattismo se lo tenga per lei. Una simile accusa non è coerente.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Senatore Servello, non mi riferivo alle cose da lei dette. Tuttavia, è inutile chiedersi se

dobbiamo mandare dappertutto i nostri soldati. Abbiamo mai detto che li vogliamo mandare dappertutto? Noi disponiamo di capacità limitate e contribuiamo, nei casi che consideriamo di estrema emergenza, ad azioni utili e giuste sotto il profilo umanitario e della tutela dei diritti umani.

Voi le avete appoggiate – mi rivolgo al senatore Porcari – in più occasioni e anche adesso siamo d'accordo su questo intervento. Perché allora accompagnare una scelta, che ci vede uniti in un orientamento comune, con valutazioni così sgradevoli e negative sull'impegno dei soldati italiani? Credo che questo non aiuti il nostro lavoro.

Ritengo invece del tutto giusta – e come parlamentare mi associo – la sottolineatura che il Governo debba essere più tempestivo nel rapporto con il Parlamento, sia per quel che riguarda le comunicazioni, sia per quel che riguarda le decisioni. È vero che talvolta c'è stato e c'è un ritardo nella decretazione d'urgenza relativa alla copertura finanziaria e all'organizzazione concreta di questi interventi; al riguardo, quindi, credo sia giusto che il Governo tenga conto delle sollecitazioni che vengono dal Parlamento e che si impegni, per il futuro, ad essere più tempestivo.

Vorrei sottolineare che di questa coalizione, guidata dall'Australia, fanno parte 19 paesi, di cui 8 europei. Non siamo, quindi, i soli a inviare i nostri soldati in un'area lontana che, dal punto di vista geopolitico – come oggi va di moda dire – può essere apparentemente meno rilevante per gli interessi nazionali e continentali. Non c'è in questa impresa militare una preminenza delle forze statunitensi sul terreno, né una preponderanza dei paesi ex coloniali; questo corrisponde ad una scelta. C'è, invece, una presenza dell'Europa, dei paesi europei e questo sottolinea il nostro interesse, l'interesse del nostro continente, a che vi sia una condizione di stabilità in quell'area, geograficamente lontana, eppure, in un mondo che è ormai un tutt'uno, prossima e rilevante per i nostri interessi sotto molteplici profili. Del resto, abbiamo visto l'anno passato quanto le vicende economiche e finanziarie di un'area pur geograficamente così lontana dalla nostra possano immediatamente incidere sugli interessi dell'Europa e dell'Occidente.

Il decreto-legge copre un periodo che va fino al 31 dicembre 1999, perché questo è l'arco temporale cui fa riferimento l'esercizio finanziario 1999. Voglio dire, in proposito, che la presenza militare italiana nell'ambito di questo contingente non andrà oltre il mese di marzo. Voi sapete che dal mese di febbraio vi sarà un progressivo passaggio sotto la diretta egida dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, pertanto, la nostra presenza militare, la presenza degli uomini della Folgore, il tipo di attività operativa che stiamo svolgendo, non andranno oltre il mese di marzo. Quindi, si tratta di un impegno contenuto nel tempo, ma rilevante e che, a nostro avviso, ha un valore. Noi oggi abbiamo impegnati 600 uomini: un gruppo tattico di 200 paracadutisti della Brigata Folgore, con inclusa un'aliquota di carabinieri del Battaglione Tuscania; un'unità navale anfibia, il San Giusto, con inclusa una componente elicotteristica di 4 velivoli; un'unità ospedaliera polispecialistica, gestita da un *team* medico di

20 uomini della Marina militare, e due veivoli G-222 da trasporto per il sostegno aereo tattico.

Questo è il quadro del nostro impegno, della nostra partecipazione, che – lo ripeto – non andrà oltre il mese di marzo.

Infine, colgo l'occasione per dire che il Governo accoglie l'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione. Devo, invece, rifarmi a quanto detto in questo intervento per motivare il parere contrario del Governo sull'ordine del giorno n. 2, già illustrato dal senatore Porcari, che contiene considerazioni che il Governo ritiene ingenerose nei confronti del nostro impegno, delle nostre scelte e dell'azione svolta. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del senatore Robol).*

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunziarsi sull'ordine del giorno n. 2.

NIEDDU, *relatore.* Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno n.1, presentato dalla Commissione, è stato accolto dal Governo per cui non verrà posto in votazione.

Chiedo al senatore Porcari se insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2.

* PORCARI. Signor Presidente, insisto per una ragione morale, perché è chiaro che l'ordine del giorno sarà respinto se il Governo lo rifiuta. Tuttavia, ritengo che debba rimanere agli atti e vorrei aggiungere che esso non è ingeneroso, bensì solleva anzitutto un'obiezione procedurale: quella secondo cui non si presenta il 14 dicembre un decreto-legge, concernente una missione che scade il 31 dicembre.

L'ordine del giorno contiene, inoltre, una richiesta di chiarificazione dei nostri obiettivi politici; la bontà rimane: in Cecenia è necessaria un'azione politica in quanto non è possibile un'azione militare; ebbene, mi domando se considerazioni diverse, ma che convergono verso un'eventuale non partecipazione in alcune aree lontane, non possano essere fatte. Il Governo non vuole recepirle e trova sgradevole un ordine del giorno propositivo, io debbo dire che trovo sgradevole, per un'opposizione che vota a favore, una posizione così dura come quella espressa dal sottosegretario Brutti, a nome del Governo, il quale sa che, al di là delle parole e delle giuste messe a punto, ha sempre trovato il sottoscritto ed i parlamentari del suo Gruppo sensibili ai problemi del Paese e agli interessi di politica estera, che abbiamo sempre anteposto a considerazioni di parte. Non posso dire invece che lo stesso avvenga da parte della maggioranza né che il Governo manifesti quello spirito equanime laddove, da un lato, chiede un *embrassons nous* sui temi comuni di politica estera e dall'altro respinge, con durezza, un ordine del giorno che non considero né sgradevole, né mosso da intendimenti – come si suol dire – «odiosi».

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Porcari e da altri senatori.

Non è approvato.

Do lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che agli articoli del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, non sono riferiti emendamenti.

Passiamo alla votazione finale.

ROBOL. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBOL. Signor Presidente, interverrò molto brevemente per confermare il voto favorevole del Gruppo del Partito Popolare. Visto che ieri, in Commissione, ho svolto alcune considerazioni in ordine a questo decreto-legge, non mi dilungherò e sarò brevissimo.

La ricostruzione effettuata dal signor Sottosegretario è stata, a mio giudizio, quanto mai opportuna ed ha contribuito anche a rasserenare l'animo dei senatori, giacché anche ieri, in Commissione, è emerso qualche spunto polemico riguardo ai tempi.

In questo fine secolo, i temi della difesa e della guerra tornano ad essere drammaticamente centrali; in Europa questo problema è sentito moltissimo e di ciò si è discusso a lungo anche in occasione del recente vertice di Helsinki. Senatore Servello, io stesso ho invitato il Ministro della difesa a presentarsi in Senato per riferire tali conclusioni o per lo meno a partecipare alle sedute congiunte delle Commissioni esteri e difesa, in quanto credo sia giusto coinvolgere il Parlamento in questo senso.

Ritengo poi che le tematiche sulla NATO riguardanti la centralità della difesa e degli affari esteri parlino da sole; pertanto, nel prossimo anno sicuramente questo tema ci vedrà protagonisti. In questo senso, quindi, credo sia giusto che il Parlamento – e non solo le Commissioni competenti – stia in prima linea.

In conclusione, ribadisco il voto favorevole all'approvazione del provvedimento in titolo da parte del Gruppo del Partito Popolare. *(Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano).*

SERVELLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei volentieri fatto a meno di intervenire in sede di dichiarazione di voto, come del resto avevo premesso nel corso del mio intervento in discussione generale, tuttavia, debbo dire di essere rimasto colpito da un'espressione del sottosegretario Brutti, espressione che mi sono permesso di controbattere immediatamente a voce. Penso si sia trattato da parte sua di un errore dettato dall'eccitazione momentanea, in quanto non credo che il Gruppo di Alleanza Nazionale, al quale appartengo (non mi riferisco alla mia persona, per carità, non ne faccio un problema), meriti un'aggettivazione come quella usato dal Sottosegretario in maniera assolutamente impropria.

Del resto, non ho bisogno di riportare qui le testimonianze di nessuno, dal presidente Migone a tutti i componenti delle Commissioni difesa ed esteri, per far notare che il mio Gruppo, insieme naturalmente agli altri Gruppi del Polo, si è trovato ad operare scelte molto gravi, che avrebbero potuto portare alla crisi di Governo, se noi, come opposizione, avessimo assunto una posizione pregiudiziale. Ci siamo invece comportati in maniera estremamente responsabile e lo stesso sottosegretario Brutti ci ha dato atto di questo; ripeto, però, attendo conferma che quella parolina non faccia parte di giudizio sommario nei confronti di un'opposizione che, da questo punto di vista, penso non meriti particolari riconoscimenti, perché fa solo ed esclusivamente il suo dovere, ma neanche aggettivazioni assolutamente fuori luogo.

TAROLLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAROLLI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il Centro Cristiano Democratico voterà a favore di questo provvedimento perché è convinto che azioni di protezione di inalienabili diritti umani ripetutamente violati, sia che queste avvengano in zone di diretto interesse geopolitico per l'Italia e per l'Europa sia che avvengano in territori lontani e non rientranti nella predetta sfera d'interesse, ci debbano vedere interessati, sensibili e favorevoli.

L'occasione, peraltro, mi è utile per fare un'altra valutazione. Probabilmente è giunto il tempo per darci una disciplina diversa e delle regole nuove in materia. Le missioni militari di pace, gli interventi adottati in nome del principio dell'ingerenza umanitaria sono ormai iniziative che hanno il carattere dell'ordinarietà, soprattutto per un Paese come il nostro, che vuole rimanere sulla scena internazionale con un ruolo forte e incisivo e che vuol tenere alto il suo prestigio, intervenendo attivamente laddove i diritti inalienabili delle persone sono violati. Il nostro Paese, quindi, non può rimanere fermo a norme e regolamenti che risalgono a situazioni geopolitiche diverse.

Mi sembra allora, anche dal dibattito che qui oggi si è svolto, che sia maturo il tempo per un'innovazione nel campo delle nostre procedure. Certo, il Parlamento deve poter esercitare il proprio ruolo di indirizzo generale, il proprio ruolo di controllo, ma procedere come stiamo fa-

cendo, con le norme attuali, mi sembra abbastanza tortuoso. Credo pertanto che, anche da queste esperienze, venga un'indicazione per impegnare il Parlamento ad adottare un comportamento metodologico nuovo, innovativo, che consenta al nostro Paese di svolgere, in maniera più adeguata, il suo ruolo di attore importante nella politica estera internazionale.

Detto questo, signor Presidente, confermo il voto favorevole del Centro Cristiano Democratico.

LORENZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LORENZI. Signor Presidente, onorevoli senatori, intendo dichiarare il mio voto favorevole a questo provvedimento e, nell'occasione, svolgere alcune considerazioni collegate al discorso molto più ampio del principio di autodeterminazione.

Io credo che si sarebbe dovuto, in quest'Assemblea, citare l'importanza di quanto è accaduto a Timor Est, che, insieme a quanto è accaduto nel vicino Kosovo, è emblematico di quel principio di autodeterminazione sostenuto dalle Nazioni Unite, che ha trovato, appunto, sia a Timor Est che nel Kosovo, un'espressione estremamente significativa, una sua affermazione, tanto che a livello referendario si sono riscontrati risultati che hanno oscillato tra l'ottanta e il novanta per cento dei consensi.

Mi sono trovato a dover trattare in politica estera questi argomenti, essendo stato per circa cinque anni membro della UEO, cioè dell'Unione dell'Europa occidentale. Vorrei ricordare di essere stato, a luglio dello scorso anno, in Macedonia e Albania con una Commissione UEO e di aver incontrato in quell'occasione il professor Fehmi Agani, che purtroppo è stato trucidato l'anno successivo.

Fu un incontro particolarmente commovente quello con i membri Fehmi Agani ed Edita Tahiri del Parlamento del Kosovo, i quali reclamavano e rivendicavano ciò che le Nazioni Unite sembrano voler garantire e ciò che la Repubblica italiana aveva dichiaratamente approvato alla Camera dei deputati. È questo un ricordo che mi piace portare all'attenzione dell'Aula perché si inserisce in un discorso più ampio, che chiaramente fa riferimento alla mia esperienza politica nel Gruppo al quale ho appartenuto. Vorrei poi ricordare che sono stati fatti altri tentativi di autodeterminazione, come quello del Quebec e che, altresì, nel maggio 1997, la Lega Nord per l'indipendenza della Padania promosse un *referendum* autogestito, subito dopo il quale, in data 30 maggio, ebbi a prendere una posizione estremamente dura, ma che purtroppo rimase lettera morta. Successivamente, nel giugno dello scorso anno, la posizione sull'Alleanza atlantica (sempre del mio ex Gruppo di appartenenza) arrivò ad essere altrettanto dura, per riconfermarsi l'anno successivo come nazional-secessionista, antifederalista e antidemocratica.

Sono questi tre passaggi che desidero ricordare non con spirito polemico, ma come scaletta di avvenimenti che si sono verificati nella po-

litica estera svolta dai vari Gruppi e che non possono lasciare indifferenti rispetto alle soluzioni che vengono poi adottate, perché la politica è fatta non soltanto di ciò che si fa giorno per giorno, ma anche di quello che si è fatto il giorno prima.

Ebbene, sono fiero oggi di poter votare a favore di questo provvedimento, poiché esso si riaggancia al diritto internazionale, si colloca in posizione netta in favore delle risoluzioni NATO n. 286 (la Nato e l'intervento umanitario) e n. 287 (la necessità di rispettare e far rispettare il diritto umanitario internazionale). A questi temi di politica estera durante la mia partecipazione all'UEO ho modestamente cercato di dare il mio contributo e mi è spiaciuto non poco, lo scorso anno, vedere questo cambiamento di posizione del mio ex Gruppo di appartenenza su un principio, ripeto, fondamentale quale quello di autodeterminazione.

Credo che vi sia comunque spazio per tornare a meditare sulle posizioni strategiche e sulla strumentalizzazione di tali posizioni a fini di politica nazionale, accogliendole invece per il significato vero che hanno, che è quello che ci porta ad assumere una posizione responsabile, doverosa, importante quale quella che abbiamo assunto come Paese membro qualificante, membro a pieno titolo, dell'ONU, della NATO e dell'Unione dell'Europa occidentale.

Concludo, quindi, con l'auspicio che non vi sia più da aspettare un'evoluzione nel sangue degli eventi, ma che ancor prima si possa fare riferimento ad una forza di pace capace di restituire la democrazia a quei popoli che hanno appunto il diritto di arrivare a gestire la sovranità che spetta loro.

MANCA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCA. Signor Presidente, il Gruppo Forza Italia avrebbe voluto anche oggi apportare il proprio contributo all'accelerazione dell'*iter* parlamentare per l'approvazione di disegni di legge ritenuti indispensabili per il prestigio del ruolo internazionale del nostro Paese. Allo scopo, avevamo deciso l'intervento di sole due persone e io, come Capogruppo in Commissione difesa, rinunciavo al mio proprio per accelerare l'*iter* del disegno di legge. Purtroppo, l'intervento del sottosegretario di Stato, senatore Brutti, mi costringe a parlare e a ribadire, sì, il voto favorevole, però anche a far sapere all'Assemblea che, in materia di difesa, se c'è bisogno di usare la parola «ingenerosità», essa deve essere utilizzata nei riguardi della maggioranza del Parlamento e del Governo. Infatti, il senatore Brutti sa, essendo il Sottosegretario più presente in Commissione difesa, che da tre anni e mezzo la stessa Commissione vive soprattutto grazie all'interesse ed al senso di responsabilità dell'opposizione.

Allora, è generosità o ingenerosità nei riguardi delle nostre Forze armate quando noi pretendiamo che vengano discussi problemi di grande rilievo, che invece apprendiamo solo dai giornali, come per esempio l'*iter* che si sta conducendo per le Forze armate europee? Per esempio, abbiamo appreso dai giornali della nostra spedizione a Timor Est, e così

di seguito. Ricordo poi che, in piena operazione nel Kosovo, l'opposizione, pur conoscendo tutta la verità sul tipo di operazioni che venivano svolte, ha ritenuto opportuno non reclamare su alcune questioni che non andavano anche per non disturbare il ruolo svolto dai nostri piloti, i quali partivano sapendo che una parte del Governo non lo voleva.

Proprio ieri e solo ieri il Sottosegretario per la difesa ha pronunciato qualche parola sulle ragioni per cui le nostre Forze armate, per la prima volta nella storia successivamente al dopoguerra, sono intervenute in un'area talmente lontana dalle nostre esigenze, dai nostri interessi e dalla nostra geopolitica e ciò pone molti interrogativi. Ci ha illustrato alcune ragioni e noi le abbiamo condivise, pur reclamando che il Ministro della difesa non è mai venuto a parlare in questo ramo del Parlamento; noi avevamo approvato il disegno di legge e lo facciamo tuttora, però, il sottosegretario Brutti deve stare attento a parlare un'altra volta di ingenerosità, perché la nostra ingenerosità riguardava solo il fatto che volevamo che fossero discussi i problemi essenziali della vita nazionale laddove debbono essere discussi. Essi non devono essere affrontati solo nelle gite o nei viaggi in sede internazionale, ma anche in Parlamento, altrimenti noi non svolgiamo il nostro ruolo con dignità e senso di responsabilità.

Pertanto, il senatore Brutti deve riconoscere che, almeno in Commissione difesa, l'opposizione ha sempre svolto, sta svolgendo e continuerà a svolgere il suo ruolo con grande senso di responsabilità. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Centro Cristiano Democratico e del senatore Gubert. Congratulazioni).*

CIMMINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIMMINO. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del Gruppo Unione Democratici per l'Europa-UDeuR al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il rappresentante del Governo. Ne ha facoltà.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, vorrei fornire due risposte, la prima delle quali al senatore Servello. Quest'ultimo è un avversario politico e io credo che sia necessario e civile avere rapporti il più possibile leali e trasparenti con gli avversari politici. Quindi, non ho alcuna remora a sostenere che le considerazioni critiche che ho svolto non si riferivano in alcun modo al suo intervento.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Manca, mi sembra di aver riconosciuto – il Governo lo ha fatto più volte – il contributo dell'opposizione alla definizione di una politica che riguarda necessariamente tutto il Paese, quale la politica internazionale, soprattutto nelle sue scelte fondamentali. Tuttavia, voglio sottolineare che il Governo re-

spinge l'atteggiamento svalutatorio che, a volte, viene evidenziato negli interventi. Non parlo della critica: «Siete venuti troppo tardi in Parlamento», di cui ci facciamo carico, come anche dell'impegno ad essere più solleciti, ma dell'insieme delle considerazioni che ho sentito svolgere nell'intervento del collega Porcari, che il Governo non può accettare e non può neanche far passare sotto silenzio.

Se condividete le scelte che abbiamo compiuto, approvatele, giacché esse corrispondono ai valori fondamentali e alle linee della politica internazionale del nostro Paese, che non dovrebbero appartenere né al Governo né all'opposizione, bensì essere patrimonio comune.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

È approvato.

Commissioni permanenti, integrazione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta del Presidente della 1ª Commissione permanente, la Commissione stessa è autorizzata ad integrare l'ordine del giorno della seduta già convocata per oggi con l'esame in sede referente del disegno di legge n. 4097, recante «Istituzione dell'agente di quartiere», rinviato ieri in Commissione dall'Assemblea.

Votazione finale e approvazione del disegno di legge:

(4344) ***Misure di sostegno all'industria cantieristica ed armatoriale ed alla ricerca applicata nel settore navale*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Esaminato in sede redigente) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge: «Misure di sostegno all'industria cantieristica ed armatoriale ed alla ricerca applicata nel settore navale», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che il disegno di legge è stato già esaminato e approvato articolo per articolo dalla 8ª Commissione permanente in sede redigente.

Il relatore, senatore Carpinelli, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Ne ha facoltà.

CARPINELLI, *relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il provvedimento in esame ha come obiettivo, in base al Regolamento CE n. 1540/98 del Consiglio, quello di sostenere ed incentivare il settore navale e le sue imprese, sia quelle impegnate nel servizio di cabotaggio sia quelle del settore armatoriale. L'obiettivo dichiarato è quello di rendere più competitivo, per quanto possibile, il settore navale italiano nel suo complesso, in vista della liberalizzazione dei servizi di cabotaggio a decorrere dal 1° gennaio 1999.

L'importanza di un provvedimento del genere, alla luce della volontà di diversificare e riqualificare il settore del trasporto nel suo complesso, a livello nazionale, acquisisce connotati di rilievo nel momento in cui intende intervenire per migliorare il grado di competitività internazionale delle imprese italiane del settore, generando sicure ricadute sia sul piano della salvaguardia occupazionale, sia sul piano del suo incremento.

Si tratta di un provvedimento che prevede un impegno finanziario importante che si suddivide precisamente in 85 miliardi per l'anno 1999 e in 115 miliardi per ciascuno degli anni 2000 e 2001. All'onere derivante dall'attuazione del presente provvedimento, si provvede mediante una riduzione degli stanziamenti iscritti nell'ambito dell'unità previsionale di base (imprese navalmeccaniche ed armatoriali, capitolo 7706) dello stato di previsione del Ministero dei trasporti e della navigazione per gli anni 1999 e 2000.

Nel dettaglio, allo scopo di analizzare il provvedimento nella sua articolazione, l'articolo 2 prevede un impegno quindicennale di lire 28 miliardi annui a decorrere dall'anno 1999, a favore dell'industria navalmeccanica e della ricerca nel settore, tramite contratti di costruzione e trasformazione navale, stipulati dal 1° gennaio 1999 al 31 dicembre 2001, concernenti le unità navali di cui all'articolo 2 del decreto-legge 22 febbraio 1994 n. 132.

Per quanto riguarda l'innovazione tecnologica, il Ministero dei trasporti e della navigazione può concedere alle imprese di costruzione, trasformazione e riparazione iscritte agli albi speciali, un contributo non superiore al 10 per cento dell'investimento per la realizzazione di progetti innovativi sul prodotto. Si tratta di un impegno quindicennale di due miliardi annui dal 1999.

Ovviamente i progetti sono soggetti ad approvazione del Ministero e le imprese interessate dovranno presentare istanza e relativo progetto entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente provvedimento. Non sono ammesse al contributo le imprese che abbiano già usufruito di contributi europei o regionali.

All'articolo 4, per un impegno complessivo quindicennale di lire 7 miliardi annui a decorrere dal 1999, si intende contribuire agli investimenti tesi ad accrescere la produttività dei cantieri esistenti, tramite l'ammodernamento dei processi di officina e degli impianti destinati direttamente alla produzione. Al fine di velocizzare gli interventi, le iniziative di investimento ammesse al contributo devono essere ultimate, a pena di decadenza, entro trenta mesi dall'approvazione del piano. I benefici di questo articolo non sono cumulabili con quelli previsti dal precedente.

L'articolo 5 (contributi alla ricerca applicata nel settore navale) estende le disposizioni dei commi da 1 a 6 dell'articolo 6 della legge 31 luglio 1997, n. 261, ai programmi di ricerca nel settore navale dell'INSEAN di Roma e del CETENA di Genova, relativi al periodo dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2001 (7 miliardi annui).

Inoltre, sono previsti contributi per far fronte a situazioni eccezionali di crisi nei casi in cui imprese pongano in atto piani di ristruttura-

zione dell'apparato produttivo per intervenire in situazioni di grave difficoltà. In questo caso è autorizzato un limite di impegno quindicennale di due miliardi di lire annui a decorrere dall'anno 2000.

Per quanto riguarda la progettazione di piattaforme per unità navali di futura generazione, è autorizzato un limite di impegno quindicennale di 5 miliardi di lire annui a decorrere dal 2000.

L'articolo 8 prevede la non applicabilità delle disposizioni di cui al decreto del Ministro dei trasporti e della navigazione n. 595 del 1995 alle concessioni demaniali marittime rilasciate, anche nelle aree di competenza delle autorità portuali, anteriormente alla data di entrata in vigore della legge n. 494 del 1993, alle imprese di costruzione e di riparazione navale iscritte agli albi speciali di cui al titolo IV della legge 11 giugno 1989, n. 234.

È inoltre previsto un contributo compensativo, entro la spesa massima di 20 miliardi di lire, alle autorità portuali che abbiano già iscritto in bilancio alla data del 31 dicembre 1998 l'importo dei relativi canoni demaniali nella misura stabilita dal decreto n. 595.

Gli sgravi contributivi per le imprese di cabotaggio marittimo, dal 1° gennaio 1999 sono estesi per il triennio 1999-2001, nel limite massimo dell'80 per cento, alle imprese impegnate nei servizi marittimi di cabotaggio.

Le imprese nei cui confronti sia accertato il mancato rispetto dei contratti di lavoro del personale di bordo decadono dai benefici concessi.

Inoltre, la decadenza dei benefici segue alla violazione delle vigenti disposizioni in materia di sicurezza e igiene del lavoro.

L'articolo 11, comma 1, definisce le provvidenze previste nella legge n. 30 del 1988 in materia di tassazione degli utili di esercizio, le riserve e gli altri fondi formati con utili che non concorrono a determinare il reddito ai sensi del comma 2 dell'articolo 4 della succitata legge; in sostanza, si fornisce un'interpretazione della suddetta legge n. 30.

Con il comma 2 viene fissata l'imposta e la tassa di registro per contratti di assicurazione per rischi connessi all'attività delle navi mercantili.

Il comma 3 contiene disposizioni circa la formazione degli equipaggi di mezzi a servizio di piattaforme petrolifere, al fine di rendere possibile il rispetto delle norme dei Paesi stranieri ove operano tali strutture.

Il comma 4 stabilisce il differimento dei termini per la realizzazione di una serie di corsi previsti per legge che riguardano la materia della navigazione, mentre il comma 5 prevede stanziamenti per la formazione del personale navigante.

L'articolo 12, infine, codifica la possibilità da parte delle regioni di legiferare in materia di trasporto pubblico marittimo, entro sei miglia dalla costa, definendone gli ambiti e determinando i criteri per i contratti di servizio.

Parafrasando il sistema giudiziario italiano, il provvedimento in esame – che attiva circa 1.200 miliardi di lire – è stato sottoposto

a tre livelli di giudizio: se ne è discusso in sede deliberante prima, in sede referente poi e in sede redigente infine.

Lo sottopongo alla vostra attenzione ed approvazione, con la consapevolezza di fornire una risposta concreta ed attesa nei confronti di uno dei settori trainanti dell'economia italiana. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del senatore Robol).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale del disegno di legge, che è stato approvato articolo per articolo dall'8ª Commissione permanente.

CASTELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI. Signor Presidente, abbiamo già avuto modo di articolare la nostra posizione su questo provvedimento nel corso dell'esame svolto in Commissione; comunque, desideriamo che resti agli atti il nostro pensiero.

Sicuramente si tratta di un provvedimento positivo, come emerge anche solo dalla lettura delle rubriche degli articoli; vi sono però, purtroppo, alcuni elementi che riteniamo si sarebbero potuti evitare, la cui presenza ci induce, anche se con un certo rammarico, a non esprimere un voto favorevole.

Riteniamo – credo si tratti di una posizione abbastanza nota del Gruppo cui appartengo – che siano sempre da evitare gli aiuti di Stato per le aziende, però evidentemente vi sono alcuni casi, dettati in particolare dalla situazione della concorrenza internazionale, in cui non si può fare a meno di intervenire.

È inutile ricordare che la cantieristica, malgrado abbia attraversato momenti difficili, sia comunque un fiore all'occhiello dell'industria italiana; ricordo soltanto il primato dell'Italia – o comunque i livelli di massima eccellenza raggiunti – nei settori della costruzione delle navi da crociera, di grandi *yacht* e di imbarcazioni da diporto. Ebbene, è del tutto giusto e logico che queste aziende siano sostenute dal Governo italiano, senza che questo crei alcun contenzioso con l'Unione europea, considerato che si tratta di una posizione comune in tutta l'Unione.

Approviamo in modo deciso anche l'articolo 12, riguardante il sostegno al trasporto pubblico marittimo; lo riteniamo, infatti, una novità nel panorama trasportistico italiano e, quindi, lo salutiamo con grande favore. Anche se non ha nulla a che fare con il provvedimento in esame – perché è un articolo un po' spurio – è sicuramente positivo. Ci dispiace, pertanto, che vi siano due questioni che non condividiamo e che non ci consentono di votare a favore del provvedimento: la prima che ho già avuto modo di denunciare in Commissione riguarda l'articolo 4. Anche in questo caso si aiuta il Sud in maniera del tutto gratuita e non riesco francamente a capire che differenza possa esserci, in questo caso, fra le aziende cantieristiche del Nord piuttosto e quelle del Sud. Ricordo che in questo panorama vi sono ottime aziende sia al Sud che al Nord; tra

l'altro, le aziende più importanti sono tutte situate in Padania; però, esistono bellissime realtà anche al Sud, per cui non mi sembrava fosse proprio il caso di privilegiare, anche in questo caso secondo me con una sorta di meridionalismo becero, le aziende del Sud d'Italia; ciò vuol dire, infatti, fare passi di carattere semplicemente ideologico e non pratico. Mi sembra, invece, che anche la relazione faccia capire come siamo di fronte ad un provvedimento sicuramente non politico, ma tecnico. Quindi non era il caso di affrontare anche in questa occasione il solito tormentone del povero Sud abbandonato.

La seconda questione, per la quale abbiamo avuto modo di criticare il provvedimento in esame, riguarda l'articolo 12, che sottoscriviamo in pieno, anche se ci dispiace siano stati trascurati i trasporti lacuali, che, come ho avuto modo di apprendere, sono quelli che probabilmente avrebbero più bisogno di essere normati da questo articolo. Il sottosegretario Danese mi ha fatto gentilmente notare che già esiste una normativa simile per i trasporti lacuali. Ebbene, sostengo che essa è simile, ma non identica. Sarò molto lieto di sbagliarmi; nel caso, il Sottosegretario voglia farmi pervenire la documentazione e darmi le spiegazioni necessarie per trovare le fonti normative che invece dimostrino la veridicità della sua tesi. Sarei ben lieto di fare ammenda, perché ritengo che questo sia un articolo molto importante, poiché introduce un'innovazione estremamente interessante nell'ambito del trasporto pubblico locale, che sicuramente va sostenuta ed ampliata. Mi dispiacerebbe se una uguale normativa non potesse essere adottata per i trasporti lacuali, che oggi sono in essere ed hanno bisogno di una forte integrazione con le altre modalità di trasporto.

È per questi motivi che con un certo rincrescimento dichiariamo il voto di astensione sul provvedimento in esame.

GERMANÀ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANÀ. Signor Presidente del Senato, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, il disegno di legge oggi sottoposto alla nostra attenzione per l'approvazione riguarda «Misure di sostegno all'industria cantieristica ed armatoriale ed alla ricerca applicata al settore navale». Un provvedimento che si è arenato nelle secche della Camera per ben sette mesi, cioè 210 giorni, e l'unico responsabile di questo ingiustificato ritardo è l'attuale maggioranza, nonostante le dichiarazioni del presidente Petruccioli, che vorrebbe addossare delle responsabilità a Forza Italia.

Ebbene, caro presidente Petruccioli, tutti i colleghi sanno che in Parlamento contano i numeri; lo avete ottimamente dimostrato con la «DS *condicio*», da voi chiamata *par condicio*, approvata in soli quindici giorni, nonostante la posizione contraria del Polo.

Forza Italia ha chiesto ed ottenuto di revocare la sede deliberante per questo disegno di legge, perché riteniamo doveroso far sapere all'Assemblea del Senato come l'attuale maggioranza abbia volutamente

ritardato l'approvazione di un provvedimento che dovrebbe rilanciare un settore strategico quale la cantieristica italiana.

I tempi politici dell'attuale maggioranza sono totalmente incompatibili con un settore, quale quello della cantieristica navale, in cui sono presenti agguerriti concorrenti stranieri, come la Corea ed il Giappone.

È sufficiente ricordare che una nazione come la nostra occupa solo il diciottesimo posto nel mondo (sottolineo: il diciottesimo posto!) per la cantieristica e che soltanto l'1,7 per cento delle navi circolanti batte bandiera italiana. Sono dati che dovrebbero far riflettere il Governo e la sua maggioranza, affinché offrano maggiori aiuti a questo settore. Basti pensare che non c'è alcuna nave da crociera battente bandiera italiana. Solo il 20 per cento (ribadisco: il 20 per cento!) delle navi in partenza o in arrivo nei porti italiani batte bandiera italiana e manca un registro europeo.

Per disinteresse o per altri motivi il Governo ha accettato una sorta di protezione riservata alla Grecia sino al 2004: sino a tale data, dunque, le barche battenti bandiera greca possono venire in Italia, mentre non è possibile il contrario; chiaramente, noi di Forza Italia non possiamo accettare questo.

Ecco perché il nostro Gruppo ha voluto accendere i riflettori sul provvedimento. L'aiuto alla cantieristica non può prescindere da un rilancio di tutte le attività ad essa connesse: sarebbe come incentivare la FIAT a produrre nuove auto e nel contempo vietare o impedire l'uso delle auto in Italia.

Il nostro voto sarà dunque di astensione, in quanto avremmo voluto apportare delle modifiche migliorative al provvedimento, nell'interesse dell'intero comparto. I tempi brevi non ci consentono di fare ciò e pertanto, per non aggravare ulteriormente i problemi del settore della cantieristica, ci siamo limitati a presentare un ordine del giorno, mantenendo fede agli impegni assunti in Commissione ed augurandoci che presto si possa intervenire nuovamente, per dare una spinta decisiva all'intero settore, cosa che con questo provvedimento non avverrà. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni).*

BORNACIN. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORNACIN. Signor Presidente, colleghi, il Gruppo di Alleanza Nazionale esprimerà un voto di astensione su questo provvedimento per due motivi: uno di ordine politico ed un altro di ordine contenutistico.

Il motivo di ordine politico è quello testé esposto anche dal collega Germanà. Signor Presidente, credo che questo ramo del Parlamento non possa consentire, o continuare a consentire, che provvedimenti importanti come quello in esame, che hanno bisogno anche dell'apporto e del dibattito di quest'Assemblea, e più in generale di questo ramo del Parlamento, rimangano fermi alla Camera per

210 giorni: dopodiché, sulla scorta delle esigenze del «generale Fretta», lo si debba esaminare in Commissione, magari in sede deliberante.

Come forza di opposizione avremmo potuto tranquillamente consentire che si svolgesse l'esame del provvedimento in Commissione in sede deliberante, così come era stato assegnato dall'Ufficio di Presidenza e dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari; ma la nostra è stata una protesta di tipo politico, perché anche noi, come si è potuto evincere dall'intervento del collega Germanà, avevamo alcuni emendamenti da proporre e alcune cose da modificare, mentre il provvedimento – come al solito – ci è pervenuto blindato.

Per sottolineare tutto ciò, abbiamo voluto che il provvedimento fosse esaminato anche dall'Assemblea, prima chiedendo per esso una nuova assegnazione in sede referente e poi accettando la sede redigente, perché riteniamo che questo rappresenti un atto di protesta politica nei confronti della maggioranza che – ripeto – ha trattenuto un provvedimento così importante alla Camera per ben 210 giorni, costringendo poi il Senato a decidere in merito in un lasso di tempo molto breve.

Sono d'accordo che questo è un provvedimento molto importante ed anche positivo, volto ad aiutare la cantieristica italiana, la quale ha qualità e capacità, ma rilevo anche che è posta di fronte a difficoltà oggettive, come del resto tutta la cantieristica europea: oggi, infatti, è molto in auge la cantieristica della Corea del Nord e del Sud, a causa però delle conseguenze di una crisi internazionale.

Questo disegno di legge prevede misure per il necessario adeguamento in termini di competitività alla liberalizzazione dei servizi di trasporto marittimo tra i porti nazionali, già realizzatasi a partire dal 1° gennaio dell'anno in corso. La legislazione comunitaria e la questione della competitività internazionale costituiscono da tempo il quadro di riferimento di ogni intervento pubblico nei confronti di settori, quali quelli della costruzione e della gestione delle navi, che operano, come pochi altri, su scala mondiale.

La flotta italiana adibita ai traffici di cabotaggio è composta da 460 navi con 9.500 posti di equipaggio su cui ruotano 15.000 marittimi, in massima parte provenienti dalle regioni meridionali. Nelle mansioni tecnico-amministrative a terra sono inoltre impiegati 2.000 addetti, mentre altri 29.000 trovano occupazione nell'indotto manifatturiero o terziario attivato a monte.

In Italia, il cabotaggio marittimo è utilizzato ogni anno per il trasporto di 38 milioni di passeggeri, 5,5 milioni di autovetture, 19 milioni di metri lineari di autoveicoli commerciali e 60 milioni di tonnellate di merci. Con una quota del 20 per cento, il cabotaggio rappresenta il secondo sistema di trasporto interno delle merci. Il mercato italiano rappresenta l'80 per cento del cabotaggio passeggeri ed il 45 per cento del cabotaggio merci che sono oggetto della liberalizzazione europea del 1999 (la quota greca nel cabotaggio di passeggeri, quasi equivalente a quella italiana, resta infatti protetta fino al 2004). A differenza delle concorrenti, le imprese di navigazione italiane non possono beneficiare pertanto di alcun sostanziale ampliamento del mercato di riferimento. Dal 1° gennaio 1999, infatti, con la fine della riserva nazionale conse-

guente alla liberalizzazione europea dei traffici di cabotaggio marittimo, in Italia, come in ogni Stato dell'Unione (ad eccezione della Grecia, paese per il quale la liberalizzazione scatterà, come ricordato prima, dal 2004), tali servizi potranno essere effettuati da qualsiasi nave europea ammessa ad analogo tipo di navigazione nel proprio Stato di origine, anche se, come avviene in diversi casi, armata con equipaggio in tutto o in parte non comunitario e iscritta in un registro internazionale. Possono quindi inserirsi oggi sulle rotte del cabotaggio nazionale navi europee armate osservando condizioni organizzative, retributive, fiscali e previdenziali rispetto alle quali la bandiera italiana risulta fortemente svantaggiata.

Il solo costo di equipaggio sotto bandiera italiana risulta più elevato di circa il 120 per cento rispetto alle flotte più competitive del Mediterraneo. In termini assoluti, il maggior costo del lavoro per una nave battente bandiera italiana rispetto alle bandiere più competitive, varia su base annua fino ad un massimo di lire 5.600 milioni circa per una nave traghetto e di lire 1.200 milioni per una nave da carico. Inoltre, a questa penalizzazione, già di per sé insostenibile, si aggiunge il più elevato carico fiscale che le imprese di navigazione italiane devono sopportare rispetto alle concorrenti europee, alcune delle quali già beneficiano di una totale esenzione da imposte societarie e che comunque non sono soggette all'imposta regionale sulle attività produttive.

Il deterioramento in corso delle condizioni dei mercati marittimi rende ancora più urgenti le deliberazioni del Parlamento italiano nei confronti di una parte così importante dell'economia marittima del Paese, la quale, nel suo insieme, è stimata pari ad oltre 42.000 miliardi di lire di produzione e dà lavoro direttamente e indirettamente a quasi 300.000 persone.

Come già detto in apertura, si tratta di un provvedimento importante e, secondo noi, positivo per quanto riguarda il cabotaggio, ma è giunto in ritardo. Abbiamo anche alcuni appunti da fare. Per esempio, l'articolo 5 attiene ai contributi alla ricerca applicata nel settore navale e ne attribuisce a tal fine all'INSEAN di Roma e al Centro per gli studi di tecnica navale (CETENA) di Genova. In occasione di un provvedimento analogo, avevo chiesto per quale motivo non venissero inserite tra gli istituti beneficiari anche le università delle due città. Tra l'altro, mi ricordo che allora si faceva riferimento anche all'università di Trieste. Quello che non riesco ancora a capire è come mai, caso strano, essendo questi finanziamenti ripetitivi negli anni, non si sia mai riusciti ad avere notizie su come questi soldi siano stati spesi e quali risultati abbiano prodotto. Dovremmo invece sapere, per un settore così importante dell'economia italiana, se la ricerca viene finalizzata a qualcosa di serio, se si ottengono dei risultati oppure se si tratta di contributi a fondo perduto ad amici degli amici.

Si tratta insomma di un provvedimento positivo, anche se con molte lacune e molte ombre. Sono questi i motivi che portano Alleanza Nazionale a non poter esprimere un voto positivo, ma di astensione. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale)*.

VEDOVATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEDOVATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ci ha ricordato il relatore e come hanno riconosciuto anche i colleghi dell'opposizione intervenuti prima di me, quello al nostro esame è un provvedimento di grande rilievo, non solo per l'impegno economico assai significativo, non solo per il settore cui si rivolge, ma anche perché disegna una serie di misure organiche in grado di dare un sostegno significativo ad un settore importante sia dal punto di vista occupazionale, sia dal punto di vista dei riflessi sull'intera economia nazionale, anche nel quadro europeo e internazionale.

Vorrei ricordare che il provvedimento contiene una serie di misure di ordine strutturale: ad esempio, quelle dell'articolo 2, cioè i contributi per le costruzioni e le trasformazioni navali, quelle dell'articolo 4, che riguardano i contributi per gli investimenti per il miglioramento e la produttività dei cantieri, quelle dell'articolo 7, che riguardano la progettazione di piattaforme per unità navali delle future generazioni, ma anche quelle degli articoli 3 e 5, che vanno nella direzione della ricerca e dell'innovazione nel settore. Tra l'altro, i colleghi non hanno ricordato alcuni interventi importanti che vanno nella stessa direzione e che riguardano l'alleggerimento degli oneri per i canoni demaniali, gli sgravi contributivi ed alcune misure di carattere fiscale. Complessivamente, quindi, è un provvedimento che ha non solo un carattere tecnico, ma anche un carattere politico, poiché disegna un quadro organico di interventi.

Vi è poi la misura contenuta nell'articolo 12 – già richiamata dal collega Castelli – che è assai interessante perché viene ad integrare il processo di trasferimento delle funzioni alle regioni, già avviato nel settore del trasporto locale con il decreto legislativo n. 422, adottato in esecuzione delle cosiddette leggi Bassanini. Si tratta di un provvedimento di integrazione, poiché per quanto riguarda il trasporto lacuale la norma era già contenuta nel decreto legislativo n. 422 e rinviava alla potestà delle regioni complessivamente la gestione del trasporto lacuale. Per la verità, alcune regioni sono in forte ritardo in questa direzione: la regione Piemonte ha approvato solo in questi giorni la legge sul trasporto lacuale, con una indicazione in questo senso assai poco significativa e troppo generica. Si tratta, in realtà, di trovare tra le regioni Piemonte, Lombardia e Veneto, forme di gestione dell'azienda del trasporto lacuale ed eventualmente anche di andare nella direzione, ora indicata dall'articolo 12, che per quanto riguarda il trasporto marittimo costiero naturalmente tiene conto del fatto che non siamo in presenza di un'azienda pubblica che gestisce attualmente questo trasporto, ma ad una pluralità di aziende private nei confronti delle quali si tratta di avviare un discorso di collaborazione attraverso i rapporti di servizio. Quindi, anche per il trasporto lacuale credo si potrà andare in una direzione di diversa liberalizzazione, che è tuttavia nelle mani delle regioni, con una scelta che abbiamo fatto dal punto di vista parlamentare di trasferimento complessivo di

queste competenze, che certamente oggi non dobbiamo in qualche modo rimangiarci.

Devo dare atto che questo provvedimento, anche nella sua vicenda parlamentare, ha avuto qualche «cabotaggio», se così si può dire, perché è passato dalla sede deliberante, alla sede referente e poi alla sede redigente; tuttavia, pur attraverso qualche incertezza ha trovato una sostanziale collaborazione tra le forze politiche e giunge oggi ad una conclusione assai attesa dagli operatori, dai lavoratori del settore e anche dalle autonomie locali che beneficiano fortemente della presenza dei cantieri navali, laddove essi sono costituiti. Si tratta perciò di un provvedimento sul quale il Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo darà un convinto voto favorevole *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

SARTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARTO. Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame contiene investimenti di estrema rilevanza per la cantieristica e il cabotaggio; si tratta infatti di circa 1.200 miliardi. Faccio presente che l'impegno per il cabotaggio è di circa 640 miliardi e che nella legge finanziaria, che abbiamo già discusso in quest'Aula e che tra poco tornerà in Senato per l'approvazione definitiva, esiste un investimento di peso ancora maggiore che prosegue l'impegno del Governo per il rilancio di questo settore.

Si tratta quindi di un provvedimento importante, che, oltre ai contributi e agli aiuti alla cantieristica, prevede sgravi fiscali che possono arrivare sino all'80 per cento per gli oneri contributivi del personale addetto al cabotaggio, e sino al 50 per cento per tutte le imprese che operano nel settore del cabotaggio merci, passeggeri o misto.

Si tratta quindi di un impegno che, oltre agli assi fondamentali della cantieristica e del cabotaggio, contiene altri tipi di intervento, tra i quali va certamente ricordato quello previsto dall'articolo 12, concernente il trasporto pubblico locale e, in particolare, il trasporto locale marittimo costiero, il quale – coerentemente con il decreto legislativo che ha delegato alle regioni oltre al trasporto pubblico locale anche quello ferroviario, attribuisce alle regioni il compito di organizzare quello che è definito trasporto da comune a comune, da scalo a scalo a livello costiero, come una sorta di trasporto metropolitano-marittimo.

Ebbene, il provvedimento in esame avrà il voto positivo del nostro Gruppo per l'entità dell'impegno e soprattutto per l'importanza dell'attività di cabotaggio. Aggiungo però un ulteriore elemento positivo, accentuando, nel contempo, alcuni aspetti critici e di prospettiva. L'elemento positivo al quale voglio accennare riguarda alcune condizioni poste rispetto ai contributi o agli sgravi indicati.

Già un precedente provvedimento sulla cantieristica, che abbiamo approvato, poneva come condizione per il mantenimento dei contributi la verifica sia sulla sicurezza dei cantieri, sia sulle garanzie rispetto agli appalti e subappalti, che nei grandi cantieri (cito, ad esempio, la Fincan-

tieri di Marghera) costituisce davvero un problema gravissimo. L'entità enorme del subappalto incide sulla sicurezza, sulle condizioni di lavoro e su quelle contrattuali.

Ribadisco che il precedente provvedimento richiedeva precise garanzie e controlli su questo punto. Anche il provvedimento al nostro esame, ad esempio, prevede, rispetto al cabotaggio, che le imprese che non rispettino i contratti di lavoro del personale di bordo decadano dai benefici. Analogamente vale se vi è violazione delle norme di sicurezza e di igiene sul lavoro.

Debbo dire però che quest'ultima condizione presenta anche aspetti che ci sentiamo di criticare, nel senso che la violazione riguarda la fattispecie da cui deriva (dice il provvedimento) una condanna penale per il datore di lavoro e quindi una serie di violazioni pure importanti che temo possano sfuggire a questo controllo.

Ancora, per quanto concerne l'articolo 11, per esempio, vi è una richiesta di garanzia rispetto alle condizioni sindacali per il personale imbarcato anche di altri Stati.

Tutto ciò rientra in quel filone di garanzie sulla sicurezza che già il precedente provvedimento sulla cantieristica prevedeva e che con il presente provvedimento vengono estese alle imprese di cabotaggio.

Voglio però anche rilevare alcuni limiti del provvedimento stesso. L'effettivo sviluppo del cabotaggio e delle cosiddette autostrade del mare non richiede solo gli investimenti previsti in questo provvedimento e nella finanziaria, ma anche una coerenza di politiche: senza tale coerenza, queste scelte, che sono drastiche nel nostro Paese, per essere efficaci, e gli stessi investimenti sul cabotaggio non producono l'effetto di un reale riequilibrio modale nel nostro sistema di trasporto.

È quindi indispensabile che il nuovo piano generale dei trasporti effettivamente porti in primo piano questa scelta del cabotaggio tirrenico ed adriatico nel nostro Paese, nonché dei trasporti marittimi a raggio più corto; che, al contempo, porti in primo piano gli investimenti per l'intermodalità rispetto agli scali, ai porti, al sistema ferroviario e stradale; inoltre, che mostri un'effettiva coerenza rispetto alle scelte sulla strada, sulla gomma, che invece continuano a prevalere pesantemente: penso sia a quei circa 20.000 miliardi di investimenti autostradali che la proroga delle concessioni – che noi abbiamo sempre contestato come sistema – porta con sé, sia alle proposte di nuove autostrade che vengono continuamente avanzate. *(Richiami del Presidente)*.

Voglio ancora – e termino, signor Presidente – riferirmi, per esempio, rispetto ai problemi dell'autotrasporto, ai recenti accordi del 30 novembre tra autotrasportatori e Governo, in cui il Governo si impegna ad una «riduzione strutturale» – questo è il termine usato – dei pedaggi autostradali e alla riduzione, a partire dal 2001, del prezzo del gasolio per i veicoli commerciali da trasporto. Io credo che invece una politica conseguente al riequilibrio intermodale debba progressivamente, in modo concordato a livello comunitario, ricondurre i costi del trasporto a quelli effettivi, che sappiamo essere molto superiori a quelli oggi praticati; quindi, questo tipo di politiche

sottese all'accordo del 30 novembre contrasta con l'obiettivo proclamato nel piano generale dei trasporti di riequilibrio intermodale.

Ricordo che il presidente Ciampi ha richiamato l'importanza delle autostrade del mare, ma la nostra preoccupazione è che questa politica sia effettivamente portata avanti e non si continui invece ad affermarla, contemporaneamente riaffermando invece la solita politica di squilibrio intermodale a favore della strada.

RESCAGLIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESCAGLIO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, i Popolari, come avvenuto in sede di Commissione, esprimeranno un voto favorevole sul presente disegno di legge, ritrovando questa positività nello stesso testo. Nell'articolo 1 parlando di finalità (aspetto che non è stato abbastanza sottolineato nel corso della discussione) si dice: «con la conseguente salvaguardia dei livelli occupazionali della gente di mare, nonché a sostenere ed accrescere con interventi nel settore armatoriale, in particolare crocieristico, il grado di competitività internazionale delle imprese italiane». Mi sembra questo un rilevante punto di merito del provvedimento in esame, così come lo è il contributo agli investimenti previsto all'articolo 4 «inteso ad accrescere la produttività dei cantieri esistenti». Per arrivare all'articolo 5, a mio avviso il più trascurato che è invece sostanziale, dove si parla di un programma di incentivazione per la «ricerca nel settore navale dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale (INSEAN)». Quindi vi è tutto un insieme di misure miranti a valorizzare la nostra attività in questo specifico settore per il quale, all'articolo 9, si contemplano sgravi fiscali.

Sono questi i motivi che, per varie ragioni, ci hanno convinto che si tratta di un disegno di legge positivo che è bene quindi sia approvato da questa Assemblea. *(Applausi del Gruppo Partito Popolare Italiano e del senatore Carpinelli).*

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(4149) ***Proroga dell'efficacia di talune disposizioni connesse ad impegni internazionali e misure riguardanti l'organizzazione del Ministero degli affari esteri*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Proroga dell'efficacia di talune disposizioni connesse ad

impegni internazionali e misure riguardanti l'organizzazione del Ministero degli affari esteri», già approvato dalla Camera dei deputati.

La relazione è stata stampata e distribuita.

Chiedo al relatore, senatore Migone, se intende intervenire.

MIGONE, *relatore.* Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta, desidero soltanto soffermarmi brevemente sulle modifiche apportate in sede di Commissione e sull'emendamento che come relatore ho presentato all'Assemblea. Anzitutto mi corre l'obbligo di fare, a nome della Commissione nel suo complesso, un'osservazione di carattere generale e cioè di rivolgere al Governo un invito affinchè questa sia l'ultima volta in cui ci viene sottoposto un disegno di legge *omnibus*, una sorta di «tutti i frutti «che non giova a decisioni rapide ed efficaci.

Per quanto riguarda l'emendamento che reca la mia firma, concordato però con il Governo, esso riguarda l'estensione dei compiti della Commissione per il contenzioso della cooperazione allo sviluppo. Nell'attuale testo è prevista una proroga di pochi giorni, fino al 31 dicembre prossimo, che non sarebbe evidentemente di alcuna utilità. Quindi l'emendamento si propone di spostare tale termine al 31 dicembre 2000. Comunque siamo tutti d'accordo che su questa materia si debba andare ad esaurimento in vista della nuova legge.

Circa le modifiche apportate in sede di Commissione esse riguardano il settore culturale. La prima è inerente alla gestione contabile degli Istituti italiani di cultura all'estero e consente una delega del direttore degli Istituti medesimi nei confronti di un funzionario contabile. Tale figura purtroppo non esiste attualmente in organico; in tal modo si crea tuttavia il quadro legislativo necessario affinchè questa rilevante lacuna sia colmata. Essa comporta che i direttori degli Istituti anziché occuparsi come dovrebbero di promozione della cultura devono dedicare una troppo congrua parte del proprio tempo ad aspetti di carattere amministrativo.

La seconda modifica è in un certo senso la più importante perché chiarisce in sede legislativa un principio che già esiste ma in forma tale da non essere sempre applicato; mi riferisco al principio della limitazione del periodo di servizi all'estero degli insegnanti. Tale principio è importante per due motivi: in primo luogo perchè che consente l'aggiornamento di questi insegnanti (infatti, è prevista la possibilità di due periodi intervallati); in secondo luogo perché estende l'esperienza degli insegnanti all'estero, fatto che costituisce un aspetto prezioso nella vita di un insegnante, per non limitarlo ad un ristretto gruppo di persone che finiscono per essere privilegiate da un soggiorno praticamente *ad infinitum*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Colleghi, dovremmo cercare di organizzare i nostri lavori in modo tale che la chiusura della seduta avvenga con l'approvazione del disegno di legge in esame. Mi affido pertanto alla bontà dei colleghi iscritti a parlare.

Sono iscritti a parlare i senatori Biasco e Provera, i quali hanno rinunciato ad intervenire.

È iscritto a parlare il senatore Pianetta. Ne ha facoltà.

PIANETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta, ancora una volta, come del resto ha sottolineato lo stesso relatore, di un cosiddetto provvedimento *omnibus*. Ho avuto modo di criticare molte volte questo modo di legiferare, ma il Governo evidentemente non intende modificare il suo modo di procedere.

Nel disegno di legge in esame sono ben nove gli argomenti che vengono trattati, quanto mai differenti tra loro, seppure tutti attinenti al Ministero degli affari esteri. Si va dalla missione di monitoraggio nei territori della ex Jugoslavia, al contributo in favore delle Nazioni Unite, alla delegazione generale palestinese in Italia, alla Commissione per il contenzioso della cooperazione allo sviluppo. Tra l'altro, molti argomenti sono proposti con ritardo. Per esempio, per quanto riguarda l'articolo 6, nel quale si fa riferimento ai comandi presso la direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, sono 150 le persone cui ci si riferisce. Questo ritardo ha determinato precarietà, quindi confusione, e globalmente anche una dose di grande inefficienza determinata esclusivamente dal ritardo stesso, per cui non imputabile evidentemente alle persone che sono comandate presso la direzione generale per la cooperazione allo sviluppo.

A mio avviso, questo è un atteggiamento che non può essere accettato proprio perché determina confusione ed inefficienza in un comparto così importante come quello della cooperazione allo sviluppo, che ci vede interfacciati con i paesi che sono in attesa della nostra stessa cooperazione.

Poi, che dire dell'articolo 4? In esso si parla della Commissione per il contenzioso della stessa cooperazione allo sviluppo. Il Governo addirittura ha proposto una proroga fino al 31 dicembre 1999, per cui a questo punto è quanto mai opportuno l'emendamento 4.1 che sposta il provvedimento al 31 dicembre 2000.

Entrando nel merito, i contenziosi pendenti sono ancora numerosi e complessi. Allora, mi rivolgo al Governo con molta sollecitudine per chiedere quali sono le previsioni e quanto sta costando indirettamente questa lungaggine, questa incapacità di trovare una soluzione a tale contenzioso. Vorrei raccomandare al Governo una maggiore determinazione nell'affrontare i contenziosi della cooperazione, per il semplice fatto tra il 1992 e il 1994 si è iniziato ad affrontare tale problema. Esistono dei costi e delle incapacità. Io credo che il Governo debba fare tutto il necessario per trovare una soluzione definitiva, perché altrimenti non solo vi è una situazione di grande precarietà, ma al tempo stesso ci sono ancora dei grandi elementi di natura economica che vengono a costare direttamente e indirettamente, al di là del rapporto con i nostri interlocutori che hanno fatto o intendevano fare cooperazione.

È un argomento quanto mai difficile e chiedo conseguentemente una grande determinazione da parte del Governo per porre termine a questa situazione davvero incresciosa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non potrò soddisfare le sollecitazioni alla brevità del mio intervento per ragioni di coerenza.

Onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente della 3ª Commissione, poiché le occasioni per parlare di politica estera in quest'Aula sono state fino a questo momento pressoché inesistenti, non voglio che il millennio si chiuda senza discutere di politica estera. Associandomi alle considerazioni del presidente Migone, e soprattutto alle osservazioni del collega Pianetta, mi permetto di tracciare un piccolo bilancio di fine anno della politica estera italiana che, a mio avviso, non può che risentire della situazione generale in cui versa il nostro Paese. Gli affari internazionali, inevitabilmente, nella loro condotta riflettono la situazione interna e quella italiana – lo vediamo in queste ore – è caratterizzata, per quanto riguarda la maggioranza di Governo, da contraddizioni, spinte di segno opposto, personalismi e quant'altro. Come pretendere che in queste condizioni si possa condurre una politica estera seria e coerente? Dov'è il progetto politico, vale a dire il quadro di riferimento dei nostri interessi internazionali che dovrebbero ispirarla? E come è possibile conciliare tesi ed orientamenti tradizionalmente antitetici all'interno di questa stessa maggioranza?

Esiste, ovviamente, una continuità di azione nell'assolvimento degli obblighi internazionali, nella tutela dei nostri interessi, nell'attuazione degli impegni assunti che passano all'esame e alla approvazione della 3ª Commissione. Ma ciò, se vogliamo, attiene ad un *iter* normale, in parte burocratico, che non risponde agli stimoli di una dinamica politica e di una visione organica del ruolo dell'Italia nel mondo. È la Farnesina, con i suoi funzionari e le sue strutture, di cui tratta il provvedimento al nostro esame, che garantisce questa continuità, assecondata dalle Commissioni *ad hoc* dei due rami del Parlamento; così come fa fronte alle scadenze e agli impegni. La condotta degli affari internazionali non è certo caratterizzata da iniziative politiche che rispondano ad una credibile azione di Governo.

Ci disimpegnamo nella micropolitica, muovendoci dentro i binari obbligati delle istituzioni internazionali (UE, Nato, Onu, OSCE) per quanto riguarda le scelte più impegnative.

Non si fa certo fatica ad evidenziare i temi e i casi che supportano questa analisi critica. Prendiamo l'esempio dell'Albania, anche sulla base di quanto ci hanno riferito in Commissione i nostri rappresentanti diplomatici a Tirana: una politica fallimentare e costosa, caratterizzata dalla sovrapposizione di organizzazioni, dall'assenza di una chiara visione dei nostri interessi, dalla proiezione di giochi di politica interna; per non parlare della missione Arcobaleno. Sempre per quanto riguarda l'area balcanica, il nostro impegno nei giorni del conflitto, pur nel non edificante quadro offerto dalla maggioranza, e la presenza di un robusto contingente militare non ci hanno portato,

nella distribuzione degli incarichi dell'amministrazione del Kosovo, quei riconoscimenti che ci aspettavamo.

Né, in un contesto completamente diverso, questi riconoscimenti ci sono venuti dall'Unione europea. È vero che con Prodi abbiamo avuto la Presidenza dell'esecutivo comunitario, ma la distribuzione delle direzioni generali ci penalizza e crea una situazione a nostro sfavore, che non trova riscontri in situazioni analoghe riferite ad altri Paesi. E sempre in tema dell'Europa, le nostre richieste in relazione all'emergenza dell'immigrazione, per un più generale impegno comunitario, non sono state accolte. Anche sui progetti riguardanti l'identità di difesa europea, e la sua proiezione in strumenti operativi di intervento, siamo andati a rimorchio di quanto stanno proponendo la Gran Bretagna, la Francia e la Germania. Non esiste nel campo della politica estera europea e della sicurezza una proposta o un'iniziativa italiana che meriti di essere ricordata o che comunque abbia incontrato successo e adesione.

Lo stesso impegno, del resto non nuovo, per una riforma del Consiglio di sicurezza che non ci penalizzi a beneficio della Germania e del Giappone, rivela i limiti e le contraddizioni della condotta politica a sostegno dell'azione diplomatica.

Onorevole Migone, l'ambasciatore Fulci ha centrato la sua strategia di blocco dei piani a noi sfavorevoli raccogliendo l'adesione dei Paesi minori, quelli dell'area caraibica per esempio; ora, la riforma delle nostre rappresentanze diplomatiche prevede, però, la chiusura di diverse ambasciate in questi Paesi, con il risultato che il nuovo ambasciatore all'Onu, Vento (che saluto rivolgendogli auguri cordiali di buon lavoro), si troverà a gestire una situazione di gran lunga più difficile perché viene meno la nostra capacità di influenza su quei Paesi che finora ci hanno sostenuto. È questo un problema che deve essere inquadrato nel più generale contesto delle risorse inadeguate – come ammettiamo tutti – messe a disposizione dal Ministero per gli affari esteri, mentre in parallelo la politica della cooperazione segna il passo. Più volte è stata poi enfatizzata un'attiva presenza italiana sulla scena africana, rivendicata in particolare dal sottosegretario Rino Serri. Ma dove sono i risultati? Che ne è della tanto vantata mediazione italiana per porre fine al conflitto tra Etiopia ed Eritrea, che sembra avviarsi a qualche possibile composizione solo grazie all'intervento della Libia?

A proposito di quest'ultimo Paese, abbiamo accolto positivamente le aperture di Gheddafi sia verso la comunità internazionale, in relazione alla questione del terrorismo, sia nei confronti dell'Italia. Crediamo che i rapporti tra Italia e Libia, nonostante alcune anomalie che riguardano la riproposizione in chiave anacronistica della nostra storia coloniale, debbono essere incrementati e proiettati nel futuro. Tuttavia, la tanto pubblicizzata recente visita del Presidente del Consiglio a Tripoli non ha portato alla fine di un assurdo poco conosciuto, e cioè che i cittadini italiani nati in Libia non hanno diritto di ingresso nella nostra ex colonia. In cambio della statua della Venere e di tante professioni di amicizia, D'Alema poteva anche ottenere la rimozione di un ostacolo antistorico e stupido.

Per restare in Africa, la passività assoluta del Governo davanti alla tragedia somala è rivelatrice di quanto sia velleitario il nostro ruolo in quel continente. Tempo fa è stato detto, nel corso di un mio intervento in Commissione, che tutto sommato si tratta di uno Stato che non esiste, perché è un insieme di realtà tribali; non concordo perché uno Stato esiste, almeno nella tradizione e nella storia.

È evidente che ci troviamo di fronte ad un problema molto complesso che certamente l'Italia da sola non è in grado di affrontare ed il fallimento dell'operazione *Restore Hope* lo conferma. Ma cosa ha fatto il Governo italiano per richiamare l'attenzione della comunità internazionale su questo problema? Seicentomila persone in Somalia sono nuovamente alle prese con la fame, mentre continuano ad essere taglieggiate da bande armate. La nostra ex colonia dell'Oceano Indiano è stata abbandonata ad un destino infame: ha cessato di essere uno Stato dal punto di vista formale e la sua popolazione, 4 milioni di persone, è nella sua totalità un ostaggio che non si tenta di riscattare.

Onorevoli senatori, la politica estera di questo Governo, con il non edificante caso Baraldini che rappresenta la tradizionale ciliegia sulla torta, a ben vedere non può che essere la risultante delle debolezze e delle contraddizioni di questo Governo. È impresa ben ardua, come lo si è visto in occasione della guerra nel Kosovo e nella gestione dello sciagurato caso Ocalan, trovare un filo conduttore unitario e coerente nella gestione degli affari internazionali. L'Italia attua una navigazione a vista affidata alla perizia dei suoi diplomatici, i quali non sono sostenuti da un indirizzo chiaro e da una strategia definita di quello che è il ruolo dell'Italia nel mondo alla vigilia del nuovo secolo.

Queste sono le riserve ed i nostri contributi di stimolo perché finalmente il Senato della Repubblica possa discutere con i Ministri competenti gli indirizzi generali della politica estera; in ogni caso queste riserve non ci esimono dal dovere, a mio parere nazionale, di votare a favore del provvedimento in esame. *(Applausi del senatore Pianetta).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MIGONE, *relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla mia replica e rinvio ad altra occasione l'appuntamento tanto stimolante fissato dagli interventi dei senatori Pianetta e Servello con un misto di cortesia istituzionale, che apprezzo, e di giudizi politici, che invece non condivido.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Sarò molto breve perché credo che l'approvazione del provvedimento in esame sia l'assoluto obiettivo da raggiungere. Intendo fare solamente due osservazioni: in primo luogo, raccolgo l'invito venuto in Commissione da tutti, oggi dal relatore e dal senatore Pianetta, a che questo tipo di provvedimenti, così variegati nelle materie trattate ma unificati poi dal riferimen-

to all'azione del Ministero degli affari esteri e dei diversi *volet* della cooperazione culturale, sia quanto meno da scongiurare nei prossimi anni, pure se siamo ovviamente tutti consapevoli che spesso scadenze non rispettate, anche per una serie di elementi esterni, impongono a fine anno un momento di correzione. Certamente però l'invito ad una energica gestione, che possa evitare il ripetersi di provvedimenti *omnibus* a fine anno, viene raccolto, così come viene raccolto l'invito ad affrontare energicamente – così come del resto devo riconoscere il collega che se ne occupa ha fatto con i suoi uffici – il tema spinoso dell'accumulo del contenzioso nella cooperazione. Un contenzioso cresciuto abnormemente negli anni scorsi, per effetto di una serie di vicende che possiamo immaginare, ma che anche dopo la riforma registrerà, comunque, un certo tasso di ripetitività, che dovrà però essere fisiologico e non patologico. Il punto a cui siamo oggi è di circa 87 casi di *dossier* risolti e di 110 ancora da risolvere, non tutti rilevanti e complessi, per un volume di 150 miliardi di lavori contestati, per una cifra non così grande rispetto al valore della cooperazione.

Quanto al rinnovo della Commissione che si occupa di questo contenzioso, grazie al suo emendamento, presidente Migone, speriamo di giungere alla conclusione dei casi ancora aperti entro il 2000, ma ciò non significa giungere all'azzeramento definitivo, considerato che un tasso fisiologico permarrà. Comunque, l'invito è raccolto.

Più in generale, questo è un provvedimento che riguarda le strutture; mi sottrarrò anch'io, come ha fatto il presidente Migone, per la parte di competenza del Governo, a raccogliere l'ampiezza e fornire precisazioni rispetto ad alcuni giudizi – che ovviamente non condivido – o all'analisi effettuata nell'intervento del senatore Servello perché non sono mancate, se non in quest'Aula nell'altrettanto prestigiosa sede della Commissione affari esteri, occasioni di confronto con i Ministri degli affari esteri, della difesa e quant'altro, nonché l'occasione di dare indirizzi, spesso anche preventivi, rispetto ad alcune decisioni che poi saranno da voi assunte in questa sede.

Devo svolgere ancora due brevi osservazioni, senatore Servello; la prima è più metodologica: non credo sia possibile scindere una buona azione della diplomazia da una certa inerzia della politica. Non sfugge a nessuno di voi che la diplomazia agisce su istruzioni, su indirizzi del Parlamento, del Governo ed in questa sede, dunque, successi ed insuccessi sono riconducibili ad un'azione sinergica del livello politico e degli indirizzi. Questa è una doverosa precisazione, che corrisponde, peraltro, alla realtà degli avvenimenti comunque li si voglia interpretare. Più in generale, credo che una lettura – che ovviamente giudico non rispondente alla mia valutazione dei fatti ed anche parziale – degli avvenimenti di quest'anno in politica estera, per trarne sempre una manchevolezza di iniziativa, è un giudizio più che legittimo, ma che doverosamente respingo. Credo infatti che l'iniziativa italiana non solo degli organismi multilaterali ma anche dell'azione bilaterale sulla scena mondiale sia un'iniziativa che si è sviluppata con capacità, con innovazione e con risultati che certamente non sempre dipendono solo da noi, ma che ci vengono riconosciuti anche da *partner* amici, spesso anche internaziona-

li, che non sempre volentieri riconoscono la nostra azione. Ritengo che parlino i fatti, che possono essere variamente interpretati ma che hanno, comunque, un dato di oggettività che voglio qui richiamare.

Ripeto però che non mancheranno, anche con la presenza del Ministro ovviamente e non solo dei Sottosegretari, occasioni più pertinenti e più precise dove questo stimolante intervento possa essere altrettanto stimolante, convincente, approfondito e dibattuto in queste sedi, cosa che anch'io auspico. Penso infatti che la politica estera italiana, diventata parte anche della politica interna del Paese, abbia bisogno di sedi e di luoghi dove possa essere considerata in tutta la sua evidenza per l'ampiezza dell'azione che il Ministero, la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Parlamento hanno svolto nella politica estera in questi anni, quindi con tutti i soggetti istituzionali che l'hanno sviluppata.

Approfitto dell'occasione per esprimere anche parere favorevole sull'emendamento presentato e un giudizio sulle modifiche apportate dalla Commissione al testo approvato dalla Camera dei deputati.

Il Governo esprime apprezzamento per le modifiche apportate al testo approvato dalla Camera dei deputati. Mi riferisco, in primo luogo, a quella inerente il comma 3 dell'articolo 8, che concerne «gli istituti italiani di cultura all'estero» e «i funzionari amministrativi o amministrativo-contabili da loro delegati». Per quanto concerne, poi, le modifiche apportate all'articolo 9, e più precisamente in relazione al periodo di presenza all'estero degli insegnanti, riconosco che c'è l'esigenza di definire tempi chiari, perché talune interpretazioni hanno spesso portato a prolungamenti indebiti e non positivi. V'è inoltre l'esigenza di valorizzare la freschezza dell'esperienza italiana per portare fuori del nostro Paese la metodologia, la didattica e lo spirito della nostra scuola, e dunque la possibilità di permanere per periodi più lunghi in Italia negli intervalli è senz'altro positiva. Mi rendo conto che un tempo più lungo avrebbe consentito anche discussioni con le parti sindacali, ma ovviamente, siccome è materia del Parlamento definirlo, valorizzo questi due aspetti e mi rimetto, ovviamente, alle sue decisioni. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo e dei senatori Vertone Grimaldi e D'Urso).*

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4, su cui è stato presentato dal relatore un emendamento, che si intende illustrato.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

TOIA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4, nel testo emendato.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 5.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 6.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 7.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 8.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 9.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 10.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

SERVELLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, confermo che continueremo a votare favorevolmente sul provvedimento, come del resto abbiamo fatto sinora.

Devo però rilevare che dalla risposta fornita, su mia sollecitazione, dalla rappresentante del Governo potrebbe emergere una mia sottovalutazione del ruolo e della funzione della Commissione affari esteri, che invece non c'è (lo sanno tutti, anche in ragione del fatto che le mie assenze ai dibattiti in Commissione sono assai scarse). Questo però non legittima un atteggiamento del Governo e dei suoi rappresentanti (non faccio nomi, ma inizio con i vertici, e cioè con i Ministri) teso a sottovalutare il ruolo di questa Assemblea, che deve invece essere investita o da iniziative governative o da altre che possiamo concordare, nel momento in cui si presentino avvenimenti di un certo rilievo o addirittura a livello internazionale o mondiale, affinché se ne possa discutere.

La signora sottosegretario Toia ha sostanzialmente voluto rispondere al quadro che ho tentato di fare, sia pure in maniera molto sintetica, affermando che su molte cose non siamo d'accordo. Vede come è necessario quindi il confronto? Il confronto va fatto anche sulle parti relative alle linee della politica estera: raccolgo, dunque, l'ultima parte del suo intervento per proporre di rivederci per discutere in merito.

Onorevole Presidente, lei deve essere tanto cortese, sensibile ed autorevole (come per molti versi è già) da prendere in considerazione la questione, perché sulla politica estera si tenta sempre, se non di farla dimenticare, quanto meno di ovattarla, ritenendola questione marginale. Si dà il caso che senza una politica estera valida in tutti i sensi, anche l'immagine dell'Italia nel suo complesso finisce per essere appannata o addirittura scarsamente credibile.

Non mi rimproveri, quindi, signor Presidente, in questa vigilia di Natale, del Capodanno e del nuovo millennio se io già da oggi, naturalmente sperando che tutti i colleghi nel frattempo possano godere di ottima salute e ci si possa ritrovare in quest'Aula, inizierò una specie di *delenda Carthago*, per ribadire che la politica estera deve rappresentare la parte centrale del nostro interesse di cittadini e soprattutto di parlamentari. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Senatore Servello, naturalmente mi affiderò all'attenzione del senatore Migone, che non è estraneo al dibattito ed è sempre presente, per sollecitare una risoluzione in materia di politica estera appena esauritasi l'attuale «turbolenza».

PROVERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVERA. Signor Presidente, mi dispiace di non essere intervenuto in precedenza, ma purtroppo ero assente. Utilizzo quindi questa occasione per esprimere alcune opinioni personali.

Il nostro voto sarà di astensione, perché la natura stessa del provvedimento non può essere condivisa. Si tratta del solito decreto *omnibus*, eterogeneo, nel quale accanto a situazioni o aspetti assolutamente condivisibili, ce ne sono altri che non possono in alcun modo essere ritenuti tali e che, comunque, possono essere criticati.

Vorrei focalizzare l'attenzione soprattutto sull'articolo 4, citato peraltro da altri colleghi in precedenza, riguardante la Commissione per il contenzioso della cooperazione allo sviluppo. Intanto, bisogna premettere che solo con grande fatica siamo riusciti ad ottenere i dati relativi alla sua attività. Abbiamo quindi saputo che tale Commissione ha esaminato 81 casi dal momento della sua istituzione, ossia dal 1994, al ritmo annuo di 13 casi. Tutti i membri di questa Commissione percepiscono un compenso di 30 milioni, fatta eccezione per il Presidente, che ne percepisce 33. Peraltro, tale organo esprime un parere non vincolante, ma di indirizzo. In sostanza, svolge un'opera di consulenza. Ora, mi riesce difficile pensare che, nell'ambito delle strutture dello Stato, non ci siano organismi, capacità o strutture in grado di espletare una consulenza che, nel caso specifico della Commissione in questione, non sembra aver dato grandi risultati. Mi piacerebbe sapere, visto che fino ad ora non ci sono riuscito, quali siano stati i risultati delle consulenze e delle pratiche istruite. A quanto mi risulta (ma questo ovviamente va verificato), lo Stato ha sempre perso il contenzioso nei confronti delle controparti.

Le continue proroghe rappresentano un esempio di ciò che non si deve fare. Occorre, piuttosto, razionalizzare il lavoro degli uffici e credo che, nell'ambito del Ministero degli affari esteri, vi siano le competenze per operare in questo senso. Soprattutto, mi auguro – mi riferisco a quanto detto dal sottosegretario Toia – che questo contenzioso non si verifichi più. Conosciamo la sua storia, ma credo che questo contenzioso sia continuato anche perché nessuno si è voluto prendere fino in fondo le proprie responsabilità nel dare un giudizio netto, favorevole o meno, nei confronti dello Stato.

Faccio ora riferimento a quanto detto, sempre dal Sottosegretario, in senso generale, sulla scuola e riporto le sue parole: «Vogliamo esportare» – ha detto con orgoglio – «la metodologia e lo spirito della nostra scuola all'estero». Ebbene, su questo mi permetto di dissentire in maniera forte, perché non credo che si debba esportare all'estero qualcosa della nostra scuola, ma piuttosto che si abbia molto da imparare dalle istituzioni scolastiche dei paesi stranieri.

Premesso questo, ribadisco la presenza di articoli assolutamente necessari e condivisibili, tuttavia, proprio perché ce ne sono altri che non possono ottenere lo stesso giudizio, il nostro voto sarà di astensione. *(Applausi dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti, nel suo complesso, il disegno di legge n. 4149, nel testo emendato, con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

È approvato.

Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni

CASTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta all'interrogazione 3-03316, che ho presentato assieme ad altri colleghi questa mattina, sulla questione della Malpensa, che ritengo molto grave (e non soltanto io, visto che su un giornale molto importante stamattina titola: «Una farsa italiana»).

Ho sollecitato lo svolgimento di questa interrogazione anche questa mattina, in apertura di seduta, quando presiedeva il vice presidente Rognoni, il quale mi ha invitato ad intervenire al termine della seduta e questo puntualmente mi accingo a fare.

Credo sia assolutamente necessario far intervenire il Governo il più rapidamente possibile su tale questione, visto che siamo di fronte al fatto che c'è un Ministro che dice una cosa e un altro Ministro che dice esattamente il contrario, con il risultato che gli aeroporti di Malpensa e Linate rischiano di cadere nel caos. Francamente siamo un po' stanchi di dover subire tutte queste questioni, che poi alla fine si riversano sugli utenti milanesi, i quali non sanno mai a che santo votarsi.

Siccome mi risulta che anche altri colleghi stanno predisponendo o hanno già presentato interpellanze o interrogazioni su questo tema, la invito caldamente, signor Presidente, a farsi parte diligente presso il ministro Treu, affinché venga a riferire in Aula su come stanno effettivamente le cose.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, sarà fatto certamente.

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PREIONI. Signor Presidente, all'inizio della seduta, sovente alcuni senatori chiedono di parlare per sollecitare la risposta ad interrogazioni parlamentari e mi pare che sia sempre stato concesso un breve intervento. Questa mattina avevo avanzato una richiesta in tal senso, ma il presidente Rognoni mi ha detto che questi interventi si possono fare solo al termine della seduta. Approfitto, quindi, dell'occasione per sollecitare la risposta ad alcune mie interrogazioni parlamentari.

Interrogazioni presentate al Ministero dell'interno: 3-00094, 4-02382, 4-02454, 3-00484, 4-03005, 4-03006, 4-03007, 4-03319, 4-03373, 4-03433, 4-04107, 4-04399, 4-04527, 4-04827, 4-04893, 4-04943, 4-04947, 4-04949, 4-05081, 3-00906, 4-05618, 4-06087, 4-06152, 4-06249, 4-06432, 4-07066, 4-07363, 4-08082, 4-08353, 4-08845, 4-09270, 4-09284, 4-09654, 4-10001, 4-10238, 4-10473, 4-10599, 3-02008, 4-11647, 4-11763, 4-11963, 4-12025, 4-12302, 4-12288, 4-12402, 4-12636, 4-12891, 4-13076, 4-13521, 4-13559, 4-13642, 4-13762, 4-14014, 4-14264, 4-14268, 4-14291, 4-14435, 4-14592, 4-14870, 4-16194, 4-16599, 4-16600, 4-16928, 4-17153 e 4-17522.

Interrogazioni alla Presidenza del Consiglio dei Ministri (24): 4-00235, 4-00332, 4-00492, 4-00503, 4-01472 (già 3-00397), 4-02379, 4-02383, 4-03007, 4-03369, 4-03446, 4-05611, 4-06543, 4-06756,

4-08352, 4-08758, 4-10239, 4-11471, 4-11790, 4-13076, 4-13887, 4-14767, 4-16307, 4-16639 e 4-16893.

Interrogazioni al Ministro dei trasporti (17): 4-02622, 4-03319, 4-04944, 4-06244, 4-09155, 4-10103, 4-10104, 4-11280, 4-11778, 4-12379, 4-12648, 4-12649, 4-13877, 4-14865, 4-14866, 4-16204, 4-16720 e 4-17522.

Interrogazioni al Ministro della sanità (16): 4-01771, 4-03350, 4-04522, 4-06049, 4-06432, 4-06543, 4-06847, 4-07066, 4-09270, 4-10001, 4-10097, 4-10238, 4-11647, 4-14507, 4-15277 e 4-17392.

Interrogazioni al Ministro dell'ambiente (8): 4-00095, 4-02981, 4-03319, 4-0331, 4-04827, 4-04947, 4-04948, 4-13587 e 4-17242.

Interrogazioni al Ministro dei lavori pubblici (20): 4-00095, 4-02955, 4-03319, 4-05610, 4-06756, 4-08353, 4-09284, 4-11276, 4-12098, 4-12339, 4-12658, 4-12661, 4-12912, 4-12952, 4-13145, 4-13204, 4-13572, 4-16542, 4-16619, 4-16959 e 4-17055.

Interrogazioni al Ministro degli affari esteri (3): 4-03433, 4-05611 e 4-16931.

Quattro interrogazioni al Ministro dei beni culturali: 4-07363, 4-14435, 4-16518 e 3-03156.

Venti interrogazioni al Ministro della giustizia: 4-00503, 4-03350, 4-03433, 4-03446, 4-03500, 4-04527, 4-04827, 3-00906, 4-07066, 4-08758, 4-09161, 4-10238, 4-11647, 4-11763, 4-11790, 4-11958, 3-02391, 4-15252, 4-16297 e 4-16499.

Quattro interrogazioni al Ministro della pubblica istruzione: 4-07548, 4-13558, 4-14376 e 4-15568.

Sette interrogazioni al Ministro del lavoro: 4-01771, 4-04031, 4-04266, 4-04885, 4-06756, 4-14868 e 4-15277.

Ventitré interrogazioni al Ministro delle finanze: 4-00099, 4-00102, 4-02957, 4-03007, 4-03373, 4-03433, 4-04828, 4-05254, 4-06922, 4-07953, 4-08758, 4-09161, 4-09658, 4-10103, 4-12272, 4-12434, 4-12666, 4-12951, 4-13076, 4-13368, 4-13647, 4-14766 e 4-15252.

Otto interrogazioni al Ministro dell'industria 4-00492, 4-00907, 4-04885, 4-06756, 4-10103, 4-11610, 4-12271 e 4-14870.

Due interrogazioni al Ministro per la solidarietà sociale: 4-14376 e 4-14760.

Quattro interrogazioni al Ministro delle comunicazioni: 4-03369, 4-11962, 4-12287 e 4-14538.

Dieci interrogazioni al Ministro del tesoro: 4-00492, 4-00503, 4-03500, 4-04828, 4-05254, 4-08082 (dell'8 ottobre 1997), 4-08082 (del 16 ottobre 1997), 4-08760, 4-09161 e 4-13647.

Un'interrogazione al Ministro per gli affari generali: 4-04771.

Due interrogazioni al Ministro per la funzione pubblica: 4-04031 e 4-04771.

Sette interrogazioni al Ministero della difesa: 4-00332; 4-02619; 4-03433; 4-05081; 4-06477; 4-06478; 4-09654.

Queste, signor Presidente, sono le interrogazioni cui non è stata fornita risposta nel corso di questa legislatura, mentre ad altre è stata data una risposta, alle volte, imprecisa ed evasiva, alle volte,

del tutto insignificante. La prego quindi, signor Presidente, di sollecitare il Governo in tal senso.

ROSSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signor Presidente, desidero anch'io rivolgere una sollecitazione per un'interrogazione la cui risposta dal Ministro dell'interno sto cercando di ottenere dal lontano ottobre 1998. Essa riguarda informazioni sull'arretrato degli affitti delle caserme dei carabinieri spettante ai proprietari, che sono enti locali e privati, ripartito per regioni. Mi sono rivolto direttamente al capo della polizia, dottor Ferdinando Masone, senza ottenere alcuna risposta; mi sono rivolto direttamente al Ministro senza ottenere alcuna risposta. Soltanto su questo argomento ho inoltrato una decina di interrogazioni parlamentari rimaste tutte inevase; ho quindi rivolto un sollecito per ottenere ad esse una risposta, ma è stato tutto inutile. A questo punto non so più quale procedura seguire per ottenere tali informazioni.

Chiedo pertanto a lei, signor Presidente, se cortesemente può invitare il Ministro a rispondere con sollecitudine. Mi auguro che la risposta giunga prima della fine della legislatura, considerato che sono ormai quattordici mesi che la sto attendendo e che alla fine della legislatura di mesi ne mancano più o meno altrettanti.

Questo comportamento del Ministro e dei funzionari del Ministero non rappresenta certo un buon esempio di collaborazione. Considerando che la Presidenza del Senato quando desidera accelerare i lavori di qualche provvedimento della maggioranza sa trovare la strada giusta, mi auguro che anche quando c'è da tutelare i diritti dell'opposizione sappia trovare la strada per imporre al Ministro di rispondere alle interrogazioni.

PRESIDENTE. Senatore Rossi, io organizzo quanto, alla stregua del Regolamento, rientra nella mia sfera di influenza. Non ho potere di coazione nei confronti del Governo, se non quello di trasmettere la sua doglianza perché non vi è stata risposta da parte del Ministro o dei vari Ministri.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, non elencherò per numero le interrogazioni cui non ho ricevuto risposta, ma ho già fatto presente quindici giorni fa in quest'Aula che nessuna delle interrogazioni da me rivolte al Ministro dei trasporti ha ricevuto risposta. Insieme ad altri colleghi ne ho presentate innumerevoli, soprattutto riguardanti la gestione

della compagnia di bandiera ed i ritardi ormai diventati una prassi (visto che qui si continua a parlare di prassi, c'è da dire che si tratta di un evento storico quando un aereo riesce a partire in orario, capitando ciò piuttosto raramente).

Ho presentato poi tutta una serie di interrogazioni sulla situazione dell'aeroporto di Malpensa. Anch'esse tuttavia non hanno ricevuto risposta. Quindici giorni orsono, in quest'Aula, avevamo sollecitato il Governo a rispondere e sembrava che di lì a poco si sarebbe presentato in quest'Aula. Nella realtà, invece, a nessuna di tali interrogazioni è stata a tutt'oggi data risposta.

Ricordo a me stesso e ai pochi presenti che tra le prerogative dei parlamentari c'è anche quella di rivolgere interrogazioni al Governo. Se ci viene tolta anche tale possibilità ci chiediamo sinceramente i parlamentari in questo paese cosa ci stiano a fare.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, dati i tempi parlamentari ed anche politici, eventuali risposte ad interrogazioni, non potendo intralciare i lavori della legge finanziaria, potranno essere date in questa settimana o all'inizio della prossima soltanto in sede di Commissione.

Parlerò con il ministro Treu per vedere quale sia la sua disponibilità, anche a fronte del fatto che egli è impegnato nell'altro ramo del Parlamento per l'approvazione delle leggi finanziaria e di bilancio. Rivolgerò comunque questa sollecitazione.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SPECCHIA, *segretario, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi oggi in due sedute pubbliche, la prima alle ore 16,30 e la seconda alle ore 21, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13,38)*.

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio dei Resoconti parlamentari alle ore 17,45

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 10 novembre 1999, n. 411, recante disposizioni urgenti per il finanziamento degli oneri di parte corrente del Servizio sanitario nazionale (4372)

ARTICOLO UNICO DEL DISEGNO
DI LEGGE DI CONVERSIONE

Art. 1.

Non posto in votazione (*)

1. È convertito in legge il decreto-legge 10 novembre 1999, n. 411, recante disposizioni urgenti per il finanziamento degli oneri di parte corrente del Servizio sanitario nazionale.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 1.

1. In attesa della definizione, in sede di attuazione del patto di stabilità interno di cui all'articolo 28 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, delle effettive occorrenze finanziarie del Servizio sanitario nazionale per gli anni 1995, 1996 e 1997, è autorizzato a carico dello Stato il finanziamento di lire 3.000 miliardi. Le regioni Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta e le province autonome di Trento e di Bolzano provvedono alle predette eventuali, maggiori occorrenze finanziarie ai sensi della normativa vigente. Non si applica il disposto di cui all'articolo 19, comma 1, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1989, n. 155.

2. Le disponibilità finanziarie di cui al comma 1 sono ripartite tra le regioni con le stesse modalità di cui all'articolo 3, comma 2, del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 450, convertito, con modificazioni,

dalla legge 26 febbraio 1999, n. 39, tenuto conto delle somme assegnate alle regioni ai sensi dell'articolo 3 del medesimo decreto-legge n. 450 del 1998.

3. Il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica provvede ad erogare alle regioni le somme spettanti ai sensi del comma 2 entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

4. Agli oneri derivanti dall'attuazione del presente articolo, determinati per l'anno 1999 in lire 3.000 miliardi, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente 7.1.3.3. «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1999, all'uopo utilizzando parzialmente l'accantonamento relativo al Ministero della sanità.

5. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

EMENDAMENTI

all'articolo 1 del decreto-legge

Sostituire il comma 2 con il seguente: **Respinto**

«2. Le disponibilità finanziarie di cui al comma 1 sono ripartite tra le regioni in proporzione al totale dei disavanzi certificati dalle regioni per gli anni 1995, 1996 e 1997, al numero di abitanti e all'anzianità degli stessi, alle prestazioni effettivamente erogate, ai livelli e *standard* di qualità raggiunti, all'efficienza dimostrata nel perseguimento degli obiettivi salute tenuto conto delle somme assegnate alle regioni ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 450, convertito con modificazioni dalla legge 26 febbraio 1999, n. 39».

1.1 TOMASSINI

Sostituire il comma 2 con il seguente: **Respinto**

«2. Le disponibilità finanziarie di cui al comma 1 sono ripartite tra le regioni in proporzione al numero di abitanti e all'anzianità degli stessi, alle prestazioni effettivamente erogate, ai livelli e *standard* di qualità raggiunti, all'efficienza dimostrata nel perseguimento degli obiettivi salute, tenuto conto delle somme assegnate alle regioni ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge 28 dicembre 1998, n. 450, convertito con modificazioni dalla legge 26 febbraio 1999, n. 39».

1.2 TOMASSINI

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 ottobre 1999, n. 371, recante proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace, nonchè autorizzazione all'invio di un contingente di militari in Indonesia ed in Australia per la missione internazionale di pace a Timor Est (4363)

ORDINI DEL GIORNO

Il Senato,

Non posto in votazione (*)

esaminato il disegno di legge atto Senato 4363 recante «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 ottobre 1999, n. 371, recante proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace, nonchè autorizzazione all'invio di un contingente di militari in Indonesia ed in Australia per la missione internazionale di pace a Timor Est»;

ed in particolare l'articolo 4-*bis*, volto ad attribuire al Governo la facoltà di emanare un regolamento volto a semplificare la disciplina delle attività sanitarie ed a snellirne le procedure,

impegna il Governo:

a redigerlo con riferimento esclusivo alle missioni di cui al comma 1;

a redigerlo entro il confine temporale della missione di cui al comma 1;

e a redigerlo nel rispetto della vigente normativa di sanità militare.

9.4363.1 LA COMMISSIONE

(*) Accolto dal Governo.

Il Senato, **Respinto**

in sede di discussione dell'Atto Senato 4363 «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 ottobre 1999, n. 371, recante proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace, nonché autorizzazione all'invio di un contingente di militari in Indonesia ed in Australia per la missione internazionale di pace a Timor Est»,

premesso:

che il Senato è stato posto dinanzi al fatto compiuto dell'avvenuto invio di «missioni militari di pace» in aree di crisi ed a protezione di inalienabili diritti umani ripetutamente violati, è ciò sia in zone di diretto interesse geopolitico per l'Italia e l'Europa, sia in territori lontani e non rientranti nella predetta sfera di interessi (come nel caso, per ultimo, di Timor Est);

che le decisioni del Governo a tale riguardo assunte in nome di un principio di «ingerenza umanitaria», sono state dettate soprattutto dal corso degli eventi, senza alcun criterio selettivo e senza una adeguata elaborazione progettuale;

che per far fronte ai relativi impegni di carattere politico e militare il Governo ha sempre utilizzato lo strumento del decreto-legge che ha conseguentemente perduto – per l'abuso fattone – il suo carattere di eccezionalità e di urgenza;

che il Senato, pur avendo più volte denunciato tale situazione quanto mai anomala dal punto di vista sia politico che costituzionale, ha sempre dato prova di responsabilità anteponendo a qualsiasi altra considerazione gli interessi del Paese e l'esigenza di tutelarne l'immagine internazionale;

che il Senato – ancorchè messo tardivamente al corrente dell'avvenuto invio di contingenti militari per azioni internazionali di mantenimento della pace, nonché di tutela dei diritti umani – ha sempre convertito in legge tali iniziative del Governo assunte con mezzi legislativi di carattere eccezionale,

impegna il Governo:

a sottoporre sin da ora alla preventiva approvazione parlamentare ogni decisione di politica estera, di sicurezza e di difesa, che preveda impegni di carattere militare e finanziario.

9.4363.2 PORCARI, MANCA, PIANETTA, MAGGIORE

ARTICOLO UNICO DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

Art. 1.

Non posto in votazione (*)

1. Il decreto-legge 25 ottobre 1999, n. 371, recante proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace, nonchè

autorizzazione all'invio di un contingente di militari in Indonesia ed in Australia per la missione internazionale di pace a Timor Est, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale.*

(*) Approvato il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE AL DECRETO-LEGGE 25 OTTOBRE 1999, N. 371

All'articolo 1, al comma 1, le parole: «30 novembre 1999» *sono sostituite dalle seguenti:* «31 dicembre 1999».

All'articolo 2, al comma 1, le parole: «30 novembre 1999» *sono sostituite dalle seguenti:* «31 dicembre 1999».

All'articolo 3:

al comma 1, le parole: «30 novembre 1999» *sono sostituite dalle seguenti:* «31 dicembre 1999»;

al comma 2, primo periodo, le parole: «30 novembre 1999» *sono sostituite dalle seguenti:* «31 dicembre 1999».

Dopo l'articolo 3, è inserito il seguente:

«Art. 3-*bis. – 1.* Sono convalidati gli atti adottati, le attività svolte e le prestazioni effettuate fino alla data di entrata in vigore del presente decreto, nell'ambito delle missioni di cui agli articoli 1, 2 e 3».

All'articolo 4, i commi 1, 2 e 3 sono sostituiti dai seguenti:

«*1.* All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 1, pari a lire 55.486 milioni per il 1999, si provvede: quanto a lire 48.505 milioni, ai sensi dell'articolo 1, comma 63, della legge 28 dicembre 1995, n. 549; quanto a lire 6.981 milioni, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, allo scopo parzialmente utilizzando per lire 4.036 milioni l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, per lire 1.300 milioni l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per lire 370 milioni l'accantonamento

relativo al Ministero della difesa e per lire 1.275 milioni l'accantonamento relativo al Ministero della sanità.

2. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 2, pari a lire 71.808 milioni per il 1999, si provvede: quanto a lire 25.736 milioni, ai sensi dell'articolo 1, comma 63, della legge 28 dicembre 1995, n. 549; quanto a lire 46.072 milioni, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, allo scopo parzialmente utilizzando per lire 45.673 milioni l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri e per lire 399 milioni l'accantonamento relativo al Ministero della difesa.

3. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 3, pari a lire 28.687 milioni per il 1999, si provvede ai sensi dell'articolo 1, comma 63, della legge 28 dicembre 1995, n. 549».

Dopo l'articolo 4 è inserito il seguente:

«Art. 4-*bis*. – *1*. Il Ministro della difesa, per far fronte alle esigenze di sostegno sanitario del personale impiegato nell'ambito delle missioni di cui all'articolo 1, con regolamento adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, detta norme volte a semplificare la disciplina delle attività sanitarie ed a snellirne le procedure».

ARTICOLI 1, 2 E 3 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 1.

1. Il termine previsto dall'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 17 giugno 1999, n. 180, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 agosto 1999, n. 269, relativo alla partecipazione di personale militare alle missioni internazionali nei territori della ex Jugoslavia, in Albania e a Hebron, è prorogato fino al 31 dicembre 1999.

2. Le missioni di cui al comma 1 sono disciplinate dalle disposizioni per le stesse previste dagli articoli 3-*bis*, commi 3 e 4, 3-*quater*, commi 2 e 3, 3-*quinquies*, comma 2, 3-*sexies*, comma 2, e 3-*septies* del decreto-legge 28 gennaio 1999, n. 12, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 marzo 1999, n. 77.

Articolo 2.

1. Il termine previsto dall'articolo 2, comma 1, del decreto-legge 17 giugno 1999, n. 180, convertito, con modificazioni, dalla legge 2

agosto 1999, n. 269, relativo alla partecipazione di personale militare alle operazioni in Kosovo ed in Macedonia, è prorogato fino al 31 dicembre 1999.

2. Al personale di cui al comma 1 si applicano le disposizioni previste dall'articolo 2, commi 2 e 2-*bis*, del decreto-legge 17 giugno 1999, n. 180, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 agosto 1999, n. 269.

Articolo 3.

1. Per le finalità previste dalla risoluzione ONU n. 1264 del 15 settembre 1999, è autorizzata, a decorrere dal 20 settembre 1999 e fino al 31 dicembre 1999, la partecipazione di un contingente di seicento militari alla missione di pace a Timor Est.

2. Al personale di cui al comma 1 è attribuito, in aggiunta allo stipendio ovvero alla paga e ad altri assegni a carattere fisso e continuativo, con decorrenza dalla data di entrata nei territori o nelle acque territoriali dell'Indonesia e dell'Australia e fino alla data di uscita dagli stessi e comunque non oltre il 31 dicembre 1999, il trattamento di missione all'estero previsto dal regio decreto 3 giugno 1926, n. 941, con corresponsione dell'indennità di missione ridotta all'80 per cento per tutta la durata del periodo. Si applicano in materia di trattamento assicurativo le disposizioni previste dalla legge 18 maggio 1982, n. 301, e successive modificazioni.

3. Al medesimo personale di cui al comma 1, qualora impossibilitato a prestare servizio perchè in stato di prigionia o disperso, continua ad essere attribuito il trattamento economico ed assicurativo di cui al comma 2, nonchè lo stipendio e gli altri assegni a carattere fisso e continuativo. Il tempo trascorso in stato di prigionia o quale disperso è computato per intero ai fini del trattamento di pensione e non determina detrazioni di anzianità. In caso di decesso per causa di servizio connesso all'espletamento della missione di cui al presente articolo, si applica l'articolo 3 della legge 3 giugno 1981, n. 308. In caso di invalidità per la medesima causa, si applicano le norme in materia di pensione privilegiata ordinaria di cui al testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092. I trattamenti previsti per i casi di decesso e di invalidità si cumulano con quello assicurativo di cui al comma 2, nonchè con la speciale elargizione e con l'indennizzo privilegiato aeronautico previsti, rispettivamente, dalla legge 3 giugno 1981, n. 308, e dal regio decreto-legge 15 luglio 1926, n. 1345, convertito dalla legge 5 agosto 1927, n. 1835, nei limiti stabiliti dall'ordinamento vigente.

4. Al personale militare di cui al presente articolo si applica il codice penale militare di pace. Foro competente è il Tribunale militare di Roma. Allo stesso personale, ai fini del rilascio del passaporto di servizio, non si applica l'articolo 3, primo comma, lettera *b)*, della legge 21 novembre 1967, n. 1185.

ARTICOLO 3-*BIS* INTRODOTTO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI DOPO L'ARTICOLO 3 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 3-*bis*.

1. Sono convalidati gli atti adottati, le attività svolte e le prestazioni effettuate fino alla data di entrata in vigore del presente decreto, nell'ambito delle missioni di cui agli articoli 1, 2 e 3.

ARTICOLO 4 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 4.

1. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 1, pari a lire 55.486 milioni per il 1999, si provvede: quanto a lire 48.505 milioni, ai sensi dell'articolo 1, comma 63, della legge 28 dicembre 1995, n. 549; quanto a lire 6.981 milioni, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, allo scopo parzialmente utilizzando per lire 4.036 milioni l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, per lire 1.300 milioni l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per lire 370 milioni l'accantonamento relativo al Ministero della difesa e per lire 1.275 milioni l'accantonamento relativo al Ministero della sanità.

2. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 2, pari a lire 71.808 milioni per il 1999, si provvede: quanto a lire 25.736 milioni, ai sensi dell'articolo 1, comma 63, della legge 28 dicembre 1995, n. 549; quanto a lire 46.072 milioni, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, allo scopo parzialmente utilizzando per lire 45.673 milioni l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri e per lire 399 milioni l'accantonamento relativo al Ministero della difesa.

3. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 3, pari a lire 28.687 milioni per il 1999, si provvede ai sensi dell'articolo 1, comma 63, della legge 28 dicembre 1995, n. 549.

4. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

ARTICOLO 4-*BIS* INTRODOTTO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI DOPO L'ARTICOLO 4 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 4-*bis*.

1. Il Ministro della difesa, per far fronte alle esigenze di sostegno sanitario del personale impiegato nell'ambito delle missioni di cui all'articolo 1, con regolamento adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, detta norme volte a semplificare la disciplina delle attività sanitarie ed a snellirne le procedure.

ARTICOLO 5 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 5.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

DISEGNO DI LEGGE

Misure di sostegno all'industria cantieristica ed armatoriale ed alla ricerca applicata nel settore navale (4344)

ARTICOLI APPROVATI DALLA 8ª COMMISSIONE PERMANENTE

Art. 1.

(Finalità)

1. Le disposizioni della presente legge sono intese alla realizzazione degli obiettivi di politica industriale di cui al Regolamento (CE) n. 1540/98 del Consiglio, del 29 giugno 1998, relativo agli aiuti alla co-

struzione navale, di seguito denominato «Regolamento», ad accrescere il grado di competitività delle imprese nazionali impegnate nei servizi marittimi di cabotaggio, completamente liberalizzati a decorrere dal 1° gennaio 1999 dal Regolamento (CEE) n. 3577/92 del Consiglio, del 7 dicembre 1992, con la conseguente salvaguardia dei livelli occupazionali della gente di mare, nonchè a sostenere ed accrescere, con interventi a favore del settore armatoriale, in particolare crocieristico, il grado di competitività internazionale delle imprese italiane che utilizzano navi iscritte nel Registro internazionale istituito con il decreto-legge 30 dicembre 1997, n. 457, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 1998, n. 30.

Art. 2.

(Contributi per le costruzioni e trasformazioni navali)

1. Le disposizioni di cui al decreto-legge 24 dicembre 1993, n. 564, convertito dalla legge 22 febbraio 1994, n. 132, recante provvedimenti a favore dell'industria navalmeccanica e della ricerca nel settore navale, si applicano, nei limiti degli stanziamenti di cui al comma 3 del presente articolo, ai contratti di costruzione e trasformazione navale stipulati dal 1° gennaio 1999 al 31 dicembre 2000 concernenti le unità navali di cui all'articolo 2 del decreto-legge medesimo aventi autonoma propulsione, con esclusione dei galleggianti, delle altre strutture e mezzi nautici indicati nello stesso articolo 2.

2. I contributi di cui agli articoli 3 e 4 del decreto-legge 24 dicembre 1993, n. 564, convertito dalla legge 22 febbraio 1994, n. 132, sono concessi in misura non superiore, rispettivamente, al 9 per cento ed al 4,5 per cento del valore contrattuale prima dell'aiuto. Il Ministro dei trasporti e della navigazione, con proprio decreto, recepisce le modifiche della misura delle aliquote di contribuzione disposte dall'Unione europea nei limiti degli stanziamenti autorizzati.

3. Per le finalità di cui al presente articolo è autorizzato un limite di impegno quindicennale di lire 28.000 milioni annue a decorrere dall'anno 1999.

Art. 3.

(Contributi per l'innovazione tecnologica nel settore navale)

1. Nei limiti e per le finalità di cui all'articolo 6 del Regolamento e degli stanziamenti di cui al comma 4 del presente articolo, il Ministero dei trasporti e della navigazione può concedere alle imprese di costruzione, trasformazione e riparazione navale iscritte agli albi speciali di cui all'articolo 19 della legge 14 giugno 1989, n. 234, un contributo non superiore al 10 per cento dell'investimento, per la realizzazione di progetti innovativi concernenti il prodotto ovvero il processo produttivo, sempre che il loro importo non sia inferiore a 5 milioni di ECU.

2. Per l'ottenimento del contributo di cui al comma 1 le imprese interessate presentano istanza al Ministero dei trasporti e della navigazione entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge allegando i relativi progetti. I progetti sono soggetti ad approvazione del Ministero dei trasporti e della navigazione previo parere favorevole del comitato tecnico-scientifico di cui all'articolo 4 della legge 5 maggio 1976, n. 259, che si pronuncia sulla sussistenza o meno del carattere innovativo del prodotto o del processo produttivo.

3. Non sono ammesse al contributo le imprese che abbiano fruito o siano state ammesse a fruire, al medesimo titolo, di benefìci accordati dall'Unione europea, dallo Stato o dalle regioni.

4. Per le finalità di cui al presente articolo è autorizzato un limite di impegno quindicennale di lire 2.000 milioni annue a decorrere dall'anno 1999.

Art. 4.

(Contributi per investimenti volti al miglioramento della produttività dei cantieri)

1. Il Ministero dei trasporti e della navigazione, nei limiti di cui all'articolo 7 del Regolamento e degli stanziamenti di cui al comma 9 del presente articolo, può concedere alle imprese navalmeccaniche iscritte agli albi speciali di cui all'articolo 19 della legge 14 giugno 1989, n. 234, un contributo agli investimenti inteso ad accrescere la produttività dei cantieri esistenti mediante l'ammodernamento dei processi di officina navale o delle strutture di prefabbricazione ed assemblaggio dei blocchi, l'adeguamento dei mezzi di sollevamento o degli impianti di servizi destinati direttamente alla produzione, nonchè la razionalizzazione delle attività di officina, semprechè gli investimenti non comportino aumenti della capacità produttiva conseguenti alla creazione di nuove strutture quali scali di varo, banchine e bacini.

2. Il contributo è accordato in misura non superiore al 22,5 per cento dell'investimento per i cantieri ubicati nelle regioni che soddisfano i criteri di cui all'articolo 87, paragrafo 3, lettera *a)*, del Trattato che istituisce la Comunità europea, come modificato dal Trattato di Amsterdam di cui alla legge 16 giugno 1998, n. 209, ed al 12,5 per cento per i cantieri ubicati nelle regioni che soddisfano i criteri di cui all'articolo 87, paragrafo 3, lettera *c)*, del Trattato medesimo.

3. Per l'ottenimento del contributo di cui al comma 1, le imprese interessate presentano istanza al Ministero dei trasporti e della navigazione entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, pena l'irricevibilità della stessa, allegando la scheda analitica del piano d'investimento. I piani sono soggetti ad approvazione da parte del Ministero dei trasporti e della navigazione previo parere del Comitato consultivo per l'industria cantieristica di cui all'articolo 23 della legge 14 giugno 1989, n. 234.

4. Non hanno titolo ad ottenere il contributo le imprese che siano state ammesse ai benefìci di cui alla legge 19 dicembre 1992, n. 488,

ovvero a benefìci dell'Unione europea, dello Stato e delle regioni a sostegno degli investimenti di cui al comma 1 nel periodo di applicazione del Regolamento.

5. Le iniziative di investimento ammesse a contributo devono essere ultimate, a pena di decadenza, entro trenta mesi dalla approvazione del piano. Il termine di ultimazione può essere prorogato per non più di sei mesi, ove ne sia fatta richiesta prima di detta scadenza, semprechè la mancata ultimazione sia dovuta a cause non imputabili al beneficiario ovvero a sopravvenute ragioni di ordine tecnico.

6. La verifica della realizzazione dei programmi di investimento e dell'ammontare delle relative spese è effettuata dalla commissione di cui all'articolo 15, comma 3, del regolamento adottato con decreto del Ministro della marina mercantile 8 novembre 1990, n. 373.

7. Per quanto non previsto nel presente articolo, per la concessione del contributo di cui al comma 1 si applicano, in quanto compatibili, le norme del titolo III del regolamento adottato con decreto del Ministro della marina mercantile 8 novembre 1990, n. 373.

8. I benefìci di cui al presente articolo non sono cumulabili con quelli previsti dall'articolo 3.

9. Per le finalità di cui al presente articolo è autorizzato un limite di impegno quindicennale di lire 7.000 milioni annue a decorrere dall'anno 1999.

Art. 5.

(Contributi alla ricerca applicata nel settore navale)

1. Le disposizioni dei commi da 1 a 6 dell'articolo 6 della legge 31 luglio 1997, n. 261, sono estese, nei limiti degli stanziamenti di cui al comma 2 del presente articolo, ai programmi di ricerca nel settore navale dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale (INSEAN) di Roma e del Centro per gli studi di tecnica navale Spa (CETENA) di Genova relativi al periodo 1º gennaio 2000-31 dicembre 2002.

2. Per le finalità di cui al presente articolo, è autorizzato un limite di impegno quindicennale di lire 7.000 milioni annue a decorrere dall'anno 1999.

Art. 6.

(Ristrutturazione dei cantieri)

1. Per far fronte a situazioni eccezionali di crisi del settore della cantieristica navale, alle imprese iscritte agli albi speciali di cui all'articolo 19 della legge 14 giugno 1989, n. 234, che, nel periodo 1999-2003, pongono in atto piani di ristrutturazione del proprio apparato produttivo per far fronte a situazioni di difficoltà, anche a mezzo di effettive ed irreversibili chiusure parziali o totali dei propri stabilimenti, il Ministero

dei trasporti e della navigazione può concedere, nei limiti degli stanziamenti di cui al comma 6 del presente articolo, a decorrere dall'anno 2000 un contributo *una tantum* non superiore al 50 per cento dei costi sostenuti per la realizzazione dei piani medesimi nei limiti di quanto previsto dal capo III del Regolamento.

2. Per ottenere il contributo di cui al comma 1 le imprese presentano, entro tre mesi dalla data in cui si determina la situazione di crisi aziendale, apposita istanza corredata dal piano di ristrutturazione e da una dettagliata relazione sul piano e sui suoi specifici obiettivi in rapporto alla situazione di difficoltà in cui versa l'impresa.

3. I piani presentati ai sensi del comma 2 sono approvati dal Ministero dei trasporti e della navigazione, sentito il Comitato consultivo per l'industria cantieristica di cui all'articolo 23 della legge 14 giugno 1989, n. 234.

4. La verifica della realizzazione dei piani ai fini della concessione del contributo è effettuata dalla commissione di cui all'articolo 15, comma 3, del regolamento adottato con decreto del Ministro della marina mercantile 8 novembre 1990, n. 373.

5. Ai contributi previsti dal presente articolo si applicano le disposizioni di cui agli articoli 4 e 5 del Regolamento, nel rispetto degli orientamenti comunitari in vigore sugli aiuti di Stato per il salvataggio e la ristrutturazione di imprese in difficoltà, pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee* C 368 del 23 dicembre 1994.

6. Per le finalità di cui al presente articolo è autorizzato un limite di impegno quindicennale di lire 2.000 milioni annue a decorrere dall'anno 2000.

Art. 7.

(Progettazione di piattaforme per unità navali di futura generazione)

1. Il Ministro dei trasporti e della navigazione, di intesa con il Ministro della difesa, autorizza la realizzazione di un programma concernente la progettazione di piattaforme per unità navali di futura generazione destinate a finalità analoghe a quelle di cui all'articolo 8, comma 1, lettera *b)*, della legge 30 novembre 1998, n. 413, nonchè alla sorveglianza ed al controllo delle linee di traffico alturiere. A tale fine è autorizzato un limite di impegno quindicennale di lire 5.000 milioni annue a decorrere dall'anno 2000, da iscrivere in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero dei trasporti e della navigazione.

2. Per le finalità di cui all'articolo 8, comma 1, lettera *a)*, della legge 30 novembre 1998, n. 413, è autorizzata la spesa di lire 15 miliardi per l'anno 2000 e di lire 50 miliardi per l'anno 2001 cui si fa fronte mediante utilizzo delle proiezioni, per gli anni medesimi, dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della pro-

grammazione economica per l'anno 1999, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dei trasporti e della navigazione.

Art. 8.

(Livelli dei canoni delle concessioni demaniali marittime)

1. Le disposizioni di cui al decreto del Ministro dei trasporti e della navigazione 15 novembre 1995, n. 595, devono ritenersi non applicabili alle concessioni demaniali marittime pluriennali rilasciate, anche nelle aree di competenza delle Autorità portuali, anteriormente alla data di entrata in vigore della legge 4 dicembre 1993, n. 494, alle imprese di costruzione e di riparazione navale iscritte agli albi speciali di cui al titolo IV della legge 14 giugno 1989, n. 234, fino alla loro scadenza.

2. Alle Autorità portuali che abbiano già iscritto in bilancio alla data del 31 dicembre 1998 l'importo dei relativi canoni demaniali nella misura stabilita dal decreto di cui al comma 1, il Ministero dei trasporti e della navigazione assegna un contributo compensativo entro la spesa massima di lire 20 miliardi.

3. Per le finalità di cui al comma 2 è autorizzata la spesa di lire 10 miliardi per l'anno 2000 e di lire 10 miliardi per l'anno 2001 cui si fa fronte mediante utilizzo delle proiezioni, per gli anni medesimi, dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, allo scopo utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

Art. 9.

(Sgravi contributivi per le imprese di cabotaggio marittimo)

1. Dal 1° gennaio 1999 i benefìci previsti dall'articolo 6, comma 1, del decreto-legge 30 dicembre 1997, n. 457, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 1998, n. 30, con le modalità previste dalla stessa norma, sono estesi per il triennio 1999-2001, nel limite massimo dell'80 per cento, alle imprese impegnate nei servizi marittimi di cabotaggio, per gli oneri contributivi relativi al personale avente i requisiti di cui all'articolo 119 del codice della navigazione, ed imbarcato su navi di bandiera italiana che, per almeno il 50 per cento del loro impiego complessivo nell'anno, effettuano servizi di trasporto passeggeri, merci, misti o di crociera tra porti nazionali.

2. Le imprese armatoriali nei cui confronti sia stato accertato, dai competenti organi del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, il mancato rispetto dei contratti di lavoro del personale di bordo decadono dai benefìci concessi ai sensi del comma 1. Al fine di consentire il controllo del rispetto delle disposizioni del presente articolo, le imprese ar-

matoriali che si avvalgono degli sgravi di cui al comma 1 devono corredare i prospetti di liquidazione dei contributi previdenziali con una certificazione, rilasciata dalla Capitaneria di porto ove le stesse imprese hanno costituito il turno particolare previsto dai contratti, la quale attesti i nominativi dei marittimi iscritti nel turno particolare secondo le norme previste dai contratti collettivi. La decadenza dai benefìci di cui al comma 1 consegue altresì alla violazione delle vigenti disposizioni in materia di sicurezza e igiene del lavoro, qualora dalla violazione stessa consegua condanna penale per il datore di lavoro.

3. Per le finalità di cui al presente articolo sono autorizzati limiti di impegno quindicennali di lire 41.000 milioni annue a decorrere dall'anno 1999 e di lire 23.000 milioni annue a decorrere dall'anno 2000 in favore della gestione commissariale del Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali in liquidazione, di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 22 gennaio 1990, n. 6, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 1990, n. 58.

4. Dalla data di entrata in vigore della presente legge non è consentita l'iscrizione nelle matricole e nei registri nazionali di navi adibite al trasporto passeggeri provenienti da registri stranieri, costruite da oltre venti anni.

5. All'articolo 1, comma 5, del decreto-legge 30 dicembre 1997, n. 457, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 1998, n. 30, dopo le parole: «come sostituito dall'articolo 7» sono aggiunte le seguenti: «, salvo che per le navi da carico di oltre 650 tonnellate di stazza lorda e nei limiti di un viaggio di cabotaggio mensile quando il viaggio di cabotaggio segua o preceda un viaggio in provenienza o diretto verso un altro Stato».

Art. 10.

(Modalità di corresponsione dei contributi)

1. I contributi di cui agli articoli 3, 4, 6 e 7 sono corrisposti secondo le modalità di cui all'articolo 2 della legge 31 dicembre 1991, n. 431, e successive modificazioni, nonchè all'articolo 16, commi 2 e 3, del decreto-legge 24 dicembre 1993, n. 564, convertito dalla legge 22 febbraio 1994, n. 132.

2. Alle imprese armatoriali che hanno ottenuto il contributo di cui all'articolo 9 della legge 14 giugno 1989, n. 234, e all'articolo 10 del decreto-legge 24 dicembre 1993, n. 564, convertito dalla legge 22 febbraio 1994, n. 132, per commesse di costruzione navale affidate a cantieri europei prima del 1992, con prezzo espresso in valuta di un Paese dell'Unione europea, e per le quali il provvedimento di determinazione del contributo non aveva ancora prodotto effetti definitivi alla data del 31 dicembre 1998, il Ministero dei trasporti e della navigazione è autorizzato a rideterminare detto contributo nella valuta in cui è stato espresso il prezzo del contratto. Tale rideterminazione non ha effetto su altri eventuali contributi connessi al provvedimento stesso. Al fine di assicu-

rare la corresponsione, a titolo di conguaglio, delle eventuali sole differenze tra i due piani di ammortamento, facendo applicazione del tasso di cambio tra tale valuta e la lira italiana vigente alla data di decorrenza economica di ciascuna rata semestrale prevista nel provvedimento concessorio originario, è autorizzato il limite di impegno quindicennale in ragione di lire 1.700 milioni annue a decorrere dall'anno 1999. Si intende corrispondentemente ridotta l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 4, comma 4, della legge 30 novembre 1998, n. 413.

3. All'articolo 7, comma 1, della legge 31 luglio 1997, n. 261, le parole: «e quale tasso d'interesse *prime rate* quello riportato dal» sono sostituite dalle seguenti: «e quale tasso di interesse l'ultimo *prime rate* disponibile alla data dei provvedimenti riportato dal».

Art. 11.

(Modifiche ed integrazioni alla normativa istitutiva del Registro internazionale di immatricolazione delle navi ed interventi a favore del settore armatoriale)

1. Dopo il comma 2-*bis* dell'articolo 4 del decreto-legge 30 dicembre 1997, n. 457, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 1998, n. 30, è aggiunto il seguente:

«2-*ter*. Gli utili di esercizio, le riserve e gli altri fondi formati con utili che non concorrono a formare il reddito ai sensi del comma 2, rilevano agli effetti della determinazione dell'ammontare delle imposte di cui al comma 4 dell'articolo 105 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, secondo i criteri previsti per i proventi di cui al numero 1) dello stesso comma».

2. Il primo periodo del comma 1 dell'articolo 9-*quater* del decreto-legge 30 dicembre 1997, n. 457, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 1998, n. 30, è sostituito dal seguente: «Nell'articolo 2, lettera *A)*, della tariffa di cui all'allegato A annesso alla legge 29 ottobre 1961, n. 1216, l'aliquota è ridotta alla misura dello 0,05 per cento a decorrere dal 1° gennaio 1998 per le assicurazioni contro i rischi di qualsiasi natura derivanti dalla navigazione marittima di navi immatricolate o registrate in Italia, ad eccezione dei prolungamenti di dette assicurazioni rilasciati per concedere garanzia per giacenze a terra che non superino la durata di sessanta giorni».

3. Dopo il comma 2 dell'articolo 2 del decreto-legge 30 dicembre 1997, n. 457, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 1998, n. 30, è inserito il seguente:

«2-*bis*. Le navi di cui al comma 1, lettera *a)*, che operano in acque territoriali straniere per lavori in mare, assistenza e rifornimento a piattaforme di perforazione o per servizi nei porti e che siano per contratto obbligate dallo Stato rivierasco ad imbarcare una quota di marittimi di quella nazionalità, sono armate con un numero di membri dell'equipag-

gio aventi i requisiti di cui al comma 1 dell'articolo 318 del codice della navigazione, determinato da appositi accordi stipulati tra le organizzazioni imprenditoriali e sindacali maggiormente rappresentative a livello nazionale».

4. Il termine di cui all'articolo 1, comma 3, lettere *b)* e *c)*, del decreto-legge 13 luglio 1995, n. 287, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1995, n. 343, è differito al 31 dicembre 2001, fermo restando il limite di spesa ivi indicato. A decorrere dal 1° gennaio 1999 il contributo di cui al predetto articolo 1, comma 3, lettera *c)*, è liquidato, nell'ambito del limite di spesa ivi indicato, in misura forfettaria per ciascuna tipologia di corso, negli importi di seguito indicati:

a) corso antincendio avanzato e familiarizzazione petroliere, chimichiere e gasiere: lire 1.000.000;

b) corso sopravvivenza e salvataggio e corso radar: lire 2.000.000;

c) corso antincendio base e *Automatic Radar Plotting Aids* (ARPA): lire 2.500.000;

d) corso sicurezza petroliere, chimichiere, gasiere e *Global Maritime Distress Safety System* (GMDSS): lire 4.000.000.

5. Al comma 4-*ter* dell'articolo 1 del decreto-legge 13 luglio 1995, n. 287, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1995, n. 343, introdotto dal comma 4 dell'articolo 4 del decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 535, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1996, n. 647, sono aggiunte, in fine, le parole: «nonchè il contributo mensile per il periodo di imbarco, non superiore a ventiquattro mesi, pari a lire 3.500.000, per ciascun ufficiale radiotelegrafista imbarcato in soprannumero sulla tabella di armamento entro la data del 31 dicembre 2000».

6. All'onere derivante dall'attuazione del comma 5, nel limite massimo di lire 3,5 miliardi per l'anno 2000, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dei trasporti e della navigazione.

7. All'onere derivante dall'attuazione del comma 1, valutato in lire 3.000 milioni annue a decorrere dal 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dei trasporti e della navigazione.

Art. 12.

(Contratti di servizio per il trasporto pubblico marittimo)

1. È demandato alle regioni litoranee a statuto ordinario il potere di emanare senza oneri per lo Stato e nei limiti delle risorse loro trasferite a norma del decreto legislativo 19 novembre 1997, n. 422, in armonia con le leggi statali e le direttive comunitarie, e in particolare nel rispetto di quanto previsto agli articoli 3, 10, 14 e 20 del citato decreto legislativo n. 422 del 1997, norme legislative concernenti il servizio di trasporto pubblico marittimo, entro sei miglia marine dalla costa, per il collegamento degli scali dei comuni costieri, da organizzare come metropolitana marittima. A tale fine le regioni a statuto ordinario, con proprie norme, indirizzano e coordinano, attraverso contratti di servizio da esse stipulati con enti pubblici o aziende pubbliche e private che operano nel settore, gli interventi per la realizzazione, nei suddetti limiti territoriali, di un sistema di trasporto marittimo integrativo dei trasporti su strada e ferroviari, in armonia con le linee direttrici del piano nazionale dei trasporti.

2. Attraverso i contratti di servizio di cui al comma 1 le regioni devono assicurare:

a) la continuità, regolarità, capacità e qualità del servizio di trasporto, stabilendo le caratteristiche e il tonnellaggio delle navi;

b) un numero adeguato di linee e la frequenza di ciascuna linea;

c) eventuali trasporti addizionali;

d) tariffe particolari per determinate categorie di passeggeri;

e) l'adattamento dei servizi alle effettive esigenze del traffico.

3. Restano salve ed impregiudicate le competenze degli organi statali in materia di polizia marittima e portuale e di sicurezza della navigazione.

Art. 13.

(Copertura finanziaria)

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, con esclusione degli articoli 7, comma 2, 8, 10, comma 2, e 11, determinato complessivamente in lire 85.000 milioni per l'anno 1999 e in lire 115.000 milioni per ciascuno degli anni 2000 e 2001, si provvede mediante corrispondente riduzione degli stanziamenti iscritti nell'ambito dell'unità previsionale di base 4.2.1.2. (imprese navalmeccaniche ed armatoriali – capitolo 7706) dello stato di previsione del Ministero dei trasporti e della navigazione per l'anno 1999, intendendosi corrispondentemente ridotte le autorizzazioni di spesa di cui all'articolo 1, comma 1, lettera *c)*, della legge 31 luglio 1997, n. 261, per lire 75.000 milioni a decorrere dall'anno 1999, e di cui all'articolo 1, comma 1, lettera *b)*,

della legge 30 novembre 1998, n. 413, per lire 10.000 milioni a decorrere dall'anno 1999 e per lire 30.000 milioni a decorrere dall'anno 2000.

2. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione della presente legge.

DISEGNO DI LEGGE

Proroga dell'efficacia di talune disposizioni connesse ad impegni internazionali e misure riguardanti l'organizzazione del Ministero degli affari esteri (4149)

ARTICOLI 1, 2 E 3 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

Approvato

(Missione di monitoraggio della Comunità europea ECMM)

1. È prorogata fino al 31 dicembre 2001 la partecipazione italiana alla missione di monitoraggio nei territori della ex Jugoslavia ECMM. A tale fine è autorizzata la spesa di lire 3.300 milioni per ciascuno degli anni 1999, 2000 e 2001, cui si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1999, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 2.

Approvato

(Contributo in favore di organismi delle Nazioni Unite)

1. Le disposizioni di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 1 della legge 31 luglio 1997, n. 257, sono prorogate fino al 31 dicembre 2001. A tale scopo è autorizzata per ciascuno degli anni 1999, 2000 e 2001 la spesa di 100.000 EURO annui, per la concessione di un contributo volontario a favore di organismi delle Nazioni Unite operanti nel settore del disar-

mo, o di altri enti italiani e stranieri per studi, convegni o altre iniziative nel settore del disarmo di cui al comma 1 dell'articolo 1 della citata legge n. 257 del 1997, e di 120.000 EURO annui a favore del Fondo delle Nazioni Unite per le vittime della tortura, di cui al comma 2 dell'articolo 1 della stessa legge.

2. All'onere derivante dal presente articolo, pari a complessivi 220.000 EURO per ciascuno degli anni del triennio 1999-2001, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1999, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

Art. 3. **Approvato**

(Delegazione generale palestinese in Italia)

1. Sono prorogate le disposizioni contenute nella legge 23 ottobre 1996, n. 558, relative al sostegno dell'attività della Delegazione generale palestinese in Italia. A tale scopo è autorizzata la spesa di lire 500 milioni per ciascuno degli anni 1999, 2000 e 2001. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1999, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

ARTICOLO 4 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 4. **Approvato con un emendamento**

(Commissione per il contenzioso della cooperazione allo sviluppo)

1. È prorogata fino al 31 dicembre 1999 la durata in carica della commissione per il contenzioso della cooperazione allo sviluppo, istituita con decreto del Ministro degli affari esteri in data 27 gennaio 1997, di cui all'articolo 1 della legge 8 aprile 1998, n. 89. A tale fine è autorizzata la spesa di lire 350 milioni per l'anno 1999. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1999, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

EMENDAMENTO

Al comma 1, sostituire le parole: «fino al 31 dicembre 1999» *con le altre:* «fino al 31 dicembre 2000»; *sostituire le parole:* «per l'anno 1999» *con le altre:* «per gli anni 1999 e 2000». **Approvato**

4.1 IL RELATORE

ARTICOLI DA 5 A 10 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 5. **Approvato**

(Elevazione del contingente di esperti presso le Rappresentanze all'estero)

1. Il contingente di cui al settimo comma dell'articolo 168 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, e successive modificazioni ed integrazioni, è elevato a 82 unità, di cui 4 da destinare a posti di addetto agricolo. Il subcontingente di esperti, tratti dal personale dello Stato da destinare alle Rappresentanze permanenti presso organismi internazionali, è elevato a 41 unità, comprese le 4 unità fissate dall'articolo 58 della legge 6 febbraio 1996, n. 52, e successive modificazioni.

2. Il terzo comma dell'articolo 168 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, è sostituito dai seguenti:

«L'esperto inviato in servizio presso un ufficio all'estero, a norma dei precedenti commi, occupa un posto espressamente istituito, sentito il consiglio di amministrazione, ai sensi dell'articolo 32, nell'organico dell'ufficio stesso, in corrispondenza, anche ai fini del trattamento economico, a quello di primo segretario o di consigliere o di primo consigliere, nel limite massimo di 8 posti, ovvero di console aggiunto o console ed assume *in loco* la qualifica di addetto per il settore di sua competenza. Per gli esperti in servizio all'estero si osservano le disposizioni degli articoli 142, 143, 144, 147 e 170 in quanto applicabili, dell'articolo 148 e le disposizioni della parte terza per essi previste.

Resta fermo il posto corrispondente ai fini del trattamento economico a quello di primo consigliere, attualmente ricoperto dai singoli interessati, sino al termine definitivo del loro incarico, nonchè il posto di pari livello già istituito per gli esperti regionali di cui all'articolo 58 della legge 6 febbraio 1996, n. 52, e successive modificazioni».

3. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, valutato in lire 1.127.000.000 annue a decorrere dal 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio

triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

4. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 6. **Approvato**

(Proroga dei comandi presso la direzione generale per la cooperazione allo sviluppo)

1. Il comando ed il collocamento fuori ruolo del personale delle amministrazioni dello Stato, compreso il personale docente della scuola, e del personale degli enti pubblici, anche territoriali, in servizio alla data del 31 agosto 1998 presso la direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri, sono prorogati fino al 31 dicembre 2000.

2. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, valutato in lire 3.500 milioni per ciascuno degli anni 1999 e 2000, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto nell'ambito dell'unità previsionale di base 3.1.1.0 «Funzionamento» (capitolo 4450) dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, allo scopo intendendosi corrispondentemente ridotta l'autorizzazione di spesa di cui alla legge 26 febbraio 1987, n. 49, come determinata per gli stessi anni dalla tabella C della legge 23 dicembre 1998, n. 449.

3. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 7. **Approvato**

(Istituti italiani di cultura all'estero: reggenza)

1. I commi 4 e 5 dell'articolo 14 della legge 22 dicembre 1990, n. 401, sono sostituiti dal seguente:

«*4*. In caso di temporanea assenza o impedimento, il direttore dell'Istituto designa l'addetto cui affidare la reggenza. In caso di vacanza del titolare sul posto-funzione di direttore, il conferimento della reggenza compete alla Direzione generale. Per il trattamento di reggenza si applicano le disposizioni dell'articolo 185 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, come sostituito dall'articolo 15 del decreto legislativo 27 febbraio 1998, n. 62, recante disciplina del trattamento economico per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni in servizio all'estero».

2. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, valutato in lire 49 milioni annue a decorrere dal 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

3. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 8. **Approvato**

(Snellimento delle procedure di gestione economico-patrimoniale degli Istituti italiani di cultura all'estero)

1. Gli acquisti di beni e servizi effettuati dagli Istituti italiani di cultura all'estero non sono soggetti ad atti approvativi nè autorizzativi.

2. Le procedure relative agli acquisti di cui al comma 1 sono disciplinate dal regolamento di cui all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1990, n. 401.

3. Presso gli Istituti italiani di cultura all'estero sono responsabili dell'erogazione e della rendicontazione delle spese i direttori degli istituti medesimi, oppure i funzionari amministrativi o amministrativo-contabili da loro delegati, ferma restando la funzione di indirizzo e vigilanza spettante ai direttori.

Art. 9. **Approvato**

(Personale da destinare alle istituzioni scolastiche e universitarie all'estero)

1. La selezione del personale di ruolo dello Stato da destinare alle iniziative e alle istituzioni scolastiche ed universitarie all'estero di cui all'articolo 639 del testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado, approvato con decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, è effettuata mediante la formazione di una graduatoria permanente per titoli culturali, professionali e di conoscenza della lingua, da accertare mediante una prova pratico-orale finalizzata alla conoscenza scritta e orale della medesima. Tale graduatoria è aggiornata ogni tre anni.

2. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Ministro degli affari esteri è autorizzato ad emanare un regolamento ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni, di concerto con il Ministro della pubblica istruzione, per disciplinare le modalità relative alla selezione del personale di ruolo di cui al comma 1 da destinare all'estero a decorrere dall'anno

scolastico 2001-2002 nel rispetto dei princìpi fissati dall'articolo 36, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, come sostituito dall'articolo 22 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 80. Fino alla conclusione dell'anno scolastico 2001-2002 resta in vigore la graduatoria pubblicata ai sensi della ordinanza ministeriale pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* – 4ª serie speciale – n. 38 del 16 maggio 1997.

3. Il personale di cui al comma 1 non può prestare servizio all'estero per più di due periodi, ciascuno di cinque anni scolastici o accademici. Tali periodi di servizio all'estero non possono essere prestati continuativamente, ma debbono essere intervallati da un periodo di servizio nel territorio nazionale di almeno cinque anni, al termine del quale è necessario superare nuovamente la selezione prevista dalle disposizioni vigenti, per poter concorrere a un nuovo incarico. Coloro che abbiano compiuto i due periodi di servizio all'estero perdono definitivamente titolo a partecipare alla selezione predetta.

4. Per il personale da destinare alle scuole europee si predispone una graduatoria specifica, che è aggiornata ogni tre anni. La durata del servizio prestato presso tali scuole è stabilita in nove anni non prorogabili e non è consentita la partecipazione a ulteriori selezioni.

5. Il servizio all'estero può essere interrotto sulla base delle esigenze del sistema educativo nazionale o per accertata inidoneità del personale interessato.

6. Sono abrogate tutte le disposizioni in contrasto con il presente articolo.

Art. 10. **Approvato**

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Allegato B

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 14 dicembre 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

SEMENZATO, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI e SARTO. – «Istituzione del servizio civile volontario di ragazze e ragazzi» (4388).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

SILIQUINI, MACERATINI, BUCCIERO, CARUSO Antonino, VALENTINO, BATTAGLIA, MAGNALBÒ, PASQUALI, TURINI, PONTONE e DEMASI. – «Disciplina delle professioni intellettuali». (4389).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MUNDI ed altri. – «Istituzione della provincia di San Severo» (4370), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

RONCONI. – «Riconoscimento dell'iscrizione previdenziale per i tossicodipendenti in cura presso comunità terapeutiche» (4371), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 2ª Commissione permanente (Giustizia) ha approvato il seguente disegno di legge: CARUSO Antonino ed altri. – «Modifica dell'articolo 13 della legge 15 maggio 1997, n. 127 e dell'articolo 473 del codice civile» (4334).

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

In data 13 dicembre 1999, ai sensi dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, il disegno di legge: «Nuova disciplina del mercato dell'oro, anche in attuazione della direttiva 98/80/CE del Consiglio, del 12 ottobre 1998» *(Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa dei deputati Labate ed altri; Giannotti ed altri)* (4381) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*, già deferito, in sede deliberante, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dei lavori pubblici, con lettera pervenuta in data 1° dicembre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 12, comma 3, della legge 29 aprile 1976, n. 178, la relazione – riferita al primo semestre del 1999 – sullo stato di attuazione degli interventi nelle zone della Sicilia colpite dal sisma del gennaio 1968 (*Doc.* CXLV, n. 4).

Detto documento sarà trasmesso alla 8ª Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa, con lettera in data 9 dicembre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5, comma 4, lettera *b)*, della legge 15 marzo 1997, n. 59, la terza relazione semestrale sullo stato delle riforme previste dalla legge medesima, approvata dalla Commissione il 9 dicembre 1999 (*Doc.* XVI-*bis*, n. 8).

Detto documento è stampato e distribuito.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, con lettere in data 1° e 3 dicembre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 23, comma 10, della legge 23 dicembre 1998, n. 454, copia rispettivamente – dei decreti ministeriali n. 203819 del 19 novembre 1999 e n. 205421 del 2 dicembre 1999, con i quali sono state apportate variazioni compensative tra capitoli di diverse unità previsionali di base inserite nello stato di previsione del Ministero della difesa, per l'anno finanziario 1999.

Tali comunicazioni saranno deferite alla 4ª e alla 5ª Commissione permanente.

Interpellanze

NOVI. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. – Premesso:

che il comune di Pompei ha formato una società mista, l'Interservizi, formata per il 51 per cento da capitale pubblico per il 49 per cento da capitale privato;

che il 49 per cento del capitale dei privati fu assegnato alla società «Gestline srl» con sede in Vicenza, strada Cà Balbi, numero 22/F;

che tale società contava su un capitale di appena 90 milioni;

che la Interservizi, di cui la Gestline deteneva il 49 per cento del pacchetto azionario, si assicurò l'appalto della nettezza urbana del comune di Pompei prima che il socio minoritario fosse omologato dal tribunale;

che la Gestline sarebbe stata inquinata da presenze imprenditoriali riconducibili a una delle cosche camorristiche più forti del Mezzogiorno;

che pochi giorni prima che gli investigatori della DIA arrivassero a mettere le mani sui documenti compromettenti riguardanti l'attività amministrativa del comune di Pompei la Gestline fu ceduta ad un altro gruppo imprenditoriale;

che la società Interservizi, di cui la Gestline è socia al 49 per cento, si è vista incrementare i 5 miliardi corrisposti dal comune di Pompei per il servizio di nettezza urbana con la somma aggiuntiva di 120.971.664 lire per lo spostamento di una decina di chilometri della discarica;

che altri 30 milioni al mese sono stati versati alla Interservizi per una fantomatica raccolta differenziata dei rifiuti;

che l'Interservizi utilizza come deposito, violando il capitolato di appalto, un capannone localizzato nel comune di Torre Annunziata;

che sempre a Pompei la società Gestline gestisce i parcheggi comunali essendosi assicurata con la modica cifra di 80 milioni l'appalto di questo servizio;

che lo stesso servizio nel 1991 fu appaltato per 220 milioni l'anno;

che, prima che subentrasse l'Interservizi il posto auto costava nei parcheggi comunali mille lire al giorno;

che con la Interservizi il prezzo dei parcheggi è balzato a tremila lire l'ora e le aree sono state raddoppiate;

che un gruppo di sostituti della procura di Torre Annunziata, notoriamente militanti della corrente di Magistratura Democratica, insabbiano, a parere dell'interrogante, tutte le denunce che riguardano le amministrazioni e gli amministratori di sinistra,

si chiede conoscere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e se intendano attivarsi per riportare nel comune di Pompei condizioni minime di legalità e trasparenza.

(2-00983)

Interrogazioni

CASTELLI, PERUZZOTTI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione*. – Premesso:

che la vicenda legata al trasferimento dei voli da Linate a Malpensa si trascina da lungo tempo ed appare fondata più sull'interesse di

alcune società che sull'interesse generale del sistema trasportistico italiano e degli utenti in particolare;

che la mancata programmazione, anche a livello di simulazione dei voli, ha creato situazioni di inquinamento acustico insostenibili che sono sfociate in manifestazioni al limite della violenza da parte dei cittadini esasperati;

che il Governo appare attraversato da un insanabile contrasto tra il Ministero dei trasporti e il Ministero dell'ambiente;

che detto contrasto ha portato alla clamorosa sospensione dei trasferimenti previsti per la data odierna;

rilevato che la situazione che si è creata comporta danni gravissimi all'immagine del Governo italiano presso l'Unione europea, alle compagnie aeree, ai viaggiatori e in generale all'attività socio-economica non soltanto delle regioni padane ma di tutto il paese, considerata la difficoltà di collegamenti che si è venuta a creare soprattutto con il Mezzogiorno e le Isole,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di rivedere l'intera politica portata sin qui avanti sul sistema aeroportuale lombardo;

se non ritenga altresì di riferirsi al «decreto Burlando» che definisce il sistema aeroportuale milanese come formato dagli aeroporti di Malpensa, Linate, Orio al Serio;

se non ritenga infine di abbandonare posizioni dirigistiche dannose dal punto di vista sociale, economico e trasportistico liberalizzando ulteriormente il settore.

(3-03316)

PETRUCCI, ROBOL, NIEDDU, MASCIONI, LORETO, FORCIERI, SARACCO, CONTE, AGOSTINI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che un articolo apparso nelle settimane scorse sul quotidiano tedesco «Sucddeutsche Zeitung», riportando, sulla base di carte degli alleati, rapporti di epoca e vecchi documenti, affermava che centinaia di criminali della seconda guerra mondiale non sono mai stati processati in Italia, perchè alla fine del conflitto le autorità italiane non presero alcun serio procedimento nei loro confronti;

che tra gli episodi riportati dal quotidiano tedesco vi è la strage di Sant'Anna di Stazzema, nella quale il 12 agosto del 1944 furono trucidate dai nazifascisti 560 persone, la maggior parte delle quali donne e bambini, e furono compiute altre efferate azioni svolte dalle SS e dalle Brigate Nere nel territorio della Toscana nord-occidentale, compreso tra i fiumi Magra e Serchio;

che i maggiori responsabili delle atrocità commesse nella fascia tirrenica della linea gotica, allo scopo di fare terra bruciata intorno alle formazioni partigiane, furono i reparti della 16esima SS Panzer Grenadiener Division comandata dal generale Max Simon ed in particolare il gruppo corazzato esploratore agli ordini di Walter Reder;

che il Consiglio della magistratura militare avviò nel maggio del 1996 una indagine conoscitiva per stabilire «le dimensioni» le cause e le

modalità» della provvisoria archiviazione e del trattenimento nell'ambito della procura generale militare presso il tribunale supremo militare di procedimenti per crimini di guerra; le conclusioni di tale indagine sono state esaminate dal Consiglio nel *plenum* del 23 marzo 1999, che ha provveduto a deliberare una relazione conclusiva;

che tale relazione prende l'avvio da una nota, in data 19 marzo 1996, con cui il magistrato militare, dottor Antonio Sabino, all'epoca componente del Consiglio della magistratura militare, segnalava che, secondo un servizio del settimanale «l'Espresso», «una gran quantità di procedimenti penali relativi a gravi reati commessi in Italia dalle truppe germaniche nel corso del secondo conflitto mondiale sarebbero stati trattenuti presso vari uffici giudiziari militari nella posizione di archiviazione provvisoria, o comunque non avrebbero seguito il regolare corso per l'identificazione dei responsabili. In alcuni casi.... si sarebbe proceduto all'archiviazione nonostante l'identità ed anche la residenza degli autori di siffatti crimini risultasse già dagli atti...»;

che, con nota in data 15 aprile 1996, il magistrato militare, dottor Sergio Dini, sostituto procuratore presso il tribunale militare di Padova, denunciava al Consiglio che a partire dal novembre 1994 erano cominciati a giungere alla procura, provenienti dalla procura generale presso la corte militare d'appello, dei fascicoli processuali, che nell'aprile 1996 avevano raggiunto il numero di sessanta circa, concernenti episodi verificatisi nel corso della seconda guerra mondiale in Italia, tra i quali «numerosi quelli in cui vi sono indicazioni nominative precise circa i soggetti ritenuti responsabili degli episodi criminali»; analogo flusso di incarti processuali si era verificato in direzione di altre procure militari; il dottor Dini segnalava inoltre che nei fascicoli figurava il provvedimento di archiviazione provvisoria del procuratore generale militare presso il tribunale supremo militare; gli incartamenti in molti casi comprendevano verbali di informazioni raccolte da commissioni anglo-americane di inchiesta sui crimini di guerra: atti che non erano nemmeno stati tradotti; il magistrato manifestava disagio e perplessità in ordine al significato e produttività di iniziative giudiziarie concernenti episodi così remoti del fenomeno, le ragioni e le responsabilità dell'impropria giacenza in archivio per circa mezzo secolo, nonchè le modalità della riesumazione e della recente trasmissione dei fascicoli alla procure militari;

che, a seguito di queste denunce, il Consiglio della magistratura militare con delibera del 7 maggio 1996 istituiva l'indagine conoscitiva sopracitata e una apposita commissione che ha effettuato audizioni ed acquisito la documentazione esistente;

che i fascicoli estratti dall'archivio e trasmessi dal procuratore generale presso la corte militare d'appello alle procure militari sono risultati in numero di 695; 2 sono stati inviati alla procura militare di Palermo, 4 a Bari, 32 a Napoli, 129 a Roma, 214 a La Spezia, 108 a Verona, 119 a Torino, 87 a Padova; tra questi 280 circa sono stati rubricati quali procedimenti nei confronti di ignoti, militari tedeschi il più delle volte, oppure fascisti; gli altri 415, invece, nei confronti di militari identificati, per lo più appartenenti alle Forze armate germaniche, oppure al-

le milizie della Repubblica sociale italiana; in gran parte dei casi i fatti denunciati sono crimini di guerra, più particolarmente reati anche a danno di persone estranee ai combattimenti, con prevalenza di maltrattamenti, violenze ed omicidi, come configurati dall'articolo 185 del codice penale militare di guerra;

che, sempre dalla relazione del Consiglio della magistratura militare, risulta che «le denunce, i rapporti di polizia giudiziaria e le inchieste di questa e degli organi delle forze armate alleate, sono stati in tempi vicini ai fatti criminosi, e quindi nell'immediato dopoguerra, o addirittura nel corso della guerra. Tuttavia, negli incartamenti giunti alle procure esiste un apparente giustificazione del trattenimento degli atti in archivio. In effetti, in ogni fascicolo compare il già citato provvedimento di archiviazione provvisoria della procura generale militare della Repubblica-Ufficio procedimenti contro criminali di guerra tedeschi, sottoscritto dallo stesso titolare dottor Enrico Santacroce, del seguente tenore: «letti gli atti relativi ai fatti di cui tratta il fascicolo numero ... dell'Ufficio sopra indicato; poichè nonostante il lungo tempo trascorso dalla data del fatto anzidetto non si sono avute notizie utili per l'identificazione dei loro autori e per l'accertamento delle responsabilità, ordina la provvisoria archiviazione degli atti». Naturalmente, nel caso in cui l'autore del reato non fosse senza nome, la motivazione viene opportunamente diversificata, con un semplice tratto di penna sul testo ciclostilato. Le archiviazioni a *clichè* figurano tutte disposte il 14 gennaio 1960»;

che dalla relazione «che reca il titolo di ruolo generale dei procedimenti contro criminali di guerra tedeschi, si desumono i dati riguardanti i fascicoli inviati alle procure negli anni 1994-1996. Ma non solamente di questi, in quanto le notizie di reato registrate sono ben 2.274, dall'eccidio delle Fosse Ardeatine che vi è annotato con il numero 1 ad un fatto di maltrattamenti attribuito a tale Hagemann Joachim che vi è annotato con il numero 2.274. Vi figurano le indicazioni sull'autore del reato, la persona offesa, l'organo pubblico o il privato denunciante, eccetera, come avveniva con il registro generale di una qualsiasi procura della Repubblica. Tuttavia come riportato sullo stesso registro, non tutti questi incartamenti sono stati trattenuti sino al 1994-1996. Innanzitutto, i fascicoli riguardanti reati non militari, in numero di 260 circa, sono stati senza ritardo trasmessi per competenza all'Autorità giudiziaria ordinaria. Nello stesso periodo, vale a dire al più tardi nell'immediato dopoguerra, dei fascicoli, ma non più di 20 circa, risultano regolarmente inviati alle competenti procure militari. Alle medesime poi, con provvedimenti del pericolo 1965-1968, e quindi successivamente alla provvisoria archiviazione disposta nel 1960, sono stati trasmessi circa 1.250-1.300 fascicoli, i quali tutti, nessuno escluso, non comprendono indicazioni sugli autori del reato e corrispondono pertanto a procedimenti contro ignoti»;

che l'indagine si sofferma sul fatto «che il trattenimento presso la procura generale militare dei rapporti e denunce che vi erano arrivati provenienti da tutta Italia, fenomeno che ha riguardato dunque circa 2.000 fascicoli: 1.250-1.300 trasmessi negli anni 1966-1968 e i rimanenti nel 1994-1996, non è stato semplice conseguenza di decisioni non condivisibili o inopportune, bensì più particolarmente il frutto di un in-

sieme di determinazioni radicalmente contrarie alla legge, adottate da un organo privo di ogni competenza in materia, che hanno sistematicamente sottratto gli atti al pubblico ministero competente e perciò impedito qualsiasi iniziativa di indagine e di esercizio dell'azione penale. La relazione prende atto della violazione della legalità, che non può essere attribuita agli uffici giudiziari militari o alle procure militari in generale, bensì alla procura generale presso il tribunale supremo militare, il solo ufficio responsabile, senza possibilità di controllo da parte di altri organi giudiziari, dell'indebito trattenimento dei fascicoli sui crimini di guerra»;

che risulta anche che l'illegalità ha avuto inizio negli anni dell'immediato dopoguerra, in cui già si sarebbe dovuta adottare per i crimini di guerra la decisione di inviare gli atti alle procure militari, secondo i normali criteri di competenza territoriale. L'illegalità è proseguita negli anni successivi, in cui già era terminato l'afflusso di denunce, ed anche dopo il 1954, e si sarebbe conclusa nel 1974;

che, come si è detto, continua la relazione, «nonostante le archiviazioni del 1960, negli anni 1965-1968 ben 1.250-1.300 fascicoli sono stati trasmessi alle procure militari. Ma il parziale rientro dall'illegalità non può far passare sotto silenzio il fatto che in quell'occasione, nel più vasto ambito degli incartamenti ancora indebitamente trattenuti presso la procura generale, si è fatta un'opera di selezione, di modo che sono stati trasmessi soltanto fascicoli che non contenevano notizie utili per l'identificazione degli autori del reato e che non erano dunque idonei a determinare l'avvio di veri e propri procedimenti penali»;

che la relazione rileva che «è noto che, proprio grazie alla buona disposizione ed all'assistenza giudiziaria prestata dalle autorità alleate di occupazione tramite uffici appositamente costituiti, nell'immediato dopoguerra dinanzi ai tribunali militari si sono celebrati alcuni processi, nei quali con la cooperazione si erano superate le difficoltà per la ricerca delle prove dei reati e per il rintraccio e la consegna dei colpevoli al nostro paese. È altrettanto noto, anzi è un fatto fondamentale nella storia del secondo dopoguerra, che la situazione politica si è poi rapidamente evoluta verso la logica dei due blocchi di Stati contrapposti e la guerra fredda, con l'esigenza anche da parte dell'Occidente di attribuire un preciso ruolo difensivo antisovietico alla stessa Germania sconfitta. Sta di fatto che l'assistenza giudiziaria si è affievolita, sino a cessare intorno al 1948, con la soppressione degli uffici a suo tempo istituiti dalle autorità alleate. Con la successiva costituzione della Repubblica federale di Germania il problema dell'assistenza giudiziaria ha poi assunto tutte le difficoltà e rigidità tipiche dei rapporti tra Stati. Tra l'Italia e la Germania era allora in vigore il trattato approvato con legge 18 ottobre 1942, n. 1344, per cui l'estradizione verso il nostro paese non era consentita dalla condizione di cittadino tedesco e dalla natura apolitica dei reati»;

che sempre dalla relazione si evince che «nel 1956 un procuratore militare si era rivolto all'autorità di Governo per una ennesima istanza di estradizione, da presentare al Governo della Repubblica federale di Germania. L'esito dell'iniziativa non poteva essere diverso da quello adottato per altri casi dal nostro Governo, in considerazione delle dispo-

sizioni del trattato italo-tedesco. Nondimeno, il Ministero degli esteri con nota del 10 ottobre 1956 diretta al Ministro della difesa, riguardante proprio l'estradizione ipotizzata dal procuratore militare, nell'esporre i vari argomenti contrari all'iniziativa, tra l'altro chiaramente si soffermava sui non trascurabili «interrogativi (che) potrebbe far sorgere da parte del Governo di Bonn una nostra iniziativa che venisse ad alimentare la polemica sul comportamento del soldato tedesco: proprio in questo momento, infatti, tale Governo si vede costretto a compiere presso la propria opinione pubblica il massimo sforzo, allo scopo di vincere la resistenza che incontra oggi in Germania la ricostruzione di quelle forze armate, di cui la NATO reclama con impazienza l'allestimento». Sta di fatto che nel 1965, a venti anni circa di distanza dai reati, le sentenze dibattimentali pronunciate dal tribunale militare per crimini di guerra erano appena 13, per un totale di 25 imputati. E non tutti questi procedimenti avevano presso avvio da documentazione proveniente dalla procura generale militare, che tra l'altro nel 1962 avrebbe dato ai magistrati militari la direttiva di evitare sentenze contumaciali e quindi di non dedicarsi a procedimenti per reati di quel tipo, se non nei casi, di pura teoria, in cui l'imputato fosse detenuto o eventualmente presente»;

che la relazione si sofferma sull'iniziativa «presa dal Governo della Repubblica federale di Germania, che, avvicinandosi la data dell'8 maggio 1965, da cui in quel paese si sarebbe applicata ai reati commessi dai nazisti, la prescrizione ventennale, il 20 novembre 1964 aveva deciso di chiedere ai Governi stranieri amici, alle organizzazioni ed ai privati tutto il materiale di prova disponibile su quei crimini, per metterlo entro il 1° marzo 1965 a disposizione dell'autorità giudiziaria germanica. Per il nostro paese la richiesta veniva passata alla procura generale militare, depositaria del noto archivio. Con nota di risposta in data 16 febbraio 1965 diretta al Ministero della difesa il procuratore generale non mancava di affermare che «l'autorità giudiziaria italiana conserva il pieno esercizio della propria giurisdizione per i reati...» e che «la legge italiana è più rigorosa in materia di prescrizione dei reati in questione». Quanto alla richiesta della documentazione, comunicava che dal riesame del materiale dell'archivio emergevano «casi peraltro non numerosi di crimini tuttora impuniti, per i quali vi è una sufficiente documentazione». Nel frattempo in data 25 marzo il Parlamento tedesco decideva di prorogare la scadenza del termine di prescrizione ventennale facendolo decorrere dal 1° gennaio 1950 e presso la procura generale militare si lavorava per trasmettere al pubblico ministero soltanto i procedimenti contro ignoti militari tedeschi che, infatti, nei due-tre anni successivi puntualmente giungevano alle procure militari in numero di 1.250-1.300»;

che, dopo questa vicenda, il problema dell'archivio e dei crimini di guerra non è quasi più considerato nel carteggio d'ufficio della procura generale militare e del Ministero della difesa. L'ultima nota è del 28 aprile 1967: il procuratore generale militare, per il tramite del Ministero della difesa e poi del Ministero degli affari esteri, in riscontro ad una richiesta del centro di documentazione ebraico di Vienna, comunicava le notizie ricavate dai fascicoli in archivio sul conto di una dozzina

di criminali di guerra segnalati dal centro stesso, e che nei loro confronti non erano in corso procedimenti dinnanzi ai tribunali militari;

che è da stabilire, sottolinea la relazione, «se da parte dei procuratori generali successivi al dottor Santacroce possa esservi stata consapevolezza dell'esistenza dell'archivio e degli incartamenti che ancora attendevano di essere inviati al pubblico ministero. E a questo scopo appare necessario riconsiderare l'evento della scoperta dell'archivio nel 1994 ed in quale preciso ambito di palazzo Cesi questo si trovasse. Si trattava, come si è accennato, di una delle stanze del pianterreno, ben distinte dunque rispetto alla procura generale da sempre dislocata all'ultimo piano, adibite ad archivio degli atti dei tribunali di guerra soppressi e del tribunale speciale per la difesa dello Stato. Nel locale poi esisteva uno stanzino più interno, chiuso da un cancello di ferro con grata. E i fascicoli si trovavano qui, in un armadio di legno con le ante chiuse rivolte verso una parete: quasi nei più profondi recessi del palazzo. Inoltre, a partire dal 1991, quei locali erano passati nella disponibilità di un diverso ufficio, la procura generale presso la corte militare d'appello. Gli stessi fascicoli, come si è pure acquisito tramite i funzionari ed i magistrati collaboratori del dottor Santacroce, erano stati inizialmente custoditi nella seconda stanza a sinistra all'ultimo piano del palazzo, nella sede della procura generale presso il TSM. E non poteva essere altrimenti, dato che in quel periodo con quei fascicoli si lavorava intensamente, come se si trattasse di un normale carico di processi. È certo, tuttavia, che gli incartamenti sono stati portati altrove, e pertanto nel locale del pianterreno, alla fine degli stessi anni in cui ci si era dedicati con continuità ed impegno, e quindi sempre nel periodo di titolarità del dottor Santacroce. Ma un ultimo elemento è forse sempre nel periodo di titolarità del dottor Santacroce. Ma un ultimo elemento è forse il più importante, in merito al quesito sul periodo successivo. Non solo nel carteggio posteriore al 1967 più non risulta l'esistenza dell'archivio; ma nell'ambito della procura generale nemmeno c'era un qualsiasi più specifico documento che, tra i carichi pendenti dell'ufficio, indicasse i fascicoli sui crimini di guerra;

che è infine appurato che non v'è stata tra i magistrati che si sono avvicendati quali titolari dell'ufficio a partire dal 1975 una formale consegna degli incartamenti, inoltre, gli stessi, per la mancanza di documentazione al riguardo e perchè l'archivio era già stato materialmente occultato, non sono stati nemmeno di fatto in grado di rendersi conto dell'impropria giacenza dei fascicoli,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del contenuto della relazione approvata dal *plenum* del Consiglio della magistratura militare e quali valutazioni esprima sugli evvenimenti individuati, che hanno contribuito a fare sì che i colpevoli di eccidi di inermi cittadini italiani, compresi donne e bambini, durante la seconda guerra mondiale, non siano stati assicurati alla giustizia nonostante la documentazione con indicazioni nominative e prove dettagliate sui soggetti responsabili delle efferate stragi nazifasciste;

come sia stato possibile il verificarsi della copertura dei responsabili di tali crimini e l'insabbiamento della documentazione disponibile;

quali siano state le responsabilità e le connivenze ai vari livelli;

soprattutto, quali provvedimenti si intenda adottare affinchè, seppure a distanza di molti anni, sia assicurata verità e giustizia ai familiari di tanti cittadini italiani, individuando e punendo i responsabili ancora in vita di stragi e atrocità commesse dai nazifascisti in numerose realtà del nostro paese.

(3-03317)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MINARDO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che di recente alcuni organi di stampa hanno riportato la notizia che tra i tagli operati dal Ministero della difesa rientri anche la smobilitazione della caserma «Abela» di Siracusa in cui opera il genio pionieri della Compagnia Aosta;

considerato:

che la paventata soppressione dell'unico presidio militare specializzato in operazioni di protezione civile creerebbe gravissimi rischi e disagi alle popolazioni delle province di Ragusa e Siracusa;

che, in caso di calamità, verrebbero a mancare al territorio delle province di Ragusa e Siracusa una indispensabile struttura di Protezione civile ed un presidio militare tecnicamente e professionalmente preparato e dotato di adeguati mezzi,

si chiede di sapere:

se quanto riportato dagli organi di stampa, relativamente alla soppressione della caserma «Abela» di Siracusa, corrisponda alla volontà del Governo e del Ministero in indirizzo;

se, invece, non si ritenga necessario ed urgente salvaguardare e riqualificare la Compagnia genio pionieri di Siracusa allo scopo di mantenere in un territorio ad alto rischio sismico un corpo specializzato in interventi di Protezione civile.

(4-17565)

CORTELLONI. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* – Premesso:

che in data 4 agosto 1994, alle ore 16,42, negli uffici del Comando stazione dei carabinieri di Mirandola (Modena), il signor Scotta Federico depositiva nelle mani dell'ufficiale di PGMO, Galli Lorenzo, effettivo di tale comando, una denuncia a firma propria e della propria moglie Kaenphet nei confronti della dottoressa Cristina Roccia da inoltrare alla procura della Repubblica affinchè tale autorità giudiziaria verificasse l'esistenza degli illeciti in essa segnalati;

che tale esposto si configurava, fra l'altro, l'ipotesi di esercizio abusivo della professione non solo per l'attività prestata a favore del

giudice per le indagini preliminari di Modena, ma altresì per tutte le perizie svolte dalla stessa dottoressa Roccia in data antecedente, anche per altre autorità giudiziarie, come riportato anche dalla stampa locale;

che l'esposto *de quo* era indirizzato alla procura della Repubblica di Torino e che dunque a questa doveva arrivare almeno in copia;

che nella stessa denuncia si chiedeva altresì di verificare se gli altri due periti nominati dal giudice per le indagini preliminari, dottoresse Sabrina Farci e Alessandra Pagliuca, fossero a conoscenza dello svolgimento dell'attività, apparentemente abusiva, da parte della Roccia;

che nell'esposto *de quo* era, altresì, espressa la richiesta da parte del sottoscrittore di essere avvisato in caso di richiesta di archiviazione, *ex* articolo 408 del codice di procedura penale, 2° comma;

che in data 7 dicembre 1999 il signor Federico Scotta si recava a Torino, presso la procura della Repubblica, allo scopo di assumere informazioni su tale denuncia-querela;

che il medesimo Scotta apprendeva, con sua grande sorpresa, che tale denuncia-querela non risultava mai essere pervenuta presso gli uffici della procura di Torino, mentre risultavano esservene sempre nei confronti della medesima dottoressa, presumibilmente per i medesimi fatti, altre due, una da parte di due genitori di minori allontanati dal tribunale dei minori di Bologna ed una da parte dello stesso ordine degli psicologi della regione Piemonte, già assegnate al pubblico ministero della medesima procura di Torino;

che il signor Scotta, appena rientrato a Modena, ha provveduto ad assumere informazioni presso il Comando stazione carabinieri di Mirandola, dal quale apprendeva che tale denuncia-querela era stata inviata alla procura della Repubblica di Modena il giorno stesso della consegna (4 agosto 1999) a mezzo fax, mentre l'originale era stato depositato il giorno successivo,

si chiede di sapere:

chi abbia materialmente ricevuto, presso la procura della Repubblica di Modena, il fax del 4 agosto 1999 inviato dai carabinieri di Mirandola e chi abbia ricevuto l'originale della stessa denuncia depositato dai carabinieri in data 5 agosto 1999;

se tale denuncia sia entrata nella disponibilità di qualche magistrato della procura della Repubblica di Modena e, in caso affermativo, quale sia il nome di questo magistrato;

quale sia l'*iter* interno che la procura della Repubblica di Modena segua per inviare le denunce che riceve presso i competenti uffici giudiziari;

per quali ragioni la denuncia a firma del signor Federico Scotta non sia mai pervenuta, a tutto il 7 dicembre 1999, ossia dopo oltre quattro mesi, alla procura della Repubblica di Torino;

se il procuratore capo della Repubblica di Modena abbia assunto provvedimenti o aperto procedimenti disciplinari a carico di personale in servizio presso detta procura o se abbia avviato eventuali indagini onde verificare dove sia finita la denuncia *de quo* e quale sia l'esito della stessa.

(4-17566)

DEMASI. – *Ai Ministri della pubblica istruzione, della sanità e della giustizia*. – Premesso:

che, a seguito delle numerose segnalazioni del preside dell'Istituto tecnico per geometri Vanvitelli di Cava de' Tirreni, in data 19 novembre 1999 la provincia di Salerno ha fatto eseguire un sopralluogo per accertare l'idoneità sanitaria e statica dell'Istituto;

che, dopo l'accesso, i tecnici hanno rilasciato nulla-osta per la sicurezza statica con esclusione del passaggio principale e di un corridoio centrale;

che il giorno 20 novembre 1999 il comando provinciale dei Vigili del fuoco di Salerno, a seguito di sopralluogo, ha inviato, a quanti di competenza, messaggio fax n. 8901 con cui chiedeva ordinanze di sgombero *ad horas* in quanto «si ritiene che non sussistano le condizioni di sicurezza statica della struttura...»;

che il giorno 23 novembre 1999 il sindaco di Cava de' Tirreni, con ordinanza n. 822, ordinava lo sgombero dell'intero stabile «... perchè il processo di dissesto del fabbricato è in stato evolutivo con rischi per l'incolumità pubblica...»;

che, nel frattempo, il giorno 22 novembre 1999 – su richiesta del collegio dei docenti – veniva convocato il responsabile dell'ASL per visionare «lo stato di abbandono, degrado, putridume, con presenza di escrementi di piccioni, carcasse di piccioni morti in decomposizione, siti sull'assito di tavole del sottotetto, separati dalle aule da una controsoffittatura non a tenuta, intrisa del materiale in decomposizione, dai cui interstizi più volte gli allievi hanno segnalato la caduta di vermi e liquami»,

l'interrogante chiede di conoscere:

se si intenda, attraverso atti ispettivi, accertare la sussistenza delle condizioni di cui in premessa, con particolare riferimento alla statica ed alle condizioni igienico-sanitarie dell'Istituto tecnico per geometri Vanvitelli di cava de' Tirreni;

se si intenda accertare i motivi per i quali si è arrivati ad uno stato di degrado tanto avanzato senza che le autorità preposte alla verifica periodica dell'agibilità siano intervenute per tutelare la salute e l'integrità fisica di docenti, studenti e personale;

se si intenda accertare i motivi delle diverse conclusioni alle quali sono pervenuti i tecnici dei vigili del fuoco e quelli della provincia;

se il Ministero della pubblica istruzione intenda disporre l'immediata delocalizzazione dell'Istituto tecnico per geometri Vanvitelli in locali idonei ad accogliere tutte le classi evitando sistemazioni improprie e provvisorie.

(4-17567)

DEMASI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che dagli organi della stampa cittadina vengono pubblicate notizie di contestazioni nei confronti degli attuali amministratori dell'Azienda del gas di Salerno;

che tali notizie lasciano intravedere comportamenti che, se veri, destabilizzerebbero seriamente l'azienda fino ad oggi caratterizzata da gestioni oculate e bilanci positivi,

si chiede di conoscere:

se si intenda, attraverso la magistratura competente, disporre l'immediato accertamento della conformità degli attuali interventi di metanizzazione della Azienda del gas di Salerno alle valutazioni di «*business plan*» e di programmazione industriale finalizzata all'ottenimento di positivi risultati del bilancio aziendale;

se si intenda verificare l'economicità dell'attuale programmazione che implica anticipazioni per investimenti miliardari bisognevoli di mutui le cui rate inciderebbero sul conto economico e finanziario dell'azienda;

se si intenda accertare l'ammontare complessivo degli emolumenti riconosciuti al legale rappresentante dell'azienda;

in particolare, se si intenda controllare la fondatezza della notizia secondo cui la nomina dell'attuale presidente abbia seguito di pochi giorni la formalizzazione di un suo rapporto di lavoro dipendente con il partito di appartenenza e se esista correlazione tra i due avvenimenti, specialmente in ordine al versamento dei contributi assicurativi a carico dell'Azienda del gas.

(4-17568)

DEMASI. – *Ai Ministri dell'ambiente e del lavoro e della previdenza sociale*. – Premesso:

che, salvo proroghe, le figure giuridiche degli addetti ai lavori socialmente utili dovrebbero sparire entro il 31 dicembre 1999;

che, di conseguenza, molte famiglie, attualmente beneficiarie solo di questa forma di salario, verrebbero a trovarsi in condizioni di estrema indigenza;

che, in particolare, circa 456 operatori del Parco del Cilento verrebbero a trovarsi senza lavoro e senza possibilità di ricollocazione;

che si registrerebbe, per tale ragione, un aggravamento delle condizioni delle popolazioni già vittime della mancanza di opportunità;

che, inoltre, si perderebbero professionalità acquisite nel tempo e che sono state apprezzate dai tanti turisti che hanno avuto occasione di visitare il Parco nel corso della buona stagione,

si chiede di conoscere quali iniziative si ritengano utili ed immediate nei confronti dell'Ente Parco per tutelare il posto di lavoro degli addetti ai lavori socialmente utili del Parco del Cilento e per la salvaguardia del magro salario ad essi riconosciuto che, allo stato attuale, ascende a lire 850.000 mensili corrispondenti a 28.333 lire giornaliere.

(4-17569)

MACERATINI, CAMPUS. – *Al Ministro della sanità*. – Premesso:

che in provincia di Parma opera il CDS «Consorzio di servizi per la sicurezza del lavoro» tramite la propria sede operativa in Parma;

che si tratti di una struttura consortile sorta fra le aziende USL dell'Emilia Romagna ed alcune aziende ospedaliere della medesima regione, la quale avrebbe come scopo quello di fornire servizi e consulenze ad enti, sia pubblici che privati, nel campo della sicurezza nei luoghi di lavoro in relazione a quanto previsto e stabilito dal decreto legislativo n. 626 del 1994 e successive modificazioni,

gli interroganti chiedono di conoscere:

la esatta natura del suddetto consorzio e come sia articolata la sua struttura organizzativa sul territorio della regione Emilia Romagna;

che sia il responsabile del CDS, sede di Parma, ed in base a quali procedure questi ricopra tale incarico, nonchè la esatta entità della sua eventuale retribuzione comprese le indennità riconosciute a qualsiasi titolo;

da quando risulterebbe essere operativa la sede del CDS di Parma e quando sia stato nominato il suo responsabile, nonchè da quando percepisce gli eventuali emolumenti accordatigli;

se i servizi e le consulenze fornite dal CDS siano corrisposte agli utenti a titolo oneroso e quale sia la loro entità;

quale sia la natura delle consulenze e dei servizi prestati dalla sede operativa nonchè l'elenco esatto di quanto si offre sia ad enti pubblici che ad enti privati;

quale sia il preciso elenco dei servizi già prestati dalla data di costituzione ad oggi, specificando gli importi (IVA compresa) dei corrispettivi richiesti per le convenzioni o contratti o comunque accordi di qualsiasi natura attualmente in essere con terzi nonchè come vengano calcolati gli importi dei suddetti corrispettivi;

l'elenco specifico con i nominativi, il grado, la qualifica funzionale e l'esatto ruolo nonchè il titolo di studio dei dipendenti e dei consulenti di cui si avvale e/o si è avvalso sino ad oggi il CDS;

con quali criteri si sia proceduto alla «scelta» dei dipendenti, alla «nomina» dei collaboratori, dei consulenti e quant'altro, specificando nel dettaglio sia il loro *curriculum* professionale, sia la retribuzione corrisposta.

Si chiede inoltre di sapere, alla luce anche del parere espresso dall'Autorità *Antitrust*:

se il suddetto CDS debba considerarsi una «emanazione» della regione Emilia Romagna oppure di aziende USL e/o ospedaliere della stessa regione;

se non si ritenga di dover chiarire gli aspetti che riguardano il ruolo di questa sede operativa di Parma che se da un lato fornisce servizi ai sensi del decreto legislativo n. 626 del 1994, in ordine alla redazione dei documenti sulla valutazione dei rischi ed ai conseguenti piani di emergenza e di evacuazione in caso di incidente e/o incendio per strutture tanto pubbliche che private, dall'altro parrebbe esercitare un'attività in stridente contrasto con il ruolo di controllore tipico dei servizi di igiene pubblica e di medicina del lavoro delle aziende USL.

(4-17570)

CURTO. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che le aliquote contributive dovute dai datori di lavoro agricolo in Italia risultano essere tra le più elevate in Europa;

che tale situazione crescerà sicuramente nei prossimi anni a causa dell'allineamento delle aliquote del settore agricoltura a quelle del settore industria (aumento preventivato di circa 7 punti);

che tali dati derivano da fonti autorevoli, quali il rapporto delle condizioni dei salariati agricoli dell'Unione europea, redatto dal comitato paritetico per i problemi sociali dei salariati e pubblicato dalla Commissione europea nel 1997;

che sempre da tale rapporto emerge che l'aliquota contributiva agricola ordinaria vigente in Italia (40.73) è la più elevata in assoluto di tutta l'Unione europea, tenuto conto che dopo l'Italia viene la Francia con 38.66, la Finlandia con 35.72, il Belgio con 32.53, la Spagna con 32.10, la Svezia con 30.98, l'Austria con 26.35, il Portogallo con 22.50, la Germania con 19.35, l'Irlanda con 9.00, il Regno Unito con 5.20, l'Olanda con 5.15 ed infine la Danimarca, addirittura, con 3.50;

che tale studio altresì che il divario esistente tra l'aliquota italiana e quella degli altri paesi è ancora maggiore per i lavoratori a tempo determinato (categoria che rappresenta il 70 per cento della forza lavoro in agricoltura) per i quali l'aliquota non si calcola sulla retribuzione contrattuale effettivamente corrisposta, come avviene di norma negli altri paesi, bensì sul salario medio convenzionale, con relativi picchi dell'aliquota reale;

che, nonostante l'eliminazione dei contributi sanitari dovuti alla introduzione dell'IRAP, la contribuzione rimane tra le più alte in Europa (in questo momento si attesta al 34.5 per cento) sicchè solo la Francia e la Finlandia in questo momento possono «vantare» aliquote superiori,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per intervenire sui livelli contributivi in agricoltura al fine da rendere competitivo in campo europeo il settore e salvaguardare nel contempo i livelli occupazionali.

(4-17571)

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della giustizia.* – Premesso:

che risulta all'interrogante che le cooperative dei floricoltori di Pompei e Castellammare sono controllate dal *clan* Cesarano;

che una recente inchiesta giudiziaria ha portato all'arresto del vertice organizzativo di queste cooperative,

che nel corso dell'ultima campagna elettorale politica i prestanomi e i portavoce del *clan* Cesarano hanno votato e fatto propaganda per l'Ulivo;

che dalle inchieste giudiziarie fino ad ora non è emerso questo collegamento tra politica e camorra nell'area orientale della provincia di Napoli,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di questi legami che inquinano il confronto politico a Castellammare e a Pompei.

(4-17572)

BEVILACQUA, VALENTINO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che a seguito di una ricognizione effettuata in collaborazione con l'Associazione italiana radioterapisti (AIRO) e l'istituto di oncologia sperimentale dell'Università di Chieti, il tribunale dei diritti del malato ha rilevato che nel nostro paese il 50 per cento dei pazienti affetti da tumore che avrebbero necessità di un trattamento radioterapico non riesce ad ottenerlo;

che nel rapporto si legge «A fronte dei 154.000 casi di tumore attesi ogni anno i pazienti effettivamente trattati nel 1995, secondo l'ultima ricognizione disponibile appaiono in numero appena superiore alla metà: e cioè 82.030;

che è emerso che dal 1995 i dati purtroppo non sono cambiati: infatti, quelli che riescono ad accedere alle prestazioni cercano di rivolgersi all'estero o a strutture private; in alcuni casi i pazienti muoiono prima ancora di intraprendere una cura, in altri accedono a terapie alternative come la chemioterapia o a terapie non convenzionali;

che enormi sono le differenze territoriali, se nel Centro-Nord, a fronte di 110.000 pazienti attesi ne vengono trattati 74.000, nelle zone del Sud dei 45.000 pazienti attesi ne vengono trattati solo 8.600; inoltre, solo l'11 per cento (appena il 4,7 per cento al Sud) beneficia di trattamenti radioterapici con immobilizzazione del paziente e solo il 23,5 per cento (oltre il 60 per cento in Umbria e Friuli, ma appena il 9 per cento nel Sud) con schermatura personalizzata: due metodi che consentono una più precisa definizione dell'area da trattare e una maggiore protezione del tessuto circostante;

che la ricerca ha infine sottolineato che il numero degli acceleratori lineari ad alta energia è quasi integralmente concentrato al Centro-Nord;

che, accanto alle carenze di strutture, è stata rilevata una forte carenza di personale, con notevoli disparità, anche in questo caso, tra il Nord e il Sud,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga di dover prevedere appositi stanziamenti per incrementare le apparecchiature di radioterapia e adottare iniziative volte al potenziamento della formazione dei medici radioterapisti nelle zone del Mezzogiorno e, in particolare, nella regione Calabria.

(4-17573)

MILIO. – *Al Ministro della pubblica istruzione*. – Premesso:

che presso il liceo ginnasio statale «Meli» di Palermo, nell'anno scolastico 1998-99, nel laboratorio di chimica e fisica sarebbe stata trovata una provetta di amianto polverizzata;

che la presenza e la frequenza degli studenti e del personale scolastico in tale laboratorio sarebbe proseguita fino al novembre 1999 e agli studenti è stato interdetto l'accesso al locale solo nell'ultimo mese del 1999;

che la bonifica del locale richiesta alla ASL non sarebbe stata ancora eseguita,

si chiede di sapere se i fatti esposti corrispondano a verità e quali provvedimenti il Ministro interrogato intenda adottare nei confronti dei responsabili.

(4-17574)

WILDE. – *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per i beni e le attività culturali e dell'industria, del commercio, dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la Sportass (Cassa di previdenza per l'assicurazione degli sportivi) è stata eretta in ente morale con regio decreto 16 ottobre 1934, n. 2047, inizialmente come cassa interna di previdenza del CONI; con successivi provvedimenti, regio decreto-legge 12 maggio 1938, n. 871, convertito dalla legge 5 gennaio 1939, n. 133, e decreto legislativo 24 aprile 1948, n. 613, la Sportass ha conseguito l'autorizzazione ad esercitare l'assicurazione contro gli infortuni personali dei tesserati appartenenti alle Federazioni sportive nazionali (Fsn) riconosciute dal CONI e agli altri enti sportivi aderenti, nonchè ad esercitare la responsabilità civile dei cacciatori;

che con decreto del Presidente della Repubblica 1° aprile 1978, n. 250, la Sportass è stata dichiarata «ente pubblico necessario» ai fini e per gli effetti dell'articolo 3 della legge 20 marzo 1975, n. 70; la Sportass è attualmente disciplinata dal proprio statuto approvato con decreto del Presidente della Repubblica 1° luglio 1952, n. 1451, susseguentemente modificato con decreto del Presidente della Repubblica 14 novembre 1972, n. 1226; estende la propria attività alle seguenti forme assicurative:

assicurazione contro i danni derivanti dagli infortuni personali occorsi ad atleti ed ausiliari sportivi nell'esercizio dello sport;

assicurazione contro i danni arrecati a terzi o a cose di terzi in conseguenza dello svolgimento e della organizzazione di attività sportive;

assicurazione malattia relativamente ad alcune speciali categorie di atleti e di ausiliari sportivi;

forme previdenziali a favore di sportivi professionisti, atleti ed ausiliari,

l'interrogante chiede di sapere:

se si ritenga opportuno che la Sportass sussista ancora quale «ente pubblico necessario» e se non sia necessario porre mano alla sua liquidazione, osservando che le gestioni dell'ente susseguitesi nel tempo ne avevano determinato il tracollo finanziario; il rilievo è della Corte dei conti, sezione controllo enti sovvenzionati, pagine 95 e 96 della relazione sulla gestione finanziaria del CONI per gli esercizi dal 1983 al 1992;

se la minuziosa esposizione della vicenda evidenzi macroscopiche responsabilità dei preposti alla gestione della Sportass che, pur in presenza di situazioni capaci di determinare – nel medio periodo – il tracollo finanziario dell'ente, hanno pervicacemente proseguito tale fallimentare politica gestionale portando il disavanzo economico nel periodo 1987-1990 da lire 877.286.740 a lire 27.912.462.215; parimenti rilevanti appaiono al riguardo le responsabilità del CONI sicuramente tenuto a garantire – attraverso i poteri di sorveglianza e tutela attribuitigli dalla legge nei confronti di un ente avente natura squisitamente strumentale rispetto ai fini istituzionali del CONI stesso – la corretta gestione di pubbliche risorse»;

se non si ritenga che anche il *trend* negativo nella gestione della Sportass consigli la liquidazione visto che non si è modificato, nonostante un piano di risanamento approvato dal consiglio nazionale del CONI che ha comportato un onere di 12 miliardi gravante sul bilancio dell'ente pubblico sportivo; di tale evidenza è la «Relazione del consiglio direttivo della cassa di previdenza per l'assicurazione degli sportivi al bilancio di previsione per l'esercizio 2000».

(4-17575)

FOLLIERI, MUNDI, PAPPALARDO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la sera di giovedì 9 dicembre 1999 l'Eurostar 9357 delle Ferrovie dello Stato, in partenza da Roma alle ore 19.05 e diretto a Bari, veniva fermato alla stazione di Caserta e non fatto proseguire a causa di un guasto di imprecisata natura occorso sulla linea nei pressi della stazione di Telese;

che i viaggiatori – fra i quali si trovavano gli interroganti – venivano invitati a prendere posto su alcuni pullman per essere trasferiti alla stazione di Benevento, dove era previsto il trasbordo su altro convoglio ferroviario in proseguimento per Bari;

che la partenza dei pullman dal piazzale antistante la stazione di Caserta subiva un ritardo di circa trenta minuti a causa della omessa consegna, da parte del personale delle Ferrovie dello Stato, del foglio di viaggio al conducente di un mezzo;

che i pullman – non si sa bene se per disposizioni delle Ferrovie dello Stato, o per scelta dei conducenti – raggiungevano Benevento servendosi della strada statale, e impiegando perciò un'ora e un quarto per coprire una distanza che, se percorsa in autostrada, avrebbe richiesto non più di 30 minuti;

che ciò nonostante, completato l'imbarco in treno alla stazione di Benevento, la partenza veniva ritardata di circa 30 minuti, giacché – a detta del personale in servizio – non era stato preventivato un così tempestivo arrivo dei pullman;

che, in conclusione, l'Eurostar 9357 giungeva a destinazione con circa due ore di ritardo;

che l'inconveniente di cui sopra non può sicuramente considerarsi un'eccezione, dal momento che sulla tratta Caserta-Foggia della relazione Roma-Bari si verificano con impressionante frequenza guasti e in-

cidenti di varia natura (caduta della linea aerea della rete di elettrificazione; smottamenti e frane; blocco dei sistemi automatici di controllo dei passaggi a livello, con conseguente marcia a vista dei treni, a volte per decine di chilometri e altro ancora), i quali determinano la interruzione delle corse oppure ritardi consistentissimi delle stesse;

che, laddove a tutto ciò si aggiungano l'incuria nella pulizia delle vetture, le ricorrenti avarie del sistema di aerazione e dei servizi igienici, non sembra esagerato affermare che la percorrenza da Roma a Bari (e viceversa) per i clienti delle Ferrovie dello Stato, anche per quelli che utilizzano i treni Eurostar (vantati dall'azienda come la soluzione più moderna ed efficiente fra quelle da essa offerte per il trasporto viaggiatori), equivale a una vera e propria avventura,

gli interroganti chiedono di sapere:

se, in merito all'episodio descritto nella prima parte dell'interrogazione, non siano censurabili i comportamenti dei dirigenti delle stazioni di Caserta e di Benevento;

se tutti gli inconvenienti in precedenza denunciati siano attribuibili a pura fatalità, o non dipendano piuttosto dalla vetustà degli impianti e dalla omessa manutenzione degli stessi;

se incidenti, guasti e avarie di tal genere si verifichino, con uguale frequenza, sulle altre più importanti relazioni della rete ferroviaria nazionale, sempre che le Ferrovie dello Stato annoverino fra esse la relazione Bari-Roma (e viceversa);

quali accorgimenti si intenda adottare per risparmiare ai viaggiatori i disagi sopra segnalati;

se non si ritenga di dover predisporre, con assoluta urgenza, un piano prioritario di interventi per rimuovere in via definitiva le cause che rendono così impervia la circolazione dei convogli ferroviari sulla tratta Caserta-Foggia (e viceversa).

(4-17576)

NOVI. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che l'Alitalia era orientata a collocare a Napoli il suo *call center* con la previsione del collocamento di 300 posti di lavoro;

che il processo di risanamento della compagnia di bandiera ha penalizzato Napoli con la chiusura dell'Ati;

che dalla chiusura dell'Ati hanno trovato giovamento una serie di medie e piccole compagnie spesso fondate da ex *manager* Alitalia;

che l'Alitalia distribuisce a fini promozionali e non una grande quantità di biglietti annui gratuiti a *opinion leader* e ad alti funzionari dello Stato;

che la selvaggia politica dei prepensionamenti ha privato l'Alitalia di dipendenti di alto livello,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle politiche di risanamento messe in atto dall'Alitalia, che contrastano spesso con una corretta gestione aziendale.

(4-17577)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-03317, dei senatori Petrucci ed altri, sulla individuazione dei responsabili di eccidi perpetrati dai nazifascisti durante la seconda guerra mondiale.